



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 01/08/2012

INDICE

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

| | |
|---|----|
| 01/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale Bondi: sui tagli resa dei conti a settembre | 7 |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore Patto di stabilità, fuori in 120 | 8 |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore Un tesoro nascosto che vale 100 milioni | 9 |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore In arrivo i costi standard | 10 |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore Sanità, statali, enti locali: tutti i tagli | 11 |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore Bilanci comunali da rifare | 17 |
| 01/08/2012 Libero - Nazionale Maxi-sanzione da 38 milioni | 19 |
| 01/08/2012 ItaliaOggi Decreti convertiti con maniere forti | 20 |
| 01/08/2012 ItaliaOggi Tarsu più salata per gli alberghi | 21 |
| 01/08/2012 ItaliaOggi - Nazionale Casse, i risparmi vanno allo Stato | 22 |
| 01/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale I disoccupati sono 2,8 milioni: come nel 1987 | 24 |
| 01/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale Gas e acqua, il giacimento inesplorato delle municipalizzate private | 26 |
| 01/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale Viminale, multa da 38 milioni al comune di Torino | 28 |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore Ma l'emergenza non è finita | 29 |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore A luglio la corsa dei prezzi si ferma | 31 |

| | |
|--|----|
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 33 |
| Con i saldi estivi vendite su del 6% | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 34 |
| Il Fisco «ritorna» in banca | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 36 |
| DI sisma, niente sanatoria sugli abusi in Campania | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 37 |
| Balduzzi: attenti all'industria, ma così il testo è equilibrato | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 39 |
| Confindustria: primo passo, ora riorganizzazione della Pa | |
| 01/08/2012 La Repubblica - Nazionale | 41 |
| Irregolare il 3 8% degli scontrini e ora la Guardia di finanza avvia l'"operazione vacanze" | |
| 01/08/2012 La Repubblica - Nazionale | 43 |
| Via libera alla spending review fiducia numero 30 per Monti | |
| 01/08/2012 La Stampa - Nazionale | 44 |
| Primo sì alla "spending review" | |
| 01/08/2012 La Stampa - Nazionale | 46 |
| Stipendi e consulenze resiste il Bengodi dell'azienda "Eur Spa" | |
| 01/08/2012 Il Messaggero - Nazionale | 48 |
| I tagli che servono alla sanità | |
| 01/08/2012 Il Messaggero - Nazionale | 49 |
| Spending, primo via libera in Senato Bondi: a settembre redde rationem | |
| 01/08/2012 Avvenire - Nazionale | 50 |
| E così salta il taglio della spesa | |
| 01/08/2012 Avvenire - Nazionale | 51 |
| Primo sì al taglia spese. E Bondi rilancia | |
| 01/08/2012 Finanza e Mercati | 53 |
| Banche, risale il rischio derivati Industria meno «ricca» del 62% | |
| 01/08/2012 Il Manifesto - Nazionale | 54 |
| Gli «sfigati» e gli altri. Il governo mette in conto più tasse per tutti | |
| 01/08/2012 ItaliaOggi | 55 |
| Cdp, scontro Tesoro-fondazioni | |

| | |
|--|----|
| 01/08/2012 ItaliaOggi | 56 |
| Alla fine rispunta il fondo Brancher | |
| 01/08/2012 ItaliaOggi | 57 |
| Scompaiono Territorio e Monopoli | |
| 01/08/2012 ItaliaOggi | 58 |
| Immobili pubblici in un fondo per ridurre il debito e investire | |
| 01/08/2012 ItaliaOggi | 59 |
| P.a., i tagli non bloccano i concorsi | |
| 01/08/2012 L Unita - Nazionale | 60 |
| Irpef più salata nelle otto Regioni in dissesto | |
| 01/08/2012 L Unita - Nazionale | 61 |
| La spending review ha tutta l'aria di una manovra | |
| 01/08/2012 L Unita - Nazionale | 63 |
| Meno fondi per gli enti locali Servizi a rischio | |
| 01/08/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale | 64 |
| IL GOVERNO NEGA QUATTRO SOLDI A 2 MILA ESODATI | |

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

| | |
|--|----|
| 01/08/2012 ItaliaOggi | 66 |
| Le Marche tagliano assumendo 16 dirigenti | |
| 01/08/2012 Il Tempo - Roma | 67 |
| Salve le società in house Se servono | |
| 01/08/2012 Finanza e Mercati | 68 |
| Stretta sulla Tav Verona-Padova Il piano sul tavolo del governo | |
| 01/08/2012 Avvenire - Nazionale | 69 |
| Ultimo giorno alla Richard Ginori Ora si aspetta un nuovo proprietario | |
| 01/08/2012 Il Messaggero - Nazionale | 70 |
| Provincia, coro di no dei dipendenti: maxi sede costosa e irraggiungibile | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 72 |
| È Milano la città più cara per materiali e manodopera | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 73 |
| Colosseo, restyling in tre anni | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 75 |
| Protocollo legalità per i lavori | |

| | |
|--|----|
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 76 |
| Il caso Ilva approda alle Camere | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 78 |
| Lombardo lascia, timore per i conti | |
| 01/08/2012 Il Sole 24 Ore | 80 |
| Bilancio regionale al collasso, le zone d'ombra dei residui | |
| 01/08/2012 MF - Nazionale | 82 |
| Salta la spending review siciliana | |

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Bondi: sui tagli resa dei conti a settembre

Il superconsulente annuncia il «redde rationem». Spending review, al Senato sì con la fiducia «Il giocattolo»
L'esperto: eccessi di spesa tra 25 e 40%, serve prudenza perché il giocattolo non va rotto Il testo alla Camera
Il testo del decreto va alla Camera. Lunedì il via libera definitivo con un altro voto blindato
Roberto Bagnoli

ROMA - Con la trentesima fiducia il governo ottiene dal Senato il via libera al decreto legge sulla spending review e sulle dismissioni immobiliari. I voti a favore sono stati 217 (Pd, Pdl, Udc e Terzo polo), 40 i no e 4 gli astenuti. Cifre che dimostrano il crescente mal di pancia espresso da una decina di senatori Pdl contrari alla linea del rigore. Ma quello che Palazzo Madama ha approvato - e che alla Camera andrà domani per un altro probabile voto di fiducia lunedì - sembra sia solo un antipasto di quello che ci aspetta.

Lo ha fatto capire il commissario straordinario per la spesa pubblica Enrico Bondi che ieri - in una audizione alla commissione bicamerale sul Federalismo - si è detto convinto che «il processo dei costi standard vada fortemente accelerato e a settembre ci sarà il redde rationem». Bondi ha spiegato che sui 60 miliardi di spesa censiti l'eccesso di spesa si colloca in una forbice tra il 25 e il 40% «ma agendo con prudenza perché il giocattolo non va mica rotto».

In attesa di vedere quali altri tagli saranno possibili - anche sostituendo la Consip con una «rete di centrali d'acquisto», ha detto Bondi - l'osservatorio sulla fiscalità locale della Uil ha calcolato che la norma che consente alle Regioni in forte deficit di anticipare al 2013 la possibilità di raddoppiare le addizionali Irpef potrà pesare mediamente per 138 euro su ogni residente in Piemonte, Lazio, Sicilia, Campania, Puglia, Calabria, Molise, Abruzzo. Una stangatina che si andrà ad aggiungere alle maggiori spese per gli studenti universitari fuori corsi e ai tagli al sistema sanitario. Mentre Farmindustria avverte che con la norma contro i «farmaci griffati» a rischio ci sono 15-20 mila posti di lavoro, la Cgil e la Uil hanno criticato il testo licenziato dal Senato definendolo «peggiore del precedente» e mettendo in luce il «passo indietro sulle municipalizzate».

Anche Confindustria evidenzia la sanità (tagli ai farmaci) e le società *in house* come i punti critici del decreto sul riordino della spesa pubblica ma in genere il giudizio è positivo e in una nota Viale Astronomia definisce il provvedimento «un passo avanti nel percorso di riforme avviato dal governo». Anzi, per il mondo delle imprese ci vorrebbe qualcosa di più forte, una «scossa», in grado di far uscire l'Italia e l'Europa dal tunnel della crisi. È questo uno dei passaggi contenuti in un nuovo appello al governo e ai partiti nel presentare un «Patto per l'Italia, l'Europa, l'euro» che verrà annunciato oggi pomeriggio dal «cartello» dei produttori formato da Confindustria, l'Abi, l'Ania, l'alleanza delle Cooperative e Rete imprese Italia.

Lo stesso che il 25 giugno aveva inviato al presidente europeo Manuel Barroso una lettera per invitarlo a fare di tutto per salvare l'euro. In particolare ora il mondo italiano delle imprese chiede un forte risanamento dei conti pubblici contando soprattutto sulla dismissione e valorizzazione di asset pubblici per circa 3 punti all'anno di Pil entro tre anni. E invita l'esecutivo guidato dal professor Monti a «non desistere dal portare avanti entro questa legislatura l'azione riformatrice».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Nel 2011 sono aumentati di 2,5 volte i Comuni che non hanno centrato gli obiettivi di finanza pubblica

Patto di stabilità, fuori in 120

Sanzioni per 80 milioni Nel 2013 conto più salato

Gianni Trovati

MILANO

Cresce drasticamente il fenomeno dei Comuni che non riescono a centrare gli obiettivi imposti dal Patto di stabilità interno. Nel 2011, secondo il censimento ufficiale allegato al decreto del Viminale con le sanzioni pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri, sono stati 119, cioè 2,5 volte i 48 contati nel 2010, i sindaci che hanno chiuso i bilanci senza raggiungere i target loro assegnati dai vincoli di finanza pubblica. A questi 119 municipi, oltre che alla Provincia di Vibo Valentia (unico ente di area vasta in questa situazione) sono stati distribuiti quasi 90 milioni di euro di sanzioni: la penalità si traduce in un taglio al fondo sperimentale di riequilibrio.

Il fenomeno è più diffuso al Sud (63% dei casi), ma la geografia delle sanzioni pende decisamente a Nord soprattutto per la presenza fra gli enti fuori Patto del Comune di Torino, che riceve una sforbiciata da 38,4 milioni. A differenza dell'anno scorso, comunque, sono molti i capoluoghi a comparire nell'elenco, che riporta tra gli altri Messina, Catanzaro e Trapani.

La sanzione è applicata con un taglio al fondo sperimentale di riequilibrio, ma in alcuni casi gli ex trasferimenti vengono addirittura azzerati e il Comune si trova a dover riversare entrate aggiuntive al bilancio dello Stato. È il caso, fra gli altri, di Alessandria, che nelle settimane scorse ha anche dichiarato il dissesto finanziario per l'emergere progressivo di un extra-debito (intorno ai 94 milioni di euro) nelle gestioni degli anni precedenti. La sanzione per la città piemontese è di poco superiore ai 3 milioni, ma il suo assegno statale nel vale meno di 2,8 per cui il resto dovrà essere riversato. Oltre a ciò, gli enti inadempienti si vedono bloccare assunzioni e mutui, mentre le spese correnti devono ridursi alla media dell'ultimo triennio e le indennità degli amministratori vengono tagliate del 30%.

Vista l'evoluzione della finanza locale e i numeri in gioco, la fotografia scattata dal decreto del Viminale lascia pensare che l'anno prossimo il conto rischia di essere decisamente più salato. Il DI "fiscale" (DI 16/2012) ha infatti eliminato il tetto alle sanzioni, che ancora per il 2011 non potevano superare il 3% delle entrate correnti. L'anno prossimo, invece, gli enti inadempienti dovranno pagare l'intera somma dello sfioramento, a prescindere dalle dimensioni del proprio bilancio, in modo da blindare i risultati complessivi della finanza pubblica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comune Sanzione in euro Torino 38.338.304 Messina 7.052.209 Alessandria* 3.045.940 Catanzaro 2.741.740 Trapani 2.412.726 Gallarate (Va) 1.595.704 Torre Annunziata (Na) 1.266.392 Nocera Inferiore (Sa)* 1.263.348 Alcamo (Tp) 1.190.099 Bagheria (Pa) 1.156.558 10 Comuni con la sanzione più alta in valore assoluto Le cifre

Il «portafoglio» dell'agenzia segretari

Un tesoro nascosto che vale 100 milioni

Mentre la spending review prova a tagliare il tagliabile, c'è un angolo della Pubblica amministrazione seduto su un patrimonio di 100,2 milioni di euro, registra un risultato di amministrazione da 46,6 milioni e, caso unico, non ha nemmeno un revisore dei conti: anche perché, leggi alla mano, non dovrebbe più esistere dal 2010. Si tratta dell'(ex) Agenzia dei segretari comunali, cancellata dalla manovra estiva di due anni fa (DI 78/2010) ed entrata da allora, insieme alla Scuola superiore per la Pa locale, in un limbo da cui non riesce a uscire. A gestirla, di proroga in proroga, è l'Unità di missione investita del compito il 31 luglio del 2010. I nuovi amministratori, come riconosce la Corte dei conti nella delibera 11/2012 della sezione delle Autonomie, hanno migliorato la gestione, riducendo le spese e chiedendo ai Comuni, in termini di quote, 25,1 milioni contro i 43,6 dell'anno prima. Anche così, l'albo dei segretari, compito dell'ex Agenzia, rimane uno dei più cari nella storia delle professioni, perché ognuno dei 3329 segretari comunali e provinciali costa 16.300 euro solo di gestione. Il problema, rilevano i magistrati, è però proprio il limbo: l'Unità di missione si limita alle «minime esigenze funzionali» della transizione, ma se non si decide l'assetto definitivo i 100 milioni di patrimonio rimarranno a dormire.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW VERSO IL TRAGUARDO

In arrivo i costi standard

Bondi: a settembre redde rationem con gli enti locali - Via libera del Senato al DI QUOTE ROSA NEI CDA Venerdì il via libera del Consiglio dei ministri alla parità di accesso nei board (appena tagliati) delle società pubbliche

Davide Colombo

Marco Mobili

ROMA

Con 217 sì, 40 no e 4 astenuti l'Aula del Senato approva la fiducia al decreto legge sulla spending review che, con il maxiemendamento presentato lunedì sera dal Governo, ha imbarcato anche il DI sulle dismissioni immobiliari e il taglio delle agenzie fiscali. Hanno votato a favore Pd, Udc, Terzo polo e Pdl, pur con qualche dissenso interno. Hanno detto no la Lega e l'Idv, mentre Coesione nazionale ed Mpa non hanno partecipato al voto. Il provvedimento ora passa all'esame della Camera dove il Governo conta di ottenere un via libera in tempi strettissimi, forse già lunedì prossimo. «Questa spending ha un grande significato non è una manovra e non sono tagli lineari fatti in modo cieco» ha detto il premier, Mario Monti, sottolineando lo straordinario lavoro ricognitivo fatto da Enrico Bondi.

E dal commissario straordinario per la spesa pubblica ieri è arrivata la conferma che, da qui in avanti, si dischiudono possibilità di risparmio significative. «Sono convinto che il processo dei costi standard vada fortemente accelerato perché è importantissimo disporne. Avremo dei frutti di questo lavoro a breve e a settembre ci sarà il redde rationem con dati più consistenti sulla spesa per beni e servizi», ha spiegato Bondi in un'audizione alla commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Bondi ha spiegato che «sui 60 miliardi di spesa censiti, l'eccesso di spesa si colloca tra il 25 e il 40%, anche se da qui a trarne conseguenze ce ne passa». Per raggiungere risultati importanti serve lo sforzo di tutti, ha detto, ma anche prudenza «perché il giocattolo non va mica rotto. Questo metodo - ha aggiunto - ha stimolato le Regioni, che erano inizialmente molto irritate, a fare un esame di coscienza».

Intanto si fa sempre più concreto uno slittamento in avanti della cosiddetta fase tre della spending review. Annunciata in arrivo prima della pausa estiva dallo stesso premier nella notte di approvazione del decreto legge, la fase tre con il riordino degli incentivi alle imprese secondo il cosiddetto piano Giavazzi, l'ulteriore taglio di enti inutili e la razionalizzazione del finanziamento ai partiti e al sindacato tracciata nel piano Amato, sembra sempre più destinata all'esame di settembre. Sul piano Giavazzi, in particolare, si è aperto un tavolo di confronto tra presidenza del Consiglio, l'economista-commissario e la Ragioneria generale dello Stato. L'obiettivo è quello di rivedersi a breve con una più ampia valutazione del "sistema Giavazzi" e la sua compatibilità con la riforma degli incentivi inserita nel decreto crescita che sarà approvato la prossima settimana.

Prima della pausa estiva il Governo, nella riunione del 10 agosto, sarebbe invece intenzionato a fare il punto su quanto è stato fatto fino ad oggi dal Salva-Italia alla riduzione della spesa e a definire una sorta di road map sull'attuazione delle riforme. Per la riunione del Consiglio dei ministri di venerdì, infine, un ordine del giorno light: quote rosa nei Cda (che arriva in coincidenza con i tagli ai Cda disposti dalla spending review), modifica alla direttiva servizi (ex Bolkestein) e il recupero di dazi doganali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario. Enrico Bondi

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW VERSO IL TRAGUARDO

Sanità, statali, enti locali: tutti i tagli

Estensione del modello Consip, tasse universitarie, limiti ai compensi dei manager

PAGINA A CURA DI

Davide Colombo, Andrea Marini,
Marco Mobili e Roberto Turno

Tasse universitarie, prescrizioni dei farmaci e tagli alle Spa pubbliche sono le novità che hanno contrassegnato il rush finale dell'esame a Palazzo Madama. Ma particolarmente intenso è stato tutto il lavoro svolto nelle ultime due settimane in Commissione Bilancio, dove sono stati numerosi gli interventi di modifica al testo del Governo. A partire dall'aumento dell'addizionale regionale Irpef nelle otto Regioni in disavanzo sanitario, fino al tetto per gli stipendi dei manager delle società non quotate partecipate dallo Stato. O come la mancata deroga al taglio delle province e il salvataggio di Covip, del Centro sperimentale di cinematografia e della Cineteca nazionale. Modifiche che, come ha sottolineato ieri il ministro della Cooperazione e l'Integrazione, Andrea Riccardi, «non mettono in discussione l'architettura fondamentale del provvedimento». Il decreto, che entra ora nella sua complessa fase attuativa era nato con l'obiettivo primario di scongiurare l'aumento delle due aliquote principali dell'Iva del 10 e del 21% garantendo minori spese per 3,7 miliardi quest'anno, 10,23 l'anno venturo e 11,17 miliardi nel 2014. A questo obiettivo s'è aggiunto l'intervento per la salvaguardia di una seconda platea di esodati (55mila con una maggiore spesa prevista nei prossimi sette anni di 4,1 miliardi) e gli stanziamenti per la ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto in Emilia. Norme non previste nel primo disegno del decreto alle quali, come detto, si sono poi aggiunti gli interventi di riordino delle province, che verranno dimezzate, il decreto dismissioni (con il trasferimento alla Cassa depositi e prestiti di Sace, Simest e Fintecna), il riordino delle Agenzie fiscali e, altro provvedimento aggiunto, l'intervento straordinario del ministero dell'Economia per il rafforzamento patrimoniale del Monte dei Paschi di Siena (3,9 miliardi).

L'ultima novità inserita dal Senato e accompagnata da forti polemiche riguarda la prescrizione dei farmaci. Nella versione finale inserita dal Governo nel maxiemendamento e frutto della mediazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, si dà formalmente facoltà al medico di indicare nella ricetta il nome del principio attivo e non del farmaco di marca. La prescrizione diventa vincolante se questa è motivata dal medico. Tra le altre novità inserite in Commissione vanno invece segnalati i tagli ai posti letto su cui si lasciano maggiori spazi di manovra alle Regioni. Come detto, poi, le otto regioni in disavanzo (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) potranno anticipare già dal 2013 la maggiorazione dell'addizionale regionale all'Irpef dallo 0,5 all'1,1 per cento.

Doppia novità in arrivo per gli studenti universitari. Per quelli fuori corso il Governo conferma l'aumento progressivo delle tasse universitarie in base all'indicatore Isee: 25% per un Isee superiore ai 90mila euro, del 50% fino a 150mila euro. Oltre questa soglia le tasse raddoppiano. Per i meno abbienti (Isee fino a 40mila euro) e in regola con il programma di studio, invece, gli aumenti per un triennio non potranno essere superiori all'inflazione.

Altri, ultimissimi, ritocchi sono arrivati nel "pacchetto pubblico impiego" con lo slittamento dei tempi per la riduzione degli organici all'Interno, la Farnesina e la Difesa, mentre sulla gestione degli esuberanti è stato aggiornato il quadro regolatorio delle relazioni sindacali, prevedendo l'esame congiunto sulle scelte dei singoli contratti (ma non sulla riorganizzazione degli uffici).

Ritorna anche la premialità, con nuovi obblighi di valutazione delle performance di dirigenti e dipendenti sulla base delle quali verranno assegnati i trattamenti accessori. Se ci saranno le risorse prima del rinnovo dei contratti (2015), non meno del 10% del personale di ogni amministrazione potrà ricevere un trattamento aggiuntivo superiore a quello di tutti gli altri del 10-30 per cento. E ancora, stipendi non oltre i 300mila euro per i manager e i dipendenti di aziende partecipate dallo Stato non quotate. Non sfugge all'applicazione del

limite la Rai, anche se la stretta non sarà operativa per l'attuale Cda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9 miliardi

Per rafforzare il Monte dei Paschi di Siena

L'intervento straordinario dell'Economia è nel testo della spending review approvato dal Senato

FARMACI

Sarà possibile indicare le medicine di marca

Farmaci e spesa farmaceutica ancora al centro della spending review. Con la "spinta" a prescrivere i meno costosi generici, anche se i medici potranno sempre indicare il farmaco di marca sulle ricette. Con sconti più elevati (ma alleggeriti rispetto alla versione iniziale) a carico di farmacisti e industrie a favore del Ssn per il 2012, in attesa di un nuovo sistema di remunerazione dell'intera filiera del farmaco valido dal 2013, ma con effetti finanziari invariati. E con nuovi tetti di spesa dal 2013: quella territoriale scenderà all'11,35%, quella ospedaliera salirà al 3,5% lasciando il 50% dell'eventuale disavanzo a carico delle industrie. In arrivo anche norme sblocca concorsi per l'apertura di nuove farmacie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

SANITÀ

Superaddizionale Irpef alle Regioni non virtuose

Possibilità di applicare una super addizionale Irpef che salirebbe dallo 0,5 all'1,1% nelle Regioni in piano di rientro dal deficit sanitario. E addio a circa 15mila posti letto negli ospedali, a migliaia di reparti doppione e ad almeno un migliaio di primariati: è la cura per gli ospedali pubblici, che dovranno perdere almeno il 50% dei letti con i piccoli ospedali che finiranno ufficialmente sotto check. E ancora: revisione al ribasso dei contratti per beni e servizi fino alla loro disdetta, tetto ridotto per i dispositivi medici, revisione delle tariffe per le case di cura e gli ambulatori privati accreditati col servizio pubblico. Il taglio al finanziamento del Ssn sarà di 4,7 miliardi fino al 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

AGENZIE LOCALI

Spese giù del 20% o scatta la scure

Regioni, Province e Comuni dovranno ridurre del 20% la spesa di gestione dei propri enti strumentali e agenzie, pena la loro soppressione o accorpamento. Per le società pubbliche in house (quelle che erogano servizi alla Pa), ci saranno soppressioni selettive e non automatiche. L'obbligo di essere alienate o sciolte entro la fine del 2013 non varrà per le società di servizi di interesse generale, anche aventi rilevanza economica, e quelle che svolgono prevalentemente compiti di centrali di committenza. Salve anche tutte le società finanziarie regionali e quelle che gestiscono banche dati per ottenere fondi Ue e per la tutela della privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

BASSA

SOCIETÀ PARTECIPATE**Riduzione cda e tetto di 300mila euro ai manager**

Per gli stipendi dei manager delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa, il limite massimo non potrà superare i 300mila euro annui. Non verrà invece estesa alle società pubbliche controllate la stretta prevista per le società in house (riduzione dei Cda e interventi sul personale). Il Governo ha infatti stralciato dal maxi emendamento la norma che estendeva l'intervento inizialmente previsto per le sole società che nel 2011 avevano fatturato oltre il 90% con prestazione e servizi offerti alle sole pubbliche amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

COMUNI**Funzioni associate, si parte a gennaio**

È ridisegnata la rete delle competenze nei Comuni fino a 5mila abitanti. Per loro il decreto sulla revisione di spesa, riprendendo e correggendo una regola rimasta inattuata della manovra-bis dello scorso anno, prevede la gestione associata di tutte le funzioni fondamentali entro il 2014 (ne sono elencate 10), con un assaggio di almeno tre funzioni già dal prossimo 1° gennaio. Si va dalla organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controlli, fino ai compiti in materia di servizi anagrafici nonché in materia di servizi elettorali e statistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

PUBBLICO IMPIEGO**Esame congiunto sui soprannumerari**

Per gestire le procedure di mobilità collettiva che si apriranno nei ministeri e negli enti pubblici dopo il taglio delle dotazioni organiche si prevede l'esame congiunto con le organizzazioni sindacali, anche se per le riorganizzazioni di apparati e uffici resta la semplice comunicazione. Secondo le prime stime dovrebbero essere circa 11mila gli addetti che finiranno in sovrannumero (13mila negli enti territoriali). La procedura scatterà con i Dpcm da varare entro fine ottobre, ma per Viminale, Farnesina e Difesa i termini sono più lunghi. Esclusi dal riordino Carabinieri, GdF, Capitanerie di porto e Polizia penitenziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPESTIVITÀ

BASSA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

ESODATI**Altri 55mila tutelati pensione a 3.500 prof**

Costerà 4,14 miliardi la salvaguardia di altri 55mila lavoratori dagli effetti della riforma delle pensioni. La maggiore spesa previdenziale sarà spalmata nel settennio 2014-2020, quando gli esodati indicati dal ministro il 16 giugno scorso come "ulteriore platea" rispetto ai primi 65mila, passeranno dalla cassa integrazione o dalla mobilità alla pensione. Non è passato il tentativo di aggiungere altri 2mila lavoratori con un emendamento in Commissione. Via libera invece al pensionamento anticipato di circa 3.500 docenti che

matureranno i vecchi requisiti entro fine agosto. Andranno in pensione il 1° settembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

GRADO DI EFFICIENZA

BASSO

ENTI LOCALI

Addio alle mini Province e stretta al patto di stabilità

Le Province saranno «riordinate», in modo da avere solo enti con almeno 350mila abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati. Entro ottobre, quindi, bisognerà dire addio a circa la metà delle attuali 107 amministrazioni. Niente da fare per il tentativo in extremis di togliere da sotto la scure le Province di Terni, Isernia e Matera.

Tutto il comparto delle autonomie locali, inoltre, dovrà subire una stretta sui vincoli del patto di stabilità pari a 2,3 miliardi di euro nel 2012 e 5,2 miliardi di euro l'anno prossimo. Anche se le Province avranno per il 2012 un contributo di 100 milioni per ridurre il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

ALTO

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

TERREMOTO

In arrivo 6 miliardi per il sisma in Emilia

F inanziamenti agevolati fino a 6 miliardi di euro per i danni a case e imprese dei territori dell'Emilia-Romagna colpiti, a fine maggio, dal terremoto. La norma è stata inserita nel decreto sulla revisione della spesa pubblica, a seguito di un emendamento inserito in commissione al Senato. Un altro emendamento, invece, ha stabilito che i comuni terremotati potranno assumere, con contratti di lavoro flessibile, 170 addetti senza oneri per i comuni stessi e al di fuori dei vincoli del patto di stabilità. Inoltre, sono stati stanziati 23 milioni per i comuni colpiti dal sisma del 2009 in Abruzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

ALTA

ACQUISTI BENI E SERVIZI

Esente dal metodo Consip solo chi risparmia di più

L e amministrazioni pubbliche potranno effettuare i loro approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia al di fuori delle convenzioni Consip (che consentono risparmi notevoli grazie agli acquisti centralizzati), ma solo a condizione che siano previsti corrispettivi inferiori a quelli indicati in queste ultime.

Restano in vita anche i contratti non conformi al metodo Consip firmati prima dell'entrata in vigore del decreto di conversione. Lo stop, in alte parole, non sarà retroattivo, come invece previsto nella prima stesura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPESTIVITÀ

ALTA

GRADO DI EFFICIENZA

ALTO

DISMISSIONI

Sace, Simest e Fintecna passeranno alla Cdp

La Cassa di depositi e prestiti avrà il diritto di opzione sull'acquisto delle partecipazioni dello Stato in Fintecna, Sace e Simest. Entro 60 giorni il ministero dell'Economia dovrà fissare con Dm il valore del trasferimento. C'è poi una parte dedicata agli immobili. Il Mef dovrà costituire una Sgr che gestirà uno o più fondi per la loro valorizzazione. La Sgr partirà con un primo nucleo di circa 350 beni dal valore di 1,5 miliardi scelti dall'Agenzia del Demanio. Dopodiché toccherà alle Pa centrali e locali scegliere i cespiti da dismettere. Per ogni bene conferito quelle locali avranno il 70% in quote del Fondo e il 30% cash.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

AFFITTI PUBBLICI

Rinviato di due anni lo sconto 15% sui canoni

Si applica dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2015 il taglio del 15% del canone di locazione pagato dalle pubbliche amministrazioni per immobili ad uso istituzionale. La riduzione si inserisce automaticamente nei contratti. Il rinnovo del rapporto di locazione è consentito solo in presenza delle seguenti condizioni: disponibilità delle risorse finanziarie necessarie per il pagamento dei canoni, degli oneri e dei costi d'uso, per il periodo di durata del contratto di locazione; permanenza per le Amministrazioni dello Stato delle esigenze locative in relazione ai fabbisogni espressi agli esiti dei piani di razionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

BASSO

TEMPESTIVITÀ

BASSA

AGENZIE FISCALI

Entro il 1° dicembre scatta l'accorpamento

I monopoli di Stato saranno incorporati nell'agenzia delle Dogane e l'agenzia del Territorio in quella delle Entrate. Il tutto dovrà avvenire entro il 1° dicembre 2012, ma il ministero dell'Economia avrà tempo fino al 31 dicembre per trasferire le risorse umane, strumentali e finanziarie. Allo stesso tempo, però, è introdotta la possibilità di prevedere posizioni non dirigenziali nelle agenzie fiscali, per assicurare la funzionalità nel dopo riordino. Si aprono le porte per un massimo di 380 unità di personale della terza area con almeno 5 anni nella stessa area. Queste «promozioni» non potranno comunque costare più di 13,8 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

ALTA

UNIVERSITÀ

Freno al caro-tasse per i meno abbienti

Per gli studenti universitari in regola con gli studi, con indicatore Isee (che misura il reddito e il patrimonio familiare) inferiore a 40mila euro, viene fissato il divieto dal 2013/2014, e per tre anni, di far crescere le tasse universitarie più dell'indice Istat dell'inflazione. Gli atenei invece potranno prevedere delle super-tasse per gli studenti fuori corso: se l'Isee non supera i 90mila euro, le tasse aggiuntive non potranno andare oltre il 25% della contribuzione chiesta a chi è in regola con i tempi, per chi ha un indicatore fra 90.001 e 150mila euro il rincaro possibile è del 50%, mentre nei confronti di chi supera questa soglia si potrà arrivare al raddoppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

MINISTERI

Spese dei dicasteri, tagli per 4,5 miliardi

Dal 2013 ci sarà un taglio alle spese di funzionamento dei ministeri, spalmato su tre anni. Il valore sarà di 1,5 miliardi all'anno, per un totale di circa 4,5 miliardi. Il contributo maggiore lo offrirà il ministero dell'Economia che dovrà ridurre i costi di tutte le sue strutture di 615,3 milioni per l'anno prossimo e di 662,3 milioni per il 2014. Segue la Difesa, con tagli che andranno dai 203 milioni del prossimo anno ai 256 del 2015. Prevista subito una riduzione delle spese per beni e servizi, pari a 121 milioni nel 2012. Mentre il taglio sarà di 615 milioni nel 2013 e nel 2014. In questo caso a pagare di più è il ministero della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

ALTO

TEMPESTIVITÀ

ALTA

VIGILANZA

Cancellata l'Isvap, si salva la Covip

Aldilà dell'Isvap, l'istituto che vigila sulle assicurazioni. Le sue funzioni saranno trasferite a un nuovo ente, l'Ivass, la cui governance rientrerà nell'ambito della Banca d'Italia. Resta in vita invece la Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, che in un primo momento doveva essere cancellata insieme all'Isvap. Per quel che riguarda la Banca d'Italia, anche Palazzo Koch dovrà tener conto delle norme sulla spending review che prevedono risparmi su auto blu, buoni pasto, ferie e permessi, consulenze esterne e canoni di locazione degli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

BASSA

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW VERSO IL TRAGUARDO

Bilanci comunali da rifare

Obbligatorio già da quest'anno il fondo sui tributi non riscossi SUL TERRITORIO Poche conseguenze in città virtuose come Firenze e Torino Molti problemi a Napoli, dove sui residui è caos

Gianni Trovati

MILANO

I bilanci preventivi comunali sono da rifare e le possibilità per i sindaci di arrivare alla scadenza del 31 agosto con un quadro definitivo della propria situazione finanziaria sono praticamente nulle.

A imporre la riscrittura dei conti anche ai tanti Comuni che avevano chiuso il bilancio senza attendere l'ultima proroga è l'obbligo di istituire fin dal preventivo di quest'anno un fondo di svalutazione pari almeno al 25% delle entrate tributarie ed extratributarie accertate - entro il 2006 compreso - ma non ancora riscosse (si tratta dei residui attivi dei titoli I e III dell'entrata). Dietro a questa misura, pensata come strumento di garanzia per "pulire" i bilanci da vecchie entrate mai tradottesi in realtà ma impiegate per coprire spese effettive, si è svolto in Senato un dibattito acceso, con una pioggia di emendamenti che hanno provato senza successo a rimandare l'appuntamento con il fondo di garanzia alla fine del 2012 o dall'anno prossimo.

Dalla Commissione, la norma è uscita intatta, e il suo impatto effettivo dipende naturalmente dalla condizione dei singoli Comuni: dove i residui attivi non sono troppi (come a Firenze), o dove esiste un fondo di svalutazione consistente che alla luce della nuova norma va solo ritoccato (per esempio a Torino), l'ostacolo non è insormontabile, ma non sono poche le situazioni diverse.

Il caso limite è a Napoli, non solo per le cifre in gioco ma anche per la loro incertezza: di fronte alla montagna di entrate accertate e non riscosse iscritta nel consuntivo 2010 (oltre 3,3 miliardi di euro, fra i quali 700 milioni, relativi a entrate tributarie ed extratributarie, risalgono a prima del 2007 e sono coinvolti dal nuovo obbligo di copertura), la Giunta guidata da De Magistris ha deciso di sospendere la costruzione del consuntivo 2011 nel tentativo di capire con quali criteri i residui siano arrivati fino agli ultimi conti. I revisori dei conti sottolineano che la dotazione del fondo di svalutazione (quasi dimezzato lo scorso anno nello sforzo di coprire altre emergenze) è «assolutamente inadeguata».

Prima di (ri)costruire il fondo, comunque, i revisori dei conti dei Comuni potranno ripassare al setaccio i vecchi residui, ed escludere dall'obbligo di copertura quelli che, carte alla mano, non si sono trasformati in entrate ormai inesigibili (la regola chiede di certificare l'esistenza delle ragioni di credito e «l'alto tasso di riscuotibilità»).

Non è comunque solo il problema dei residui attivi (destinato a ingigantirsi nel prossimo anno con l'arrivo delle quote inesigibili da parte di Equitalia, quando l'agente nazionale uscirà dalla riscossione locale) a imporre di rimettere gli occhi sui conti anche nei molti enti che avevano archiviato il nodo preventivi. Una buona notizia, confermata dal passaggio in commissione, arriva sui mutui, dal momento che il tetto alla spesa per interessi passivi che blocca ogni indebitamento (8% di entrate da tributi, tariffe e trasferimenti nel 2012, 6% nel 2013 e 4% dal 2014) si intende riferito al singolo anno, per cui è possibile accendere mutui che portano a sfiorare il limite nell'anno successivo.

Sull'intero panorama dei conti locali, comunque, pesano il taglio ulteriore da mezzo miliardo introdotto già per il 2012, i cui criteri di distribuzione vanno definiti entro il 30 settembre, e il patto di stabilità regionalizzato rilanciato dagli incentivi introdotti in commissione. I numeri veri, insomma, si sapranno solo nel tardo autunno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

Residui attivi

I residui attivi sono le entrate accertate nei bilanci degli enti pubblici ma non ancora riscosse. Una quota di residui attivi è fisiologica, perché gli enti accertano per competenza un'entrata e i tempi di riscossione effettiva possono allungarsi oltre all'anno di competenza. Il problema nasce quando il residuo è riportato di anno in anno allontanandosi dal momento a cui è riferito, senza che ne sia vagliata l'effettiva riscuotibilità. I residui attivi entrano nell'avanzo di amministrazione, con il rischio di coprire spese reali con entrate fittizie. La spending review impone agli enti locali di creare da subito un fondo pari almeno al 25% dei residui delle entrate tributarie ed extratributarie più vecchi di 5 anni.

I nuovi costi d'iscrizione

Le regole sulla contribuzione universitaria introdotte dal maxiemendamento al DI sulla spending review

ISEE FINO A 40MILA EURO IN CORSO

Aumenti massimi pari all'indice Istat dell'inflazione (**)

FUORI CORSO*

Aumenti fino al 25% dei contributi chiesti a studenti in corso non calcolati nel tetto alla contribuzione studentesca

40.001-90.000

Aumenti liberi entro il tetto che impedisce ai contributi universitari di superare il 20% dei trasferimenti statali
Aumenti massimi pari al 25% dei contributi chiesti agli studenti in corso e non calcolati nel tetto alla contribuzione studentesca

90.001-150.000

Aumenti liberi entro il tetto che impedisce ai contributi universitari di superare il 20% dei trasferimenti statali
Aumenti massimi pari al 50% dei contributi chiesti agli studenti in corso e non calcolati nel tetto alla contribuzione studentesca

OLTRE 150.000

Aumenti liberi entro il tetto che impedisce ai contributi universitari di superare il 20% dei trasferimenti statali
Aumenti massimi pari al 100% dei contributi chiesti agli studenti in corso e non calcolati nel tetto alla contribuzione studentesca

- Nota: (*) Vengono esclusi dai rincari gli studenti lavoratori (**) La regola non si applica per l'anno accademico 2012/2013, e sarà in vigore fino al 2015/2016

PATTO DI STABILITÀ: IL VIMINALE MULTA IL COMUNE DI TORINO

Maxi-sanzione da 38 milioni

L'allora sindaco Pd di Torino Sergio Chiamparino (a sinistra nella foto, accanto al successore Piero Fassino) nel 2010 non rispettò il patto di stabilità, e per questo il Viminale ha comminato al Comune una maxi-multa da 38,3 milioni di euro, da recuperare riducendo i fondi trasferiti dallo Stato. Gli altri grandi comuni sanzionati sono stati Catanzaro (2,7 milioni), Messina (7 milioni) e Trapani (2,4 milioni).[foto Oly]

Il megaemendamento alla spending review è costituito da 38 cartelle di modifiche al testo

Decreti convertiti con maniere forti

Cancellati bicameralismo e inemendabilità. La Consulta tace?

C'è un numeretto che da solo chiarisce a quale abisso di perversione costituzionale sia giunta la decretazione d'urgenza. Il megaemendamento al decreto-legge n. 95 sulla spesa pubblica, presentato con molte difficoltà dal governo lunedì pomeriggio e approvato ieri mattina dall'aula del senato, è costituito da 38 cartelle di modificazioni al decreto originario, cui si aggiungono una quindicina di pagine che appiccicano al testo l'intero decreto-legge n. 87 sul patrimonio pubblico. Dunque, 38 cartelle di modificazioni. Ovviamente, bisognerebbe lamentare il consueto andazzo di orripilante stesura dei testi legislativi, con l'ormai consolidato sfoggio di decine di commi nel medesimo articolo e abbondanza di avverbi numerali latini (bis, ter, quater...) per le ripetute aggiunte di articoli e commi. Ma non si può tacere che i decreti-legge siano ormai travolti dal pullulare di modifiche parlamentari. Con un altro governo e un'altra maggioranza, il presidente della Repubblica (il quale, invece, non è un altro, ma sempre lo stesso) aveva «preso atto dell'impegno as-sunto dal governo e dai presidenti dei gruppi parlamentari di attenersi d'ora in avanti al criterio di una sostanziale inemendabilità dei decreti-legge». Eravamo nel febbraio del 2011. La «sostanziale inemendabilità» viene irrisa dalle 38 cartelle (con sovrappiù di altre 15) di modificazioni parlamentari. Non è finita. I mutamenti sono stati apportati, in concreto, dai soli componenti della commissione senatoriale di merito, nel caso specifico la bilancio presieduta da Mario Baldassarri, in un complicato e defatigante gioco di trattative mattutine, meridiane, serotine e perfino notturne fra relatori, sottosegretari e singoli senatori. Infatti, è successivamente arrivata la ghigliottina della fiducia, che fra l'altro non ha soltanto investito il testo delle ingenti modificazioni introdotte dalla commissione, ma ne ha aggiunte alcune altre, sotto l'usbergo (falso) del coordinamento. In tal modo i quasi trecento senatori che non sono membri della commissione bilancio non hanno potuto influire minimamente sul testo. Si può star certi, poi, che i deputati si limiteranno a ratificare quanto operato da palazzo Madama. A questo punto ci si può chiedere che fine facciano: 1) il bicameralismo perfetto, costituzionalmente vigente, posto che la seconda camera quando esamina un decreto-legge si limita a confermare il lavoro della prima; 2) la citata inemendabilità dei decreti-legge; 3) il ruolo dei singoli parlamentari, come titolari del potere legislativo. Non è escluso (e di quando in quando alcune voci si odono, al riguardo, nell'una o nell'altra camera) che possano infine arrivare pronunce della Corte costituzionale su leggi di conversione approvate con metodi così barbari.

Tariffe maggiorate rispetto alle abitazioni

Tarsu più salata per gli alberghi

Gli albergatori si devono rassegnare a pagare tariffe Tarsu più elevate rispetto alle abitazioni anche se svolgono un'attività stagionale. Il contenzioso infinito fa registrare un'ulteriore vittoria dei comuni, che secondo la Cassazione (ordinanza 12859/2012) sono legittimati a fissare tariffe maggiorate per le attività alberghiere perché potenzialmente producono più rifiuti delle abitazioni. Sulla questione emerge da tempo un evidente contrasto tra giudici di legittimità e di merito. Alcune commissioni tributarie hanno escluso che le amministrazioni comunali possano stabilire tariffe più alte rispetto alle civili abitazioni, poiché l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993 con una formulazione piuttosto infelice prevede che «in via di massima» dovrebbero essere inquadrati nella stessa categoria degli alberghi. Questa norma, infatti, dispone che l'articolazione delle categorie e delle eventuali sottocategorie è effettuata, ai fini della determinazione comparativa delle tariffe, tenendo conto dei gruppi di attività e dell'utilizzazione degli immobili. Il compito degli enti è la determinazione delle tariffe e l'indicazione delle categorie di locali e aree con omogenea potenzialità di rifiuti. In base all'articolo 68 gli enti sono tenuti a adottare un regolamento che deve contenere non solo la classificazione delle categorie, ma anche la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso. La Cassazione ha più volte ribadito il principio che vanno inserite in categorie diverse alberghi e abitazioni, stante la differente potenzialità di rifiuti prodotti. La maggiore capacità produttiva di rifiuti di un esercizio alberghiero rispetto a una civile abitazione è un fatto incontestabile e un dato di comune esperienza. Non assume alcun rilievo poi il carattere stagionale dell'attività, il quale può eventualmente dar luogo all'applicazione di speciali riduzioni d'imposta, rimesse alla discrezionalità dell'ente impositore. Del resto, anche l'ultima pronuncia è in linea con il principio affermato dai giudici di legittimità con la sentenza a sezioni unite 8278 del 31 marzo 2008 e con le sentenze 5732/2007, 13957/2008, 11655/2009 e 302/2010. Peraltro anche il Consiglio di Stato, quinta sezione, con la decisione 750/2009, ha chiarito che la normativa vigente non esclude la possibilità che il comune, nell'ambito della propria discrezionalità, possa operare differenziazioni tariffarie nel caso in cui risulti necessario per conseguire l'obiettivo di coprire il costo del servizio. Sulla questione è intervenuta la commissione tributaria regionale di Palermo, che ha modificato il proprio precedente orientamento e si è uniformata alla Cassazione. Con la sentenza n. 163/2011 ha stabilito che i comuni possono deliberare per gli alberghi tariffe Tarsu più elevate rispetto alle abitazioni, in quanto l'articolo 68 gli riconosce il diritto di determinare i valori della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso una classificazione di categorie di contribuenti che tenga conto delle potenzialità di produzioni dei rifiuti e di un'omogenea tassabilità. Pertanto, è legittima la delibera tariffaria in cui la categoria degli esercizi alberghieri viene distinta da quella delle civili abitazioni e assoggettata a tariffe notevolmente superiori, in considerazione della maggiore capacità produttiva di rifiuti. In effetti, gli enti impositori hanno la facoltà di deliberare le tariffe tenendo conto dei locali e delle aree con omogenea potenzialità di rifiuti. In caso di contestazioni da parte del contribuente, mentre il giudice amministrativo ha il potere di annullare gli atti generali (delibere e regolamenti), il giudice tributario può solo disapplicare regolamenti e delibere comunali per vizi di legittimità, vale a dire per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge. Il giudice tributario, però, può disapplicare il regolamento che disciplina la tassa rifiuti se ritiene che i criteri adottati dal comune siano in contrasto con le leggi vigenti, ma non può fissare nuovi criteri in sede giudiziale (Cassazione, sentenza 9415/2005). Per esempio, non può rideterminare l'importo del tributo dovuto, modificando le percentuali in relazione alla diversa destinazione delle aree tassabili, e non può sostituirsi all'amministrazione nelle scelte che la legge gli riserva.

Nuovi vincoli per gli enti previdenziali dei professionisti. Consumi intermedi da tagliare subito del 5%

Casse, i risparmi vanno allo Stato

Spese da ridurre per finanziare il risanamento dei conti pubblici
IGNAZIO MARINO

Le Casse di previdenza dei professionisti daranno una mano nell'opera di risanamento dei conti pubblici. Dovranno, infatti, ridurre la spesa per i consumi intermedi del 5% nel 2012 e del 10% a partire dal 2013. E versare queste risorse allo Stato. Come già anticipato da ItaliaOggi del 20 luglio, trova quindi conferma la misura contenuta nel provvedimento sulla Spending review. Il senato nella giornata di ieri ha approvato con 217 voti favorevoli, 40 voti contrari e 4 astenuti il ddl 3396, di conversione del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, sul quale il governo ha posto la questione di fiducia. La parola passa ora alla camera. Autonomia scritta solo sulla carta Non è la prima volta che il Legislatore interviene per limitare l'autonomia gestionale degli enti previdenziali concessa, prima, con il dlgs 509 del 1994 (privatizzando gli istituti di vecchia generazione) e, poi, confermata con il dlgs 103 del 1996 (per le casse di nuova costituzione). E la Spending non fa altro che confermare un orientamento legislativo sempre più consolidato. Per effetto del controverso elenco Istat delle p.a. (legge 196 del 2009), infatti, tutte le volte che lo Stato ha inteso stringere i cordoni della spesa pubblica ha indirettamente chiamato in causa gli enti dei professionisti. Non a caso è dal 2004 che le Casse contestano davanti al giudice amministrativo la loro inclusione nel citato elenco (aggiornato poi nel 2009) dell'Istituto nazionale di statistica. Ottenendo dal Tar Lazio, con la sentenza 224/2012, il pieno riconoscimento dell'autonomia contabile, organizzativa, gestionale e finanziaria, e aprendo così la strada alla revisione del documento Istat (si veda ItaliaOggi del 13/1/2012). Un chiarimento che avrebbe dovuto mettere fine alla lenta «ripubblicizzazione» della previdenza dei professionisti. Così, tuttavia, non è stato. Visto che dopo poche settimane, con apposita ordinanza, il Consiglio di Stato, ha sospeso l'esecutività della sentenza del Tar (si veda ItaliaOggi del 30/03/2012) e rimandato al prossimo 30 ottobre 2012 l'udienza di merito. I nuovi vincoli Sono diverse le disposizioni (si veda tabella in pagina) che interesseranno le future decisioni dei consigli di amministrazione degli istituti previdenziali. In un'ottica di riduzione delle spese, il comparto infatti non potrà stipulare contratti diversi da quelli messi a disposizione dalla Consip per gli approvvigionamenti di energia elettrica, gas, carburanti, telefonia fissa ecc. Ma non solo. Altri vincoli arrivano anche per il conferimento di nuovi incarichi di consulenza. Mentre il personale non potrà più chiedere di monetizzare le ferie e si dovrà accontentare di buoni pasti ridotti a 7 euro. Anche se la misura che crea più malumore è quella prevista all'articolo 8. La norma infatti prevede che le pubbliche amministrazioni inserite nell'elenco Istat «sono tenute ad adottare interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa per i consumi intermedi sostenuta nel 2010 nella misura del 5% per il 2012 e del 10% a partire dal 2013. Le somme derivanti da tali risparmi andranno versati annualmente ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato entro il 30 giugno. Per il 2012 entro il 30 settembre». Il nodo dismissioni Come se non bastasse, in fase di conversione del decreto legge è arrivata una nuova disposizione per il comparto. Riguarda la dismissione immobiliare degli enti. Il provvedimento, infatti, darà una mano agli inquilini delle case di proprietà degli istituti impegnati nella vendita del loro patrimonio. Con l'emendamento 11 bis approvato all'articolo 3, i relatori hanno inserito la previsione di uno sconto speciale da applicare ai prezzi degli immobili messi in vendita e allungato i tempi (fino a 120 giorni) per l'esercizio da parte degli inquilini del diritto alla prelazione. La novità, comunque estranea alla materia del provvedimento, è stata inserita «in considerazione delle particolari condizioni del mercato immobiliare e delle difficoltà di accesso al credito e per agevolare e semplificare i processi di dismissione immobiliare da parte degli enti inseriti nell'elenco Istat (legge 196/2009)».

LA SPENDING REVIEW PER LE CASSE Riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi e trasparenza delle procedure Le p.a. inserite nell'elenco Istat non possono stipulare contratti diversi da quelli messi a disposizione da Consip per gli approvvigionamenti di energia elettrica, gas, carburanti, combustibili da riscaldamento, telefonia fissa e mobile. La stipula costituisce illecito disciplinare e causa responsabilità

amministrativa. Razionalizzazione del patrimonio pubblico e riduzione dei costi per locazioni passive Ai contratti di locazione passiva stipulati dalle p.a. inserite nell'elenco Istat non si applicano aggiornamenti di canone per il triennio 2012-2014. I contratti riferiti ad immobili a uso istituzionale sono per legge ridotti del 15% per l'intera durata contrattuale. Per gli inquilini delle case di proprietà degli enti previdenziali inseriti nell'elenco Istat e interessati da piani di dismissione il termine per l'esercizio del diritto di prelazione non può essere inferiore ai 120 giorni. Gli enti potranno concedere uno sconto sul prezzo di vendita. La predetta disposizione si applica anche alle dismissioni in corso Riduzioni di spese delle pubbliche amministrazioni Le PA inserite nell'elenco Istat, a partire dall'anno 2013, devono ridurre del 50% le spese sostenute nel 2011 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture. I contratti in corso possono essere ceduti alle Forze di polizia con il trasferimento delle relative risorse finanziarie fino alla scadenza dei contratti. Consip revoca tutte le gare espletate nel 2012 per il noleggio a lungo termine e per l'acquisto di auto con cilindrata non superiore a 1.600 cc. L'inosservanza del comma 2 costituisce illecito disciplinare e causa responsabilità amministrativa. Al personale con mansioni di autista devono essere assegnate nuove mansioni, con mantenimento dell'area professionale e del trattamento economico fondamentale in godimento. Le p.a. inserite nell'elenco Istat, a partire dal 1 ottobre 2012, erogano ai propri dipendenti buoni pasto di valore non superiore a 7 euro. Le disposizioni contrattuali diverse cessano di avere applicazione dalla stessa data. I relativi contratti di approvvigionamento sono di conseguenza adeguati, con riduzione del valore del buono pasto e prolungamento della durata della fornitura. Le p.a. inserite nell'elenco Istat sono tenute a far fruire le ferie al proprio personale e non possono in nessun caso (mobilità, dimissioni, risoluzione, pensionamento, etc.) erogare trattamenti economici sostitutivi. L'inosservanza costituisce illecito disciplinare e causa responsabilità amministrativa. Le p.a. inserite nell'elenco Istat non possono attribuire incarichi di studio e consulenza a soggetti, già dipendenti, collocati in quiescenza. Riduzione della spesa degli enti pubblici non territoriali Gli enti pubblici non territoriali adottano ogni misura coerente con le riduzioni di spese derivanti dalla materializzazione degli atti, utilizzo della posta elettronica, etc. Le p.a. inserite nell'elenco Istat sono tenute ad adottare interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa per consumi intermedi sostenuta nel 2010 nella misura del 5% per il 2012 e del 10% a partire dal 2013. Le somme derivanti da tale riduzione sono versate annualmente ad apposito capitolo del bilancio dello Stato entro il 30 giugno. Per l'anno 2012, entro il 30 settembre. Istituzione dell'IVARP Nasce l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni e sul risparmio previdenziale, con personalità di diritto pubblico, cui conuiscono le competenze di Isvap e Covip, che vengono soppressi. Le competenze in materia di vigilanza sulle Casse di previdenza dei liberi professionisti, già affidate alla Covip, tornano ad essere esercitate dal Ministero del Lavoro. Ivarp e Ministero del Lavoro possono stipulare appositi accordi per l'esercizio da parte di Ivarp di poteri di verifica e controllo, anche ispettivi, sui soggetti sottoposti a vigilanza da parte del Ministero del Lavoro.

I disoccupati sono 2,8 milioni: come nel 1987

Borse giù dopo quattro sedute positive. Lo spread chiude a 480 punti, Btp al 6 per cento Inattivi In calo gli inattivi, quelli che non hanno un'occupazione e non la cercano (-5%) I giovani Il tasso dei giovani senza lavoro è al 34,3%: 608 mila in cerca di un posto

Melania Di Giacomo

ROMA - Era il luglio 1987, la disoccupazione al 12% e i disoccupati avevano sfiorato quota 2,8 milioni. Venticinque anni dopo, il Paese è cambiato, ma siamo di nuovo lì. Di nuovo al record: in 2 milioni e 800 mila sono in cerca di lavoro e il tasso di disoccupazione è al 10,8%, 2,7 punti in più rispetto a un anno fa. Nel frattempo l'Istat ha affinato la rilevazione, ha inaugurato le nuove serie nel 2004, e prendendo a riferimento quell'anno la situazione occupazionale non è mai stata così grave. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni a giugno è al 34,3%, sono 608 mila i ragazzi in cerca di un posto.

Soprattutto l'Istituto di statistica dice che c'è un forte calo del numero di inattivi, quelli che non hanno un'occupazione e neppure la cercano: su base annua la diminuzione è di 752 mila unità (-5%). E il vero segno della crisi è lì. Ora cerca un lavoro anche chi prima riusciva ad andare avanti senza. E in assenza di uno sbocco - il tasso di occupazione al 56,9% è infatti stabile rispetto a un anno fa, in diminuzione di 0,1 punti nel confronto con maggio - adesso ingrossano le file dei disoccupati, che in un anno sono diventati 761 mila in più.

Secondo l'economista Pietro Garibaldi è questo crollo degli inattivi il dato più sorprendente, oltre che drammatico: «Va preso con cautela. Mi sarei aspettato un aumento degli scoraggiati, invece il fatto che si cerchi lavoro nel momento in cui non c'è è un segnale di disagio». «La grande crisi è iniziata nel 2008. Nel 2010-2011 il Pil ha avuto un piccolo rialzo, mentre - spiega - il mercato del lavoro non ha mai avuto un'inversione di tendenza, non si è mai invertita la rotta negativa. La disoccupazione giovanile, ora vicina al 35%, era al 18-19% prima che iniziasse la recessione».

A fronte di questi dati la Cgil ritiene un boomerang la riforma del mercato del lavoro, in vigore da pochi giorni. «Il provvedimento - dice il segretario confederale Serena Sorrentino - con l'annessa diminuzione delle coperture sugli ammortizzatori, combinato con l'allungamento dell'età pensionabile ha determinato un cortocircuito nelle dinamiche del mercato del lavoro». I dati dell'Istat, aggiunge, «non ci dicono solo che la crisi economica è profonda ma che la ripresa diventerà una chimera se il governo non cambia registro sulle politiche economiche e industriali». Il leader della Cisl, Raffele Bonanni, si rivolge direttamente al presidente del Consiglio. «Chiediamo a Monti: basta con questi polveroni su cosa fa salire lo spread, si occupi di sviluppo con parti sociali ed enti locali. Un clima nuovo non si crea con il castigamatti e mille decreti ma con la collaborazione».

Le Borse tra l'altro sembrano in attesa. Lo spread in apertura di giornata è sceso ulteriormente, a 460 punti, rispetto alla chiusura di lunedì, ma poi ha chiuso a 480 sul Bund tedesco, con il rendimento del Btp a 10 anni al 6%. Sui mercati si ridimensionano gli entusiasmi, aspettando le decisioni del consiglio della Bce di oggi e domani, e le Borse dopo 4 sedute chiudono in territorio negativo. Piazza Affari è tornata in rosso con il Ftse Mib che ha perso lo 0,62%. Hanno contribuito i dati sotto le attese di alcuni colossi societari, come la Fiat che ha perso il 4,44% e Finmeccanica al -2,3%. Anche la Borsa di Madrid ha chiuso in ribasso dello 0,94%. Lo spread dei Bonos chiude in rialzo a 546 punti base, il rendimento del decennale sale al 6,74%. Londra è in ribasso dell'1%, Francoforte invariata (-0,03%).

Ma è la disoccupazione che ora preoccupa tutta l'Europa. Nei Paesi dell'area euro a giugno ha toccato l'11,2%, il livello più alto dal 1999, quando è nata l'area della moneta comune. Anche in Germania a luglio si è registrato un incremento di 7 mila disoccupati, portando il totale dei senza lavoro a 2,89 milioni, con la disoccupazione stabile al 6,8%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'indagine La concorrenza ha fatto bene alle piccole imprese: i fatturati crescono fino al 16% l'anno

Gas e acqua, il giacimento inesplorato delle municipalizzate private

Finiti i monopoli, le «local utilities» fanno rete e battono la crisi Il Sud e gli investimenti La ricerca di Intesa Sanpaolo: nel Mezzogiorno i risultati peggiori. Per tutti cresce la capacità di fare investimenti

Dario Di Vico

Forse dovremo smetterla di parlare dei servizi pubblici locali, le ex municipalizzate del gas, dell'acqua e dei rifiuti, solo in termini politici. Solo per schierarci tra i fautori delle liberalizzazioni spinte o al contrario per sostenere la teoria dei beni comuni. Faremmo meglio a studiarle come imprese perché arriveremmo alla conclusione che stanno «battendo» la crisi. Almeno è ciò che emerge da un'approfondita indagine che il Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo ha dedicato alle *local utilities*, un gruppo di imprese che va sorprendentemente bene, fa profitti e cresce di dimensione. E tutto ciò nonostante il quadro normativo che regola i loro business si sia dimostrato a volte incoerente e comunque sottoposto a continui strappi politici dall'una e dall'altra parte.

Cominciamo con qualche numero. Le aziende che operano nella distribuzione di gas naturale hanno fatto registrare tra il 2008 e il 2010 una crescita dei ricavi del 16,4% medio l'anno, le imprese idriche del 9,5% e quelle legate al ciclo dei rifiuti del 7,5%. Nei primi tre anni della crisi è stata elevata anche la redditività: in testa c'è ancora il gas con un Roe (ritorno sul capitale) mediano pari al 6,7%, segue l'acqua con il 3,9% e poi i rifiuti con il 2,6%. Fatturato e utili in crescita si accoppiano anche con un'elevata patrimonializzazione. Spiega Laura Campanini che ha curato l'indagine: «Si può dire che in dieci anni è cambiato tutto. Le vecchie municipalizzate erano monopoliste, gestivano i servizi in chiave amministrativa e alla fine pesavano sui bilanci comunali. Ora abbiamo dei veri soggetti industriali».

E infatti, a differenza del settore manifatturiero dove lo sviluppo dimensionale delle imprese procede quantomeno a singhiozzo, nei servizi locali abbiamo assistito a un vorticoso processo di aggregazioni e fusioni. Nel settore idrico dieci anni fa si contavano fino a 8 mila operatori, oggi si sono raggruppati in 400-500. Come è naturale le imprese di maggiori dimensioni risultano meglio attrezzate a cogliere le opportunità di mercato che si dovessero presentare sui mercati esteri. Resta estremamente debole, invece, il sistema di offerta meridionale. Le imprese localizzate nel Sud, a prescindere dal settore, mostrano risultati peggiori di quelle dislocate in altre aree del Paese.

Ma veniamo ai nodi che per comodità chiameremo «politici». Come ha giocato l'ingresso, a vario titolo, di capitale privato nelle *local utilities*? Risponde Campanini: «Ha rappresentato un punto di forza e ha permesso alle imprese coinvolte di conseguire risultati migliori». Ma il successo delle *local utilities* non si può spiegare con una scarsa concorrenza e l'esistenza di rendite di posizione? In realtà fino a dieci anni fa i servizi venivano affidati dai Comuni senza gara, adesso invece siamo in un regime di concorrenza in cui le regole per l'affidamento del servizio e l'azione di controllo dell'amministrazione risultano cruciali. «Il settore dove si è registrato il maggior grado di apertura alla concorrenza, quello del gas, registra una rilevante disomogeneità di risultati. Alcune imprese hanno saputo sfruttare le opportunità di un mercato aperto, altre hanno faticato a tenere il passo». Nel settore idrico e dei rifiuti dove il grado di apertura del mercato è più basso le *local utilities* hanno mostrato meno dinamismo e risultati più omogenei tra loro. Dall'analisi di bilancio emerge - ed è questo forse l'elemento più interessante in proiezione futura - la maggiore capacità delle imprese, che gestiscono il servizio nel mercato liberalizzato, di fare investimenti. Sostiene Campanini: «In settori in cui la dotazione infrastrutturale è inadeguata a garantire un moderno ed efficiente sistema di offerta gli investimenti sono decisivi. Basta pensare alle continue emergenze per la gestione dei rifiuti o allo stato pietoso in cui versano alcuni tratti delle nostre coste per la mancanza di depuratori». Ovviamente per poter programmare gli investimenti ci sarebbe bisogno di un quadro normativo certo e duraturo e invece troppo spesso il futuro di queste imprese finisce nel calderone delle diatribe politiche.

@ *dariodivico*

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Non rispettò i vincoli di stabilità nel 2011

Viminale, multa da 38 milioni al comune di Torino

MILANO - Il Viminale castiga Torino: ha violato il Patto di stabilità. Lo si apprende dal decreto del ministero dell'Interno pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. Che ha anche sanzionato lo sfondamento delle euro norme con un multone salato: 38,3 milioni. Il superamento delle spese ammesse da Bruxelles è relativo al 2011, e fino al 16 maggio di quell'anno era in carica Sergio Chiamparino. Ma la multa, ora, la dovrà pagare tutta il suo successore, Piero Fassino. Che non per nulla è da sempre uno dei sindaci più critici nei confronti dei rigori del Patto di stabilità. Giusto negli ultimi giorni lo ha ripetuto: «Da troppi anni si chiede molto a Comuni, Province e Regioni e molto meno alle amministrazioni centrali dello Stato». E dunque «tutti i giorni ci troviamo a dover far quadrare i conti per via di un Patto di stabilità cieco che non mette gli enti locali in condizione di poter lavorare efficacemente». Cieco è già un miglioramento: in gennaio Fassino aveva definito il Patto «stupido». Ma Torino non è sola nell'elenco dei Comuni che hanno violato le euro regole. I capoluoghi sanzionati con il decreto di ieri sono Catanzaro, con una multa da 2,7 milioni, Messina che dovrà rinunciare a sette milioni e Trapani, sanzionata con 2,4 milioni. Si tratterà, in sostanza di una trattenuta: le somme verranno recuperate sui fondi erogati dal Viminale. Sanzionata anche una Provincia, quella di Vibo Valentia, che si vedrà ridotte le risorse del fondo sperimentale di riequilibrio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Insieme Sergio Chiamparino e Piero Fassino, ex e attuale sindaco di Torino

MANOVRA CONTINUA

Ma l'emergenza non è finita

Guido Gentili

Con un voto di fiducia a validità doppia (due decreti accorpati, una novità) il Senato ha approvato la revisione della spesa pubblica e le norme sulle dismissioni del patrimonio pubblico. Ora il provvedimento passa alla Camera, che l'approverà ben prima di Ferragosto.

I tempi, assieme ovviamente ai contenuti, sono una variabile fondamentale. In Italia e in Europa, dove il Paese è impegnato, prima che sui numeri, in una battaglia di credibilità politica.

Possiamo battere qualche pugno sul tavolo, chiedere che gli impegni vengano mantenuti e non elusi (come lo scudo anti-spread) solo alla pre-condizione di essere rispettati per il lavoro che facciamo a casa nostra per tirarci fuori dai guai.

Il premier Mario Monti intravede la possibile «fine del tunnel» ma l'emergenza non è finita, come dimostra il "no" di Berlino (per la verità previsto e prevedibile) alla licenza bancaria al nuovo fondo salva-stati Esm che ieri ha gelato i mercati e fatto risalire lo spread tra BTP e titoli decennali tedeschi.

L'Italia, a partire dal Governo e dal Parlamento, non ha alternative: deve tirare dritto cercando di cogliere ogni occasione utile sia per rafforzare l'azione anticrisi nel momento in cui il ciclo economico peggiora sia per correggere i passi sbagliati, o incerti, che ha compiuto.

Dovrebbe far poi riflettere un altro "no", in questo caso maturato a sud di Roma, a Palermo. La spending review regionale s'è arenata al primo tentativo di manovra. E i conti pubblici (malati) della Sicilia, al di là delle dimissioni del governatore Raffaele Lombardo, ora scottano ancora di più sia a Roma che a Bruxelles. Un'emergenza nell'emergenza.

Dire che siamo in tempi di guerra può sembrare un richiamo logoro e abusato. Però di questo si tratta. Ci sarà dunque tempo e modo per discutere sulla "svolta" del Senato che in sede di conversione in legge di due decreti ha proceduto in un accorpamento che non ha precedenti. Così come sarà da approfondire l'intreccio di regole fiscali in movimento continuo che da mesi cambiano, e si cambiano, l'una dopo l'altra e l'una con l'altra. Mentre è diventato ormai inutile chiedersi se questa o quella misura appartiene a una nuova manovra correttiva, che peraltro il premier Monti continua a smentire.

Il fatto è che nella "manovra" ci viviamo dentro da un anno e continueremo a viverci per lungo tempo. Se mai qualcuno l'avesse dimenticato, conviene ricordare che il nuovo "Patto fiscale" europeo (salvo sorprese a settembre da parte della Corte Costituzionale tedesca che agisce da sentinella sui confini fra trattati europei e prerogative del Parlamento nazionale) contiene due regole fondamentali. La prima è il pareggio di bilancio (che l'Italia ha appena introdotto in Costituzione e che è da intendersi come "strutturale", cioè al netto degli effetti sul bilancio della crisi recessiva) e la seconda è il percorso di rientro del debito pubblico in rapporto al Prodotto interno lordo (Pil): ogni anno dovrà scendere di 1/20 della distanza tra il suo livello effettivo (oggi oltre il 120%) e la soglia "ammessa" del 60%. Ambedue queste regole nella pratica "fanno" e faranno manovra.

Da questo punto di vista la spending review presenta un primo dato certo. Per la prima volta dopo mesi di accelerazioni dal lato del fisco si è scelto di evitare l'aumento di due punti dell'Iva che sarebbe scattato dal primo ottobre. Se ne riparlerà entro giugno del 2013, ma è un segnale forte il fatto che si sia evitato un passo pericoloso nel momento in cui il ciclo economico peggiora, e non di poco. Altri ne andranno fatti in questa stessa direzione, alleviando il carico tributario che grava su lavoro e imprese. Una riforma di "struttura", come si dice.

Impossibile? No, se la revisione della spesa accelererà, essa sì, la corsa. Due altri segnali, per la verità, mostrano quanto sia difficile aggredire i problemi. Il primo è il sempreverde tema delle province, ora attese ad una fase di "riordino". Qui è decisiva la questione attuativa, tappa dopo tappa: basta un colpo a vuoto per far

tornare nei cassetti ogni buon proposito. Il secondo è il passo indietro (colpite solo le aziende che hanno fatturato quasi esclusivamente alla Pa) sulle Spa pubbliche dove saltano i tagli per cda e personale. E se le imprese del "capitalismo municipale" tirano un sospiro di sollievo, non altrettanto si può dire per chi ha a cuore l'apertura dei mercati e una concorrenza vera.

Lascia invece ben sperare il richiamo del "commissario" Enrico Bondi. A settembre, ha detto, per la revisione della spesa ci sarà la "resa dei conti" grazie ai costi standard che funzioneranno da parametri cui dovranno attenersi le amministrazioni locali. Non c'è dubbio: se entrano in pista i costi standard, vecchia bandiera di un federalismo che si è perso per strada, c'è da prevedere una rivoluzione sul fronte della spesa pubblica. Quella più attesa dai contribuenti.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Secondo l'Istat il dato al dettaglio è rimasto invariato rispetto a giugno e si assesta al 3% su base annua

A luglio la corsa dei prezzi si ferma

L'inflazione nel carrello frena ma rimane a un livello molto elevato: il 4% **IL MONITORAGGIO**

Confcommercio: l'inflazione tende a stabilizzarsi ma preoccupano gli aumenti delle assicurazioni e dei servizi bancari

Emanuele Scarci

MILANO

L'energia rallenta la corsa e frena, a luglio, la febbre dei prezzi al consumo anche se per i prodotti a maggiore frequenza di acquisto rimane alta, al 4 per cento. In frenata, a giugno, anche i prezzi alla produzione dei prodotti industriali.

Secondo le stime preliminari, l'indice dei prezzi al consumo di Istat registra una variazione congiunturale nulla ma in crescita del 3% rispetto a luglio 2011 (era +3,3% a giugno): l'incremento più basso dall'ottobre del 2011. L'inflazione acquisita per l'anno resta inchiodata al 2,8%. Nell'area euro invece l'inflazione media rimane più fredda, stabile al +2,4% su base annua.

L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali registra in Italia invece una contrazione dello 0,1% rispetto al mese precedente e un aumento del 2,1% rispetto tendenziale.

Per l'ufficio studi di Confcommercio «la dinamica dei prezzi al consumo mostra una condizione di stabilità e ciò conferma che buona parte dell'aumento dei prezzi dell'ultimo anno sia imputabile alla componente importata dei beni energetici e degli interventi attuati negli ultimi dodici mesi sul versante delle imposte indirette, Iva e accise. Preoccupano però la dinamica dei prezzi di alcuni servizi obbligati, come assicurazioni e servizi bancari, che hanno mostrato, a luglio, una significativa tendenza all'accelerazione».

«Il rallentamento dell'inflazione è una buona notizia - commenta Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - e auspichiamo che possa continuare anche nei mesi prossimi, ridando alle famiglie il potere d'acquisto che gli è stato progressivamente eroso».

Per i consumatori del Codacons «è inevitabile che, man mano che ci si avvicina a settembre, ossia a un anno esatto dall'aumento dell'Iva dal 20 al 21%, si esaurisca l'arrotondamento sui prezzi che fece schizzare l'inflazione dal 2,8% dell'agosto 2011 al 3,4% di ottobre, con un rialzo dello 0,6%. Questo scarto d'inflazione rispetto agli altri europei, si traduce ogni anno in un'invisibile tassa aggiuntiva equivalente, per una famiglia di 3 persone, a 206 euro».

Tornando ai dati Istat, rispetto a luglio 2011, i maggiori tassi di crescita riguardano bevande alcoliche e tabacchi (+7,1%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+6,9%) e trasporti (+5,1%). Quelli più contenuti riguardano le divisioni servizi sanitari e spese per la salute (+0,3%) e ricreazione, spettacoli e cultura (+0,7%). In flessione su base annua risultano i prezzi delle comunicazioni (-0,9%).

Su base mensile invece rallentano gli alimentari (-0,9%) e l'energia (-0,2%).

Secondo Coldiretti «il calo dell'1,5% dei consumi alimentari ha allentato la morsa dei prezzi con la frenata del carrello della spesa. La crisi ha portato a una revisione del carrello degli alimentari, con più pasta (+3%) e meno bistecche (-6%)». Calano in quantità anche gli acquisti di pesce (-3%) e ortofrutta (-3%), mentre salgono quelli di pane (+3%) e lievemente quelli di carne di pollo (+1%).

«Abbiamo apprezzato - aggiunge Cobolli Gigli - la decisione del Governo di rimandare il previsto aumento dell'Iva da ottobre di quest'anno a luglio 2013. Questa decisione non solo contribuirà a non rilanciare l'inflazione per i prossimi mesi, ma ridarà un po' di fiducia alle famiglie, già duramente provate dagli impatti delle più recenti manovre economiche».

Tuttavia ora «diventa necessario - conclude Coldiretti - scongiurare il rischio del previsto aumento dell'Iva dal 21 al 23% che costerebbe agli italiani oltre un miliardo solo per le spese alimentari, con effetti ulteriormente depressivi sui consumi a tavola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lug Ago Set Ott 2011 2012 Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Il trend
 Variazioni percentuali tendenziali I settori Luglio 2012, variazioni percentuali (base 2010=100) 2,7 2,8 3 3,4
 3,3 3,3 3,3 3,3 3,3 3,3 3,2 3,2 3 Servizi sanitari e spese per la salute 0,3 0,1 Indice generale 3,0 0,0 Mobili,
 articoli e servizi per la casa 2,2 0,0 Altri beni e servizi 2,4 0,5 Abitazione, acqua, elettricità e combustibili 6,9
 0,5 Servizi ricettivi e di ristorazione 1,9 0,7 Abbigliamento e calzature 2,9 -0,1 Istruzione 2,0 0,0 Bevande
 alcoliche e tabacchi 7,1 0,1 Ricreazione, spettacoli e cultura 0,7 0,2 Prodotti alimentari e bevande analcoliche
 2,5 -0,9 Comunicazioni -0,9 -0,4 Settore LEGENDA di riferimento lug-12/lug-11 lug-12 giu-12 Trasporti 5,1
 0,2

Le dinamiche registrate dall'Istat

Le stime elaborate da Confimprese

Con i saldi estivi vendite su del 6%

LE VALUTAZIONI Resca: dopo una partenza al rallentatore gli sconti hanno avuto successo Lo scontrino medio tra 35 e 40 euro

Al giro di boa di luglio i saldi superano l'esame senza brillare. Quest'anno si accentua la tendenza secondo cui i consumatori attendono la stagione delle liquidazioni per mettere qualche nuovo capo nell'armadio, ma solo quando gli sconti si avvicinano al 50 per cento.

Quest'estate i saldi sono partiti il 2 luglio in Basilicata e Molise e il 7 in tutte le altre regioni. Dopo una partenza in retromarcia, con cali a doppia cifra, secondo dati raccolti da Confimprese, l'associazione delle imprese del commercio moderno, il bilancio dei saldi di luglio, abbigliamento, calzature e accessori, si chiude con un +6% delle vendite rispetto allo stesso mese del 2011 e con un incremento del valore medio dello scontrino di oltre il 6%, tra 35 e 40 euro.

«Si tratta di un buon dato - spiega Mario Resca, presidente di Confimprese - che ha, in parte, permesso alle imprese della distribuzione di recuperare incassi. All'inizio però i saldi sono partiti male e nei primi due giorni la flessione ha toccato il -40% sullo stesso periodo del 2011. Nella prima settimana è iniziato il recupero: si è prima risaliti a -26%, a parità di rete, con sconti del 30%». Nella seconda settimana c'è stato un graduale recupero, anche grazie a sconti saliti al 50%, che ha condotto alla parità nella terza; dalla quarta di luglio le vendite hanno iniziato a superare i dati storici.

«Sul recupero di fine mese - aggiunge Resca - hanno inciso sia la dinamicità delle attività di comunicazione da parte degli esercenti, che hanno gradualmente aumentato la percentuale di sconto fino al 50%, sia l'inizio delle vacanze estive che ha invogliato i consumatori più restii ad acquistare ciò "che serve", ma non il superfluo, prima della partenza. Rispetto agli anni precedenti, inoltre, è cambiata anche la comunicazione di prodotto, con un deciso aumento di merce nuova e non recuperata dal magazzino».

Ciro Esposito, direttore sviluppo Italia di Original Marines, conferma l'avvio debole dei saldi estivi «anche perchè quest'anno sono partiti un po' più tardi. Dopo però dal 7 al 14 luglio abbiamo recuperato abbondantemente fino a chiudere con un balzo del 10% a rete corrente e del 6% a rete costante. La crescita a due cifre l'abbiamo conservata anche nei primi sette mesi del 2012». Secondo il manager si poteva fare anche meglio: «Ci siamo attrezzati per fare meglio ma la crisi dei consumi si sente e quindi va bene così». Infatti secondo le ultime rilevazioni Nielsen per Confimprese Lab. l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie italiane induce il 63% a ridurre il budget per l'abbigliamento. Original Marines, la catena commerciale del casual e dello sportivo, conta in Italia 585 negozi, di cui 67 a gestione diretta, con ricavi che nel 2011 hanno superato i 210 milioni.

Ma quanto vale complessivamente questa stagione dei saldi estivi in Italia? Stando alle stime di Confcommercio, ciascuna famiglia spenderà, in media, per i saldi 248 euro per capi d'abbigliamento e accessori (circa 100 euro a testa) per un valore complessivo di 3,7 miliardi, il 12% del fatturato annuo del settore.

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Nuova fase di controlli sulle comunicazioni all'anagrafe dei rapporti finanziari

Il Fisco «ritorna» in banca

Verifiche in sei Regioni, tra cui Lombardia, Lazio e Campania

Marco Bellinazzo

MILANO

Banche e intermediari finanziari nel mirino della Guardia di Finanza e dell'agenzia delle Entrate che ieri hanno portato a termine un nuovo round di verifiche per accertare «il corretto adempimento degli obblighi di comunicazione dei rapporti intrattenuti con i clienti e delle operazioni svolte al di fuori dei rapporti continuativi».

L'operazione, realizzata secondo quanto previsto dalla legge 248/2006 e dal decreto legislativo 231/2007 - spiega una nota dell'amministrazione finanziaria - «rientra nel più vasto piano di controlli sulle comunicazioni trasmesse all'Anagrafe tributaria». La precedente tranche di indagini congiunte, avviata nell'ottobre 2009, aveva portato i militari della GdF e i funzionari delle Entrate in 76 filiali. A essere controllate erano state soprattutto le filiali delle banche svizzere e le sedi aperte da diversi istituti di credito nei dintorni di San Marino.

Ieri, le verifiche effettuate da agenzia delle Entrate e Fiamme Gialle si sono concentrati in sei regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia.

Nell'Archivio dei rapporti finanziari sono registrati oltre un miliardo di dati tra conti correnti, operazioni extra-conto e deleghe. In particolare, la banca dati dei rapporti finanziari contiene tutte le comunicazioni relative: ai rapporti continuativi intrattenuti con la clientela esistenti, a partire dal 1° gennaio 2005; alle cosiddette operazioni extra-conto, ossia poste in essere al di fuori di un rapporto continuativo, a partire dal 1° gennaio 2005; ai rapporti diversi da quelli intrattenuti con i titolari dei rapporti continuativi o delle stesse operazioni extra-conto (procure e deleghe).

Le operazioni extra-conto, in particolare, sono circa 90 milioni. Si tratta delle operazioni realizzare attraverso un intermediario finanziario diverso da quello con il quale si intrattiene un rapporto continuativo. Si pensi a chi cambia un assegno in una banca di cui non è cliente.

I dati "sensibili" devono essere comunicati dagli operatori finanziari all'Archivio dei rapporti mensilmente in via telematica. I soggetti obbligati a trasmettere le informazioni - ricorda l'Agenzia - sono circa 13mila: le banche, Poste italiane per le attività finanziarie, gli intermediari finanziari, le imprese di investimento, gli organismi di investimento collettivo del risparmio, le società di gestione del risparmio e ogni altro operatore finanziario. L'obbligo di comunicazione, tuttavia, ricade anche sulle filiali estere di operatori italiani e, ovviamente, su quelle italiane di operatori stranieri.

Le sanzioni pecuniarie nel caso in cui si riscontrino irregolarità vanno da un minimo di 2.065 euro a un massimo di 20.650.

Peraltro, il ruolo strategico nell'ambito della lotta all'evasione dell'anagrafe dei rapporti finanziari è stato rafforzato dal "Salva-Italia" (articolo 11 del DL n. 201/2011) che ha imposto da quest'anno agli operatori l'obbligo di inviare sia i saldi dei rapporti a inizio e fine periodo che gli importi degli accrediti e degli addebiti delle operazioni attive e passive conteggiate su base annua.

I dati, per superare i dubbi del Garante della privacy e a tutela della riservatezza, saranno a disposizione solo della sede centrale di Roma e di pochissimi alti vertici delle Entrate.

L'Agenzia ha già avviato la fase di studio per predisporre le liste selettive dei contribuenti a rischio evasione: la misurazione del "risk-score" verrà fatta su un algoritmo, che terrà conto anche di altri set di dati già a disposizione dell'Anagrafe tributaria. Agli uffici e alla Gdf verranno trasmesse le "graduatorie" di rischio-evasione. A questo punto, per effettuare il controllo anche con indagini finanziarie, l'amministrazione dovrà, però, chiedere l'autorizzazione del direttore regionale o del comando regionale per la Guardia di Finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lamappadei controlli Le regioni in cui si sono concentrati i controlli di agenzia delle Entrate e Fiamme Gialle: Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Campania Calabria e Sicilia 1 miliardo Nell'Archivio dei rapporti finanziari sono registrati, a oggi, oltre un miliardo di dati tra rapporti, operazioni extra-conto e deleghe 90 milioni Le operazioni extra-conto, in particolare, sono circa 90 milioni. Si tratta delle operazioni realizzate attraverso un intermediario finanziario con il quale non si ha un rapporto continuativo. Si pensi a chi cambia un assegno in una banca di cui non è cliente. 13mila Gli operatori finanziari obbligati a inviare mensilmente in via telematica i dati all'Archivio dei rapporti (tra questi ci sono le banche, Poste italiane per le attività finanziarie, gli organismi di investimento collettivo e le società di gestione del risparmio)

Dal Parlamento. Stop del Governo: oggi la fiducia

DI sisma, niente sanatoria sugli abusi in Campania

AL TRAGUARDO Via libera definitivo al decreto vigili del fuoco Nuove regole per la «comunicazione» dei contratti di affitto

La Camera approva la conversione del decreto legge sulla sicurezza che contiene le misure necessarie per assicurare la funzionalità del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Mentre su un altro decreto legge da convertire al Senato, quello per il finanziamento delle popolazioni colpite dal sisma in Emilia, il Governo ha posto, a sorpresa, la fiducia per evitare l'approvazione di un emendamento relativo alla sanatoria degli abusi edilizi in Campania.

Partendo proprio dal decreto sul finanziamento delle popolazioni colpite dal sisma in Emilia (DI 6 giugno 2012, n. 74, già approvato a Montecitorio) la proposta di sanatoria degli abusi edilizi in Campania è stata presentata dai senatori campani del Pdl i quali, dopo la presa di posizione dell'Esecutivo hanno deciso di disertare il voto. L'emendamento stabiliva anche che il 50% dei soldi che sarebbero entrati nelle casse dello Stato con la sanatoria sarebbero andati ai territori colpiti dal sisma. La fiducia verrà votata questa mattina.

La scelta del Governo ha, però, provocato molte polemiche che non saranno indolori dal punto di vista politico e che si rifeletteranno sui numeri finali con i quali il decreto legge verrà approvato.

Il provvedimento (DI 20 giugno 2012, n. 79) sulla riforma dei Vigili del Fuoco e di altre strutture operative, come il Servizio civile nazionale, invece, è legge. Tra le misure adottate c'è la semplificazione dei concorsi per l'accesso ad alcune qualifiche, la riduzione della durata dei corsi di formazione e il mantenimento del numero dei richiami temporanei del personale volontario, a cui si estende la disposizione sulla chiamata diretta in favore dei familiari del personale deceduto o divenuto inabile nel compimento del dovere.

Il provvedimento poi proroga la durata dei contratti a tempo determinato del personale addetto agli sportelli per l'immigrazione di prefetture e questure, nonché i commissariamenti di alcune infrastrutture, come la Pedemontana Veneta e il tronco A4 Quarto D'Altino-Trieste. Si prevede, inoltre, la trasformazione della Fondazione Gaslini in ente di diritto privato e il differimento dei termini della delega al governo per la riforma della Croce Rossa. È consentita anche la procedura di rinnovo dei Consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa per i quali sia in procinto la scadenza della gestione commissariale, con relativa esclusione dell'applicabilità delle norme sull'election day.

Il decreto si occupa anche dei contratti di locazione a uso abitativo precisando che è a carico dell'agenzia delle Entrate, competente per la registrazione dei contratti di affitto e vendita degli immobili, l'obbligo della comunicazione dei dati alla polizia.

Altra modifica intervenuta a Palazzo Madama riguarda misure più restrittive per la somministrazione di bevande alcoliche presso enti e circoli privati. Sull'uso dell'alcool tra gli iscritti a un'associazione è necessaria la comunicazione al questore e si applicano i medesimi poteri di controllo delle forze dell'ordine per gli esercizi commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Il ministro: il principio attivo nella ricetta è grande conquista

Balduzzi: attenti all'industria, ma così il testo è equilibrato

LA PROTESTA DEI MEDICI I principali sindacati giudicano la norma lesiva dell'autonomia e fonte di complicazioni tecniche con le ricette online

Roberto Turno

ROMA

Una carezza all'importanza dell'industria farmaceutica ma il rifiuto dell'accusa di aver ceduto alle lobby del farmaco. E la difesa a denti stretti della scelta di aver dato per la prima volta ai medici la possibilità di indicare nella ricetta anche soltanto il principio attivo del farmaco. «Il Governo non ha fatto alcun passo indietro», giura Renato Balduzzi il giorno dopo la mezza retromarcia sulla prescrizione di pillole e sciroppi a carico dello Stato. Ma la polemica non accenna a diminuire e i medici anzi alzano il tiro a difesa del loro potere. Mentre il ministro della Salute ha ormai pronto un decretone di ben 20 articoli, che sbarcherà in Consiglio dei ministri a fine mese per arrivare in Parlamento alla ripresa dei lavori a settembre: tra i capisaldi ancora i farmaci, la riforma della libera professione dei medici e delle cure primarie sul territorio, la tutela dal rischio clinico per il personale sanitario. Domani Balduzzi ne parlerà con gli assessori.

«Ho molta attenzione per la nostra industria farmaceutica, proprio perché da essa possono dipendere non soltanto condizioni di lavoro, ma anche una maggiore capacità di ricerca, soprattutto nel campo delle malattie che attendono una risposta»: così ieri ha voluto rispondere alle critiche di Farindustria, secondo cui le modifiche sulla prescrizione dei farmaci provocheranno un «danno irreparabile» all'industria italiana.

E tuttavia il ministro non cede di un millimetro sulla bontà della scelta fatta contro le accuse di aver ceduto alle pressioni delle lobby del farmaco: la norma, ha detto, «introduce per la prima volta in modo esplicito l'obbligo di indicare il principio attivo. È una grande conquista culturale e organizzativa. A breve termine forse non c'è un vantaggio per lo Stato, ma nel medio e lungo tempo abbasserà il prezzo dei farmaci equivalenti con un risparmio anche per il Ssn». Con un comunicato diffuso in serata, il ministero ha poi chiarito che il principio attivo andrà sempre indicato nella ricetta, salva la "facoltà" per il medico di aggiungere il nome commerciale di un farmaco, specificando che non sarà sostituibile.

Parole, quelle del ministro, promosse in pieno da Assogenerici: «Il mondo del farmaco italiano ora è più vicino all'Europa», sostengono i produttori di generici. Mentre i medici, a partire da quelli di famiglia, non ci stanno affatto. Ieri è sceso in campo l'Ordine dei dottori d'Italia, la Fnomceo, che chiede l'apertura di un confronto e giudica «inutile e professionalmente lesiva dell'autonomia e responsabilità del professionista» la facoltà per i medici di scegliere il farmaco, ma motivandone le ragioni.

Una stroncatura che confermano tutte le sigle dei medici di famiglia, con la Fimmg, il sindacato più rappresentativo, che rilancia il rischio di bloccare il sistema della ricetta on line e l'evoluzione della sanità digitale. La ricetta on line, avverte la Fimmg, non prevede l'inserimento del principio attivo, ma solo del farmaco. Mentre, oltre al disagio burocratico per i medici, si creerebbero difficoltà anche per i pazienti che in caso di scelta del generico dovrebbero tornare dal medico per informarlo e aggiornare la propria cartella clinica. «Siamo alla frammentazione digitale delle informazioni», ironizza la Fimmg. Che alle accuse di paragone con le industrie del farmaco, risponde picche in poche parole: «Accuse quanto meno risibili. I cittadini ci scelgono e ci controllano». La riforma delle cure primarie col decretone in arrivo, chissà, potrà creare una rivoluzione anche in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO DEI FARMACI

49,42%

Con brevetto

È il loro valore nei primi quattro mesi dell'anno. Per confezioni vendute la quota è del 36,77%

7,80%

Generici

È il loro valore nei primi quattro mesi dell'anno. Per confezioni vendute la quota è del 14,61%

42,78%

Brand

È il loro valore nei primi quattro mesi dell'anno. Per confezioni vendute la quota è del 48,62%

Fonte: Assogenerici

(luglio 2012)

Le spa locali. «Lascia perplessi il passo indietro sulle società in house»

Confindustria: primo passo, ora riorganizzazione della Pa

IL DOCUMENTO Da Confindustria, Abi, cooperative, Ania e Rete Imprese Italia appello per un nuovo «patto per l'Italia, l'Europa e l'euro»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Il provvedimento sulla spending review è un primo passo per la razionalizzazione della spesa. Però bisogna andare avanti: «Il generale contenimento dei costi ha prevalso sulla necessità di interventi di riorganizzazione delle Pubbliche amministrazioni, centrali e locali», sottolinea il comunicato di Confindustria diffuso ieri pomeriggio, dopo la fiducia al Senato sul provvedimento, attribuendo la causa di questo risultato anche al poco tempo a disposizione che ha avuto il governo per agire.

«Lascia perplessi il passo indietro sulle società in house», dice Confindustria, insistendo che il «governo non rinunci all'obiettivo di aprire alla concorrenza e al mercato importanti settori economici, pure nei limiti tracciati dalla Corte Costituzionale», e sottolinea come emblematico il caso della sanità, «dove i risparmi di spesa peseranno ancora una volta prevalentemente sul settore produttivo privato, con ricadute negative sugli investimenti e sull'occupazione».

In ogni caso da viale dell'Astronomia si dà atto al governo di aver «cercato di intervenire con metodo sulla spesa pubblica, con l'obiettivo di razionalizzarla e di evitare ulteriori aumenti della pressione fiscale». Ma, appunto, si tratta di un primo passo: a regime «il processo di revisione della spesa dovrà diventare continuativo e sistematico e soprattutto puntare alla riduzione del carico fiscale».

Europa e i "compiti a casa" che il nostro paese dovrà fare, a partire dal controllo dei conti pubblici, oltre al rilancio della competitività, fanno parte dei 10 punti del documento che oggi il mondo delle imprese presenterà in una conferenza stampa, nella sede dell'Abi. Confindustria, Abi, Alleanza delle coop, Ania, Rete Imprese Italia lanceranno un appello a governo e ai partiti per un nuovo «patto per l'Italia, l'Europa e per l'Euro», facendosi sentire con una sola voce.

Nel testo sono messe nero su bianco una serie di proposte che riguardano la Ue ed un suo maggiore consolidamento, per superare i nazionalismi e andare verso gli Stati Uniti d'Europa, e le misure che dovrà prendere l'Italia per ricominciare a crescere. Ci sarà un pressing per ulteriori riforme strutturali, che possano consolidare la credibilità del paese ed essere di stimolo al rilancio della competitività della nostra economia, con un focus su strumenti e obiettivi per il risanamento dei conti pubblici.

Un documento preparato con spirito «assolutamente propositivo» e che si inserisce nel lungo elenco di posizioni comuni che sono state prese nell'ultimo anno: gli appelli unitari fatti nell'agosto dell'anno scorso, nel momento più drammatico della crisi, il documento sulla crescita del settembre dell'anno scorso, con misure dettagliate su fisco, pensioni, Pubblica amministrazione, ricerca e innovazione, la lettera aperta a José Manuel Barroso, prima del vertice Ue del 28-29 giugno, in cui si chiedeva più Europa e un ruolo più forte della Bce.

Uno dei punti che riguarda l'azione del governo è proprio la razionalizzazione della spesa. Tornando alla sanità, nel comunicato diffuso ieri si sollecita un «ripensamento complessivo del sistema sanitario, come pure un'efficace azione di revisione della spesa a livello regionale e locale, anche per conseguire livelli più elevati di efficienza e produttività dei servizi».

In questo senso per Confindustria è «positivo l'avvio di un percorso di riduzione delle piante organiche degli uffici pubblici e riordino delle Province. Si tratta di interventi che, per avere un impatto sensibile in termini di efficienza della Pa richiedono una rigorosa fase attuativa».

È un punto, questo, su cui il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, insiste da tempo ed ha definito la semplificazione burocratica ed una maggiore efficienza della macchina statale la «madre» di tutte le riforme. «Positive» scrive la nota sono anche le premesse sulle dismissioni del patrimonio immobiliare e l'avvio delle

cessioni di partecipazioni dello Stato, cui deve seguire «una più ampia operazione destinata a ridurre sensibilmente il debito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irregolare il 38% degli scontrini e ora la Guardia di finanza avvia l'"operazione vacanze"

È scattata la campagna di Agenzia delle entrate e finanziari contro gli evasori: al setaccio anche le banche. L'obiettivo dell'esecutivo è incassare più dei 12 miliardi raccolti lo scorso anno e combattere il sommerso

Ispettori dell'Agenzia delle entrate in t-shirt, bermuda e sandali, ufficiali delle Fiamme Gialle appostati all'uscita di pub, discoteche e cattedrali del divertimento. La campagna d'estate contro gli evasori è già scattata e non si fermerà neanche nel fatidico giorno di Ferragosto. Obiettivo: portare nelle casse dell'esecutivo più dei 12 miliardi raccolti lo scorso anno e combattere il sommerso. Gli interventi nel caldo torrido agostano non trascureranno nessuno degli obiettivi sensibili: a partire dalla verifica degli scontrini fiscali che si intensificherà nell'estate e che da febbraio a luglio ha già consentito di stanare oltre 7.800 evasori, circa il 38 per cento dei controllati. Nel mirino anche tutto quello che si muove intorno al mondo delle vacanze: dai porti turistici, all'evasione delle accise per i carburanti degli yacht, dagli affitti in nero per le case vacanza, alle irregolarità degli ambulanti nelle città d'arte. Intanto l'Agenzia delle entrate e la Gdf hanno compiuto un blitz nelle banche per verificare se hanno riversato all'anagrafe tributaria nomi e conti dei clienti. Novità anche da Bruxelles: la Commissione ha varato una proposta di normativa per combattere le «frodi carosello» ai danni dell'Iva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

H commercio Multa minima 500 euro controlli all'ora di punta L'OPERAZIONE estiva per il controllo degli scontrini fiscali è già par- tita. Ristoranti, pub, discoteche, esercizi commerciali di ogni tipo: i «controlli coordinati del territorio» della Guardia di Finanza vengono effettuati in tutta la Penisola con l'accortezza di «colpire» nelle fasce orarie critiche e più «fruttuose» (ad esempio quelle serali quando i locali si affollano) o in giornate festive e nei week end. Per ora ci sono di dati - diffusi ieri - che riguardano i sei mesi che vanno da febbraio ad oggi e che riferiscono di oltre 20 mila controlli: tra questi il 38 per cento (circa 7.800) sono risultati irregolari. Ovvero non avevano rilasciato il regolare scontrino fiscale. In questi casi la sanzione prevista è il pagamento dell'Iva omessa nel momento in cui non si è fatto lo scontrino maggiorata del 100 per cento (ma il limite minimo della multa è di 500 euro). Per l'estate i «controlli» si intensificheranno. Le spiagge È l'ora dei blitz estivi in stile Cortina e movida CACCIA grossa agli stabilimenti balneari, dal litorale domizio alla costa adriatica. Gli uomini dell'Agenzia delle entrate potrebbero presentarsi in pantaloncini e maglietta, uscire dall'anonimato e contestare, come è accaduto, che l'incasso di un giorno d'agosto del «bagnino» è più basso di quello di marzo. In questo caso scatta l'accertamento fiscale. Sulle coste adriatiche da Rimini fino al Gargano si preparano interventi in simultanea con dispiego di uomini. La tecnica è la stessa già utilizzata dall'Agenzia nei blitz invernali di Cortina e della movida milanese: un funzionario si pone vicino alla cassa e, come per magia, l'incasso cresce rispetto a quello dei giorni precedenti (in assenza di controllo). Nessuno al riparo dai piani d'azione del Fisco: dalle «cappanne» del Lido di Venezia dove si pagano fino a 10 mila euro a stagione fino agli arenili della Sardegna. I porti Caccia ai club esclusivi travestiti da cooperative NEL mirino 805 porti turistici attivi lungo gli 800 mila chilometri di coste italiane (di cui quasi un terzo si trova in Sicilia e in Sardegna). Non è raro incappare in circoli esclusivi ed approdi di lusso travestiti da enti non profit che dichiarano di offrire servizi solo ai soci, ma che in realtà sono vere e proprie attività commerciali aperte al pubblico con bar e ristoranti. Un terreno di caccia grossa per il Fisco dove si trovano clienti in grado di pagare fino a 200 mila euro per un rimessaggio: un indice di capacità contributiva che, secondo le nuove direttive di azione dell'Agenzia delle entrate sul "tenore di vita", può mettere con le spalle al muro anche l'evasore più incallito. Sotto verifica anche l'evasione dell'accisa sul carburante. In molti casi si è scoperto che le barche in semplice leasing venivano rifornite con lo sconto fiscale sul carburante che spetta solo alle barche in noleggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esodo Verifiche anti-truffa sulle pompe di benzina ESODO, o piccolo viaggio, ma al sicuro dalla truffa alla pompa di benzina: c'è anche questo tra gli obiettivi dei blitz agostani della Guardia di Finanza. I militari verificano la qualità del carburante, l'effettiva quantità di benzina erogata

rispetto a quanto riportato sulla co- lonnina e la corrispon- denza tra il prezzo indica- to e quello applicato. Nel fine settimana appena tra- scorso, la Guardia di Fi- nanzaha controllato 1.300 distribu- tori, scoprendo 201 irregolarità. I controlli del fine settimana hanno consentito di denunciare 14 gestori delle pompe di benzina e sequestra- re 75 tra colonnine e pistole erog- trici e oltre 1 Ornili litri di carburan- te. Altri 85 gestori sono invece stati multati perviolazione delladiscipli- na sui prezzi o per la rimozione dei sigilli che assicurano la corretta ta- ratura degli impianti, mentre in altri 104 casi è stata avviata la procedura per la revisione degli erogatori. Le seconde case Alt alle locazioni in nero prime verifiche in Salente CASA in affitto. Per sfuggire alla cri- si e risparmiare rispetto a residence e alberghi molti italiani hanno scel- to, o stanno per scegliere, questa strada per l'estate 2012. Ma spesso chi affitta, visto il periodo breve e frammentato, lo fa in nero. Per que- sto l'azione di controllo della Guardia di Finanza si è indirizzata alle case vacanza. Per scovare le lo - cazioni in nero, il Fisco ha fecalizzato l'attenzione nelle maggiori località turistiche del Salento, della Toscana e della Liguria. Malalotta all'affitto irrego- lare - che dovrebbe diminuire con l'avvento della cedolare secca - ri- guarda anche le locazioni agli stu- denti universitari nelle città dove ci sono i maggiori atenei (da Roma, a Bologna a Firenze). Oltre 10 mila questionari sono già stati spediti a studenti fuori sede con l'obiettivo di scovare e denunciare i proprieta- ri che affittano sotto banco, spesso a prezzi esorbitanti. Il turismo Firenze, Roma, Palermo vitaduraperrambulante GITA in pullman, sosta al bar, pran- zo veloce al ristorante. E' il turismo mordi e fuggì dell'ultimaora che sce- glie lacittàd'arte: Roma, Firenze, Ve- nezia. Ma dove arrivano anche tanti turisti stranieri. Una massa enorme di consumi dove spesso lo scontrino è un fantasma. Per questo Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza terran- no sottocchio aFerragosto le città d'arte. Del resto da Nord a Sud mediamente il 30 per cento dei commercianti non rilascia alcun documento fiscale e in alcuni casi non ha nemmeno il co- siddetto registratore di cassa. Sono soprattutto gli ambulanti - che pul- lulano nelle città d'arte - nel mirino: a Palermo, ad esempio, il 62 per cen- to delle attività controllate non da scontrino, con un picco del 97 pro- prio tralebancarelle. ANapolisiarri- va all'82 per cento di mancata emis- sione, nel Materano al 55, mentre Avellino, Comò, Roma e la provincia di Pisa si attestano al 50 per cento. L'Europa Iva, Bruxelles attacca le frodi carosello LOTTA sulle spiagge, ma anche alle grandi evasioni internazionali. La Commissione di Bruxelles ha adot- tato martedì un meccanismo di rea- zione rapida (Quick Reaction Me- chanism) che consentirà agli Stati membri di combattere le cosiddet- te "frodi carosello" ai dan- ni dell'Iva (si calcola che dal giugno 2008 al dicem- bre 2009 sono stati persi in E ur0 P a circa 5 miliardi di euro a causa delle frodi Iva). La proposta della Commissio- ne - ad opera del commissario alla Fiscalità Algirdas Semeta - permet- te in caso di emergenza nel giro di un mese di applicare il "reverse charge mechanism": l'Iva viene ad- debitata a chi compra e non a chi vende, invertendo il meccanismo usuale e permettendo di contrasta- re le truffe. Blitz estivo dell'Agenzia delle Entrate anche in banca: l'o- biettivo è stato quello di verificare se siano stati riversati i nominativi dei correntisti alla Anagrafe tributaria. O RIPRODUZK)NE RISERVATA CRIPROOUZIONE RISERVATA La fotografia dell'evasione Indagine campionaria Bankitalia a partecipazione anonima ^ Dichiarazioni dei redditi (dati Sogei)

Via libera alla spending review fiducia numero 30 per Monti

ROMA-Lafiducianumero30, quellacon meno "sì" dell'era Monti in Senato, è arrivata ieri da Palazzo Madama sulla spending review, il decreto di revisione della spesa pubblica. I senatori della "strana maggioranza", pur con qualche spaccatura in casa Pdl, hanno licenziato il maxi emendamento del governo che ingloba gli ultimi emendamenti al testo che l'altro decreto sulle dismissioni di patrimonio, con 217 voti a favore, 40 no e 4 astensioni. Avanzano, però, i malumori su un provvedimento voluto per tagliare sprechi e spese improduttive ed evitare così il rincaro di due punti di Iva (fino al prossimo giugno), ma che alza pure le tasse. Il decreto 95, atteso già oggi in commissione Bilancio alla Camera, sarà in aula giovedì e, proseguendo l'iter veloce chiesto dal governo, convertito con buonapro-babilità in legge la prossima settimana. «Siamo riusciti a tenere il timone ben fermo», ha commentato ieri, soddisfatto, il premier Monti che poi, quasi ad anticipare le code polemiche, ha ribadito: «Non si tratta di una nuova manovra e i tagli non sono alla cieca». Parole che tuttavia non bastano a stemperare perplessità e critiche. Poco digeribili, certo, le modifiche lastminute sulle tasse universitarie e le addizionali regionali. Le primelieviteranno per tutti: fuoricorso e studenti in regola, esclusi solo quelli con reddito familiare Isee sotto i 40 mila euro lordi. Pessime notizie anche per i residenti delle otto Regioni in deficit sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) che potranno aumentare dello 0,6% le tasse locali con un anno di anticipo, già dal 2013. L'aggravio sarà di 138 euro in media, con punte massime di 204 euro, per 12,6 milioni di contribuenti, calcolalaUil, un 42 per cento in più. Senza pensare alla seconda retromarcia in sei mesi (la prima durante l'iter di conversione del decreto liberalizzazioni) sull'obbligo dei medici di iscriverne in ricetta il solo principio attivo. Obbligo rimasto, ma affiancato dalla «facoltà» per il medico di indicare il farmaco "griffato", motivando in modo esplicito la scelta. Sindacati divisi sul decreto. Bonanni avrebbe voluto «meno fumo e più arrosto» e si dice deluso dal governo «che si fa ricattare dai politici». Ma la sua Cisl si sfilò dallo sciopero del pubblico impiego proclamato da Cgil e Uil per il 28 settembre. «Sarà un autunno caldissimo», promette la Cgil, anche per il «durissimo colpo al settore della conoscenza», Sempre in settembre, il super commissario alla spesa Bondi assicura un «redde rationem» sui costi standard. scheda: IL VOTO DI FIDUCIA Il governo ha ottenuto ieri al Senato la fiducia con 217 voti favorevoli, 20 no e 4 astenuti

CONTI PUBBLICI IL PROVVEDIMENTO

Primo sì alla "spending review"

Voto del Senato, ora passaggio veloce alla Camera. Dal prossimo anno sale l'Irpef in otto regioni. Passa la soppressione delle Province con meno di 350 mila abitanti e 2500 km quadrati

ROSARIA TALARICO ROMA

Primo sì alla spending review, una piccola «manovra» da 6 miliardi che servirà ad evitare l'aumento dell'Iva a ottobre, a finanziare gli interventi per il terremoto e ad ampliare le tutele ad altri 55 mila esodati. Ma esaminando meglio il provvedimento licenziato ieri dal Senato con 217 sì, 40 no e 4 astenuti, e che passa ora alla Camera per un rapidissimo esame finale, si scopre che oltre ai tagli alle spese anche i cittadini saranno chiamati a far fronte a parte degli impegni pagando più tasse. Si va da un ritocco verso l'alto (0,6% in più) dell'Irpef nelle 8 Regioni con la sanità in dissesto (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) alle tasse universitarie per gli studenti fuori corso (+25% per redditi inferiori ai 90 mila euro, +100% oltre 150 mila euro). Stato più leggero La cura dimagrante riguarderà la pubblica amministrazione: risparmi di 1,7 miliardi per i ministeri nel 2013, 5 milioni in meno per le intercettazioni, riduzione del 20% dei dirigenti pubblici, -10% del personale non dirigente, buoni pasto non oltre 7 euro, per tutti 50% in meno di auto blu. Tetto di 300.000 euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa. Ma dal prossimo contratto. Sforbiciata ai trasferimenti alle Regioni: meno 700 milioni nel 2012, un miliardo i successivi due anni. E anche ai posti letto in ospedale, le Regioni dovranno arrivare a livello di 3,7 ogni 1000 abitanti (oggi è 4). Addio a pagelle e registri cartacei a scuola, sarà tutto in formato elettronico e dal prossimo anno le iscrizioni avverranno solo on line. Salvati dalla soppressione il Centro sperimentale di cinematografia e la Cineteca nazionale. Tra le novità introdotte al Senato troviamo la soppressione delle Province, in modo da averne solo con almeno 350 mila abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati. Rimane la cancellazione di Terni, Isernia e Matera che i senatori avevano cercato di salvare. Le amministrazioni pubbliche potranno fare i loro approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia anche al di fuori delle convenzioni Consip purché i contratti siano più vantaggiosi. Comparto sicurezza Dal primo gennaio 2013 sono ridotti gli organici degli ufficiali di ciascuna forza armata e il numero delle promozioni, esclusi carabinieri, finanza, capitanerie di porto e polizia penitenziaria. La battaglia sui farmaci Sul fronte farmacie c'è stata una parziale marcia indietro sui farmaci generici: nella ricetta va indicato il principio attivo del farmaco. Se il medico indica la marca accompagnata da spiegazione diventa vincolante per i farmacisti dare quel farmaco e non il generico. Vengono inoltre limati a vantaggio delle farmacie gli sconti che passano dal 3,65 al 2,25, mentre quelli a carico delle aziende scendono dal 6,5% al 4,1%. Gli inquilini che vogliono comprare la casa dell'ente previdenziale in cui abitano hanno 120 giorni di tempo dal ricevimento dell'offerta. Gli insegnanti che entro il 31 agosto matureranno i requisiti per andare in pensione dal 1° settembre 2013 vanno in pensione con regole pre-riforma. Pacchetto dismissioni Finisce nella spending review anche quello sulle dismissioni di Simest, Sace e Fintecna a Cassa depositi e prestiti, l'accorpamento delle agenzie fiscali (Agenzia del territorio con l'Agenzia delle entrate, Monopoli con l'Agenzia delle dogane) per le quali però si prevedono tempi più lunghi ed il finanziamento dello Stato di Monte dei Paschi con 3,9 miliardi di cosiddetti Monti-bond (che fa scattare un tetto a bonus e stock option dei manager per tutta la durata della ristrutturazione).

Tutte le novità del decreto Iva, stop all'aumento Il tanto temuto aumento dal prossimo ottobre di un punto delle due aliquote del 10% e del 21% dell'Iva (Imposta sul valore aggiunto) slitta al mese di luglio del 2013. Costa 3,28 miliardi nel 2012. La legge di stabilità indicherà nuove misure per evitare l'impennata anche per l'anno prossimo. ospedali, meno posti letto Entro novembre, le Regioni dovranno tagliare i posti letto fino a quota 3,7 ogni 1000 abitanti (oggi è 4). Tagli anche ai soldi dati ai convenzionati. Novità anche per i farmaci. Nella ricetta va indicato il principio attivo del farmaco. Ma il medico può indicare anche la marca che, se unita alla spiegazione, diventa vincolante per i farmacisti. Scuola e università nel mirino Dal prossimo anno le

iscrizioni alle scuole statali avverranno solo on line. Pagelle, registri e comunicazioni alle famiglie e agli alunni saranno in formato elettronico. E, all'università, aumentano le tasse per i fuori corso: +25% per redditi sotto 90.000 euro, +100% oltre 150.000 euro. Stop aumenti per chi è in regola e sotto i 40.000 euro. La scure sulle Province L e P ro v i n c e s a r a n n o «riordinate» in modo da averne solo con almeno 350.000 abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati: almeno 42 a rischio. Avranno per il 2012 un contributo di 100 milioni per la riduzione del debito. Rimane la cancellazione di Terni, Isernia e Matera che i senatori avevano cercato di salvare.

Foto: Una manifestazione di sindaci contro i tagli del provvedimento del governo

il caso

Stipendi e consulenze resiste il Bengodi dell'azienda "Eur Spa"

IL DOCUMENTO La Corte dei conti rileva un boom di incarichi esterni e di promozioni interne Roma, fedelissimo di Alemanno confermato dal governo
GIUSEPPE SALVAGGIULO

Perfino in tempi di spending review esistono zone franche. Dove si assumono decine di persone mentre gli enti pubblici annaspano nel blocco del turn over, si distribuiscono consulenze, si aumentano i compensi. È il caso della «Eur Spa». Società pubblica (90% ministero dell'Economia, 10% Comune di Roma) nata dieci anni fa per amministrare il patrimonio monumentale del quartiere, con tredici edifici tra cui capolavori dell'architettura razionalista e 63 ettari di parchi. Valore almeno un miliardo. Nel 2009, il sindaco Gianni Alemanno riesce a piazzare al vertice un fedelissimo: Riccardo Mancini, già militante del gruppo extraparlamentare di estrema destra Avanguardia Nazionale. Eur Spa non si accontenta di riscuotere affitti, lanciandosi in grosse operazioni immobiliari. La più ambiziosa, il progetto di trasformare il quartiere in autodromo, con torri di 90 metri. Il ministero dei Beni culturali lo blocca. Nel frattempo, Mancini è generoso. Se ne accorge la Corte dei conti, che ha appena spulciato il bilancio 2010 sottolineando «il notevole incremento dell'organico aziendale» (da 85 a 111 dipendenti in un anno, +30,5%), la lievitazione delle retribuzioni medie grazie alle promozioni (da 69.535 euro annui a 79.621) e dunque «il consistente aumento del costo del lavoro»: da 6,2 a 7,8 milioni (+25%). Crescono anche i compensi dei manager: +15%. Quello di Mancini risulta di 288.750 euro annui. Le società del gruppo passano da tre a cinque. «Consistente incremento» anche per le consulenze esterne: in due anni sono passate da 468 mila a 828 mila euro. Per lo più tecniche (triplicate), per organizzazione e comunicazione (quadruplicate). I magistrati ricordano che tali incarichi vanno «limitati» a casi eccezionali e raccomandano non solo «la massima accortezza soprattutto in direzione di un maggiore contenimento dei costi», ma anche «una più accorta e misurata politica di investimenti, onde evitare il rischio di scompensi gestionali e squilibri finanziari» per l'indebitamento bancario. E i faraonici progetti immobiliari? Anche su questo fronte, la Corte dei conti è impietosa: «nessuna delle importanti iniziative imprenditoriali è giunta ancora a conclusione». A cominciare dal nuovo centro congressi, la immaginifica «nuvola» disegnata da Massimiliano Fuksas, il quale non perde occasione per lamentare ritardi e intralci. I magistrati contabili rilevano un nuovo aumento dei costi (+25 milioni) e già ne prevedono altri in seguito a modifiche progettuali. Inoltre «la data di ultimazione dei lavori è stata ulteriormente prorogata al 31 dicembre 2012 rispetto a quella precedentemente fissata del 31 ottobre 2011, di per sé già stabilita a seguito di precedenti proroghe» e comunque «tale termine non può ancora considerarsi definitivo». Peggio va al parcheggio per i congressisti, senza il quale le sale non potranno entrare in funzione: ancora si discute dove farli, «non si sono registrati sostanziali passi avanti nella risoluzione della problematica». Mentre il mega albergo con la cui vendita si doveva finanziare tutta l'opera non ha ancora trovato un acquirente dopo quattro anni. «La situazione di tale importante opera, dunque, presenta ancora aspetti di rilevante criticità (...) con conseguenti problemi di ordine finanziario», scrive la Corte. Persino peggio va agli altri progetti. Il piano delle palazzine sull'area dell'ex velodromo, dopo l'ennesima modifica, deve ancora essere approvato dal Consiglio comunale (nel frattempo un dirigente di Eur Spa è sotto processo per la demolizione con diffusione di polveri di amianto). Arrancano i business immobiliari nelle zone Castellaccio e Laurentina, nonché la ristrutturazione del palazzo della civiltà italiana, il «colosseo quadrato», che procede a rilento. Insomma «nessuno dei rimedi adottati e degli interventi posti in essere (dal Cda in carica dal 2009, ndr) si è rivelato risolutivo», conclude la relazione. Una bocciatura su tutti i fronti che però non ha impedito al governo Monti (socio di maggioranza della Eur Spa) di seguire le tracce di Berlusconi e Tremonti, premiando l'ex camerata fedelissimo di Alemanno. Mandato di amministratore delegato rinnovato per tre anni. Dunque anche dopo il 2013, quando il sindaco del Pdl potrebbe sloggiare dal Campidoglio.

13 palazzi storici Nel patrimonio dell'Eur alcuni capolavori dell'architettura razionalista costruiti per l'Esposizione universale del 1942, poi cancellata per la guerra, e il cantiere del nuovo centro congressi progettato da Massimiliano Fuksas (nella foto)

IL CASO

I tagli che servono alla sanità

SILVIO GARATTINI

LA spending review potrebbe rappresentare una grande occasione per riflettere sul Servizio sanitario nazionale. I tagli potrebbero avere la funzione di migliorare il sistema, se fossero orientati alla razionalizzazione anziché a riduzioni di spesa trasversali. In altre parole occorre identificare, ad esempio nel campo di beni e servizi, le aree di spreco in cui si possono ottenere grandi risparmi senza ledere i diritti alla salute anziché stabilire tout-court che la riduzione deve essere del 5 per cento per tutte le voci. Per impostare una razionale revisione delle spese è necessario risolvere un equivoco che il nostro sistema socio-sanitario si trascina da sempre e cioè la mancata distinzione tra il mercato dei beni e servizi e il Servizio sanitario nazionale. Il mercato è l'insieme dei prodotti che sono direttamente in commercio, ad esempio i farmaci, i dispositivi medici, i mezzi diagnostici. Si tratta di un mercato che vale oltre 30 miliardi di euro e che si basa su prodotti autorizzati da qualche autorità regolatoria (farmaci) o su prodotti immessi liberamente senza controlli (rimedi omeopatici). È un campo in cui i prezzi sono liberi e in cui regna la pubblicità diretta o indiretta. Il Servizio sanitario nazionale (Ssn) è un'altra cosa. È un sistema che deve mettere a disposizione dell'ammalato o del cittadino tutto ciò che è necessario per curare le malattie o prevenirle. Il Ssn non deve perciò raccogliere tutto ciò che esiste sul mercato, deve scegliere, tra tutto ciò che è disponibile, prodotti che sono essenziali. Come si sceglie? È qui che sorgono i problemi perché, mentre il mercato si basa su impressioni e conta sull'emotività, il Ssn deve seguire altre vie, quelle che si basano sulle evidenze scientifiche. Una via molto più difficile rispetto alle libere offerte del mercato, perché non bisogna lasciarsi prendere dalla pubblicità delle industrie e neppure dalle pur legittime aspirazioni degli ammalati. Per ogni intervento che si voglia mettere a disposizione bisogna tener conto del rapporto beneficio-rischio e del rapporto tra il costo e i vantaggi che si possono ottenere. Ciò implica che a fronte di vantaggi eguali il Ssn dovrà scegliere ciò che ha un costo minore. Se ci si mette in quest'ottica il modo migliore per scegliere anche se non è infallibile e spesso può cambiare in rapporto allo sviluppo delle conoscenze - è quello di seguire i risultati della ricerca scientifica. Seguire non significa soltanto attendere, ma sollecitare, stimolare, finanziare ricerca che permetta di avere il più possibile precise indicazioni. Sono necessari studi comparativi tra prodotti diversi, ma nell'attesa che siano disponibili è necessario agire con prudenza e sobrietà. Ad esempio, perché mai il Ssn deve acquistare tutti i farmaci della stessa classe terapeutica? Perché se vi sono dieci Ace-inibitori (antipertensivi) devono essere tutti nel Prontuario terapeutico del Ssn, visto che sono tutti eguali? Non sarebbe il caso di sceglierne solo due o tre e fare aste in modo da ottenere il miglior prezzo? Questi sarebbero risparmi importanti senza ledere i diritti alla salute dei pazienti. Lo stesso si dovrebbe fare per i dispositivi medici, per i diagnostici, almeno per quelli di maggior uso. È quindi necessario un grande cambiamento di mentalità. Il Ssn non può essere schiavo del mercato. Il mercato deve essere il catalogo da cui il Ssn sceglie in modo razionale, utilizzando quando è opportuno anche le aste nazionali come strumento di risparmio per dare agli ammalati il massimo delle cure basate sull'evidenza.

Spending, primo via libera in Senato Bondi: a settembre redde rationem

ROMA - Il decreto sulla spending review passa l'esame del Senato, dove il governo ottiene la fiducia. Nonostante gli interventi a colpi di emendamento da parte dei senatori il provvedimento ha retto nell'impianto ed entro una settimana dovrebbe essere convertito definitivamente in legge dalla Camera. Ma esso dovrà essere implementato e a settembre, ha annunciato il commissario Enrico Bondi, ci sarà il «redde rationem» per i tagli alle spese degli Enti territoriali. Il governo si avvia a chiudere entro l'estate i suoi due decreti principali, vale a dire la spending review e il decreto sviluppo. Il secondo approderà domani nell'aula del Senato, che ha ieri licenziato il provvedimento sulla revisione della spesa. Questo per certi versi è rivoluzionario perchè cerca di restringere la sfera della spesa pubblica, pur lasciando tendenzialmente invariati i servizi pubblici. In tal senso, ha sottolineato il premier Mario Monti, «il decreto non è una nuova manovra». I tagli hanno comunque colpito diversi soggetti (dal pubblico impiego agli Enti locali, dalle Asl alle società pubbliche) e i senatori si sono fatti interpreti delle varie lobby evitando qualche taglio, compensato con aumenti di tasse, tariffe e sanzioni. Si va dalle maggiori tasse universitarie per i fuori corso all'aumento dell'Irpef per le otto regioni con un piano di rientro dal debito sanitario, che secondo la Uil costerà in media 138 euro a testa (e in alcuni casi arrivano a 204 euro).

Le novità SCUOLA ESODATI REGIONI COMUNI FARMACI AUTO BLU OSPEDALI MINISTERI PREFETTURE AUMENTO IVA PROVINCE ORGANICI P.A. Slitta a luglio 2013 Risparmi di 1,7 mld nel 2013, 1,5 nel 2014 e 2015 Altri 55.000 potranno accedere alla pensione con le vecchie regole Iscrizioni e pagelle solo on line ADDIZIONALE IRPEF CARABINIERI E GDF ANSA-CENTIMETRI Taglio dei posti letto: 3,7 ogni 1000 abitanti Accorpamento degli uffici statali sul territorio Taglio della spesa del 50% Riduzione del 20% dei dirigenti pubblici, -10% del personale non dirigente. Buono pasto sotto i 7 euro Sforbiciata ai trasferimenti: -700 milioni nel 2012; - 1 miliardo nel 2013 e 2014 STIPENDI MANAGER Dal 2013 maggiorazione dallo 0,5% all'1,1% per le otto regioni in disavanzo sanitario TASSE UNIVERSITARIE In arrivo 800 mln attraverso le Regioni Dal 2013 rideterminazione degli organici degli ufficiali e riduzione delle promozioni Tetto di 300.000 euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, Rai compresa Aumentano per gli studenti fuori corso: +25% per redditi sotto 90.000 euro, +100% oltre 150.000 euro. Stop aumenti per chi è in regola e sotto i 40.000 euro Nella ricetta va indicato il principio attivo del farmaco. Il medico può indicare anche la marca solo con spiegazione Saranno riordinate in modo da averne solo con almeno 350.000 abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati Così il decreto spending review

i conti

E così salta il taglio della spesa

Niente spending review, né organici più snelli In Assemblea non passa la manovra salva-bilancio. In fumo le promesse a Monti
Alessandra Turrisi

DA PALERMO Niente spending review siciliana, né tagli agli organici dell'amministrazione regionale e degli enti collegati, né alle autoblu e ai buoni pasto, né riduzione della spesa come dettato da Roma. Di tutto quello che la scorsa settimana era stato promesso al premier Mario Monti, il governo regionale non è riuscito a far passare nulla in un Parlamento siciliano litigioso e ostile a provvedimenti non condivisi. Il testo del governo Lombardo, firmato dagli assessori all'Economia Gaetano Armao e alla Salute Massimo Russo, prevedeva tagli per 150 milioni già nel 2012 e 300 milioni a partire dal prossimo anno, ma all'Assemblea regionale non è stato trovato l'accordo sul provvedimento, rimasto bloccato in commissione Bilancio, che non è mai entrata nel merito. Il governo l'aveva ripresentato sotto forma di emendamento all'assestamento di bilancio, ma dopo due riscritture si è dovuto arrendere ed è stata approvata solo la copertura del disavanzo di 2,3 milioni. Tra i tagli previsti c'era la riduzione dell'organico della Regione, con duemila pensionamenti sul totale di 18 mila dipendenti. Durissimo in mattinata l'assessore Armao: «Ci sono forti spinte a non affrontare i nodi della spending review per la Sicilia. La classe politica siciliana si assuma la responsabilità di contenere la spesa». Le buone intenzioni restano, dunque, solo in un ordine del giorno, proposto dal presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, che impegna il governo regionale ad avviare la spending review nei prossimi mesi per via amministrativa. Inoltre, non solo sono saltati i tagli alla spesa, ma mancano anche 14 milioni di euro per coprire i costi del trasporto marittimo e su gomma, per i precari e i dissalatori. Ma Lombardo non teme commissariamenti: «Non è un'emergenza finanziaria della Regione, ma una crisi di liquidità, dovuta anche a crediti non riscossi. La risolveremo. Abbiamo ricevuto la risposta sui fondi Par Fas, che abbiamo anticipato e che ci saranno restituiti. Non c'è nessun rischio per le casse siciliane. E faremo quanto possibile sul fronte della spending review. Non credo possa considerarsi scandaloso ridurre il personale regionale senza compiere macellerie sociali. Affronteremo e daremo risposta alla causa di un precariato storico. Questo non dovrà essere consentito più. Chiuderemo questa partita». Poi il colpo di scena, con Lombardo che si dimette.

SPENDING REVIEW Il presidente del Consiglio Monti difende l'intervento: non è un'altra manovra e non taglia alla cieca Evitato per ora il rialzo dell'Iva previsto a ottobre Alla Camera l'esame durerà pochi giorni

Primo sì al taglia spese. E Bondi rilancia

Il voto Il governo incassa la fiducia numero 30 sul decreto di revisione della spesa pubblica. Ancora polemiche sulle ricette dei farmaci. Farindustria: colpisce i posti di lavoro. Il ministro Balduzzi: norma equilibrata che favorirà i risparmi. La Uil: l'addizionale Irpef costerà in media 138 euro ai cittadini delle regioni in deficit sanitario Il commissario: a settembre resa dei conti, nel mirino chi supera i costi standard
NICOLA PINI

DA ROMA «La spending review non è una manovra» e non prevede «tagli alla cieca», assicura Mario Monti prima di partire per Parigi nel giorno in cui il Senato dà il via libera al provvedimento, che passa ora alla Camera per un esame-lampo (si punta a chiudere in pochi giorni). Ma già affila le forbici per il secondo atto dell'operazione il commissario Enrico Bondi, l'uomo simbolo del taglia-spese, che annuncia un «redde rationem» da settembre quando saranno definiti i costi standard di beni e servizi negli enti territoriali e scatterà il fuorigioco per chi spende troppo: «Quelli che stanno sopra la linea mediana avranno da pagare», ha sintetizzato Bondi assicurando che «risparmiare è possibile» di fronte alla commissione parlamentare per il Federalismo fiscale. Alla sua trentesima fiducia (undicesima al Senato) il governo Monti incassa 217 sì sulla conversione in legge del decreto di revisione della spesa pubblica. Cambiata l'altra sera in extremis, a far discutere è ancora la norma sulle prescrizione dei farmaci, con l'obbligo di indicare il principio attivo (favorendo così i generici) ma lasciando poi al medico la facoltà di prescrivere il prodotto di marca. Un esito «equilibrato», secondo il ministro della Salute Renato Balduzzi che «ci allinea ai Paesi più avanzati» e che nel medio periodo «potrà portare risparmi per i cittadini e il servizio sanitario». Restano invece devastanti, a sentire Farindustria, le conseguenze della misura sull'industria dei medicinali, che «rischia di perdere tra i 15 e i 20mila posti di lavoro», afferma il presidente Massimo Scaccabarozzi, appellandosi all'Antitrust perché «si crea un mercato protetto dei prodotti senza marca». Farmaci a parte, l'operazione Monti-Bondi raggiunge l'obiettivo di evitare il temuto aumento dell'Iva programmato per ottobre, rinviandolo al luglio del 2013 con la speranza di eliminarlo del tutto. L'intervento complessivo, che prevede tra l'altro la salvaguardia di altri 55mila esodati e fondi per le regioni terremotate, non sarà però del tutto esentasse. Nel corso dell'esame parlamentare è stato introdotto un emendamento che anticipa al 2013 il (possibile) rincaro delle addizionali Irpef nelle otto regioni in deficit sanitario. Secondo la Uil costerà in media 138 euro a testa (in alcuni casi si arriva a 204 euro) per i cittadini delle zone interessate. Non è l'unico caso in cui il Parlamento ha contraddetto il principio ispiratore che era quello di tagliare la spesa e non aumentare le tasse. Un altro caso riguarda gli studenti universitari fuoricorso che rischiano aggravii delle tasse (specie i più benestanti). A fronte dei tagli previsti in qualche caso i senatori si sono fatti interpreti delle varie lobby riducendo i colpi di scure e compensandolo con aumenti di tariffe e imposte. Tra i tagli più significativi, anche dal punto di vista simbolico, c'è quello degli organici della Pubblica amministrazione, delle Province e dei tribunali. In autunno Bondi si occuperà della spesa degli enti locali e regionali. Una volta definiti i costi standard di beni e servizi si procederà ai tagli, non lineari, per chi sta sopra la media. Il commissario punta però al dialogo con Comuni e Regioni e spiega di lavorare «non per tagliare i servizi ma per farli costare meno».

Le novità Così il decreto spending review AUMENTO IVA Slitta a luglio 2013 ESODATI Altri 55.000 potranno accedere alla pensione con le vecchie regole MINISTERI Risparmi di 1,7 mld nel 2013, 1,5 nel 2014 e 2015 REGIONI Sforbiciata ai trasferimenti: -700 milioni nel 2012; - 1 miliardo nel 2013 e 2014 ORGANICI P.A. Riduzione del 20% dei dirigenti pubblici, -10% del personale non dirigente. Buono pasto sotto i 7 euro PREFETTURE Accorpamento degli ufficio statali sul territorio AUTO BLU Taglio della spesa del 50% SCUOLA Iscrizioni e pagelle solo on line OSPEDALI Taglio dei posti letto: 3,7 ogni 1000 abitanti COMUNI In arrivo 800 mln attraverso le Regioni ADDIZIONALE IRPEF Dal 2013 maggiorazione dallo 0,5% all'1,1% per le otto regioni in disavanzo sanitario TASSE UNIVERSITARIE Aumentano per gli studenti fuori corso: +25% per redditi sotto 90.000 euro, +100% oltre 150.000 euro. Stop aumenti per chi è in regola e sotto i 40.000 euro

FARMACI Nella ricetta va indicato il principio attivo del farmaco. Il medico può indicare anche la marca solo con spiegazione PROVINCE Saranno riordinate in modo da averne solo con almeno 350.000 abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati STIPENDI MANAGER Tetto di 300.000 euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, Rai compresa CARABINIERI E GDF Dal 2013 rideterminazione degli organici degli ufficiali e riduzione delle promozioni

Banche, risale il rischio derivati Industria meno «ricca» del 62%

I risultati della ricerca R&S Mediobanca scatta una fotografia 2011 a tinte fosche. Le imprese vedono salire i margini solo grazie alle acquisizioni

CARLOTTA SCOZZARI

Un quadro a tinte fosche, sia per quel che riguarda il settore industriale italiano, sia per le banche. È quanto emerge dalla ricerca R&S 2012 sulle 50 maggiori società quotate del Belpaese condotta dall'ufficio studi di Mediobanca. Se si considera il Mon (Margine operativo netto), l'industria italiana è come se avesse perso gli ultimi quattro anni poiché l'indicatore è salito del 3,8% per lo più grazie alle acquisizioni all'estero. Non solo: i margini hanno segnato un andamento differenziato, più virtuoso tra gruppi pubblici (+10,5%) e meno tra quelli privati (-5,3 per cento). Nell'area pubblica, in particolare, ripiegano Eni (-3,6%) ma soprattutto Edison (metà statale con EdF, metà locale con A2a, -64%) e Finmeccanica (-26,5%, ma -56,9% nel solo ultimo anno), mentre crescono vistosamente Enel (+66,5%) e le utility locali (+40,2%) soprattutto grazie all'effetto legato alle aggregazioni. «Al netto del consolidamento di Endesa - fanno notare gli esperti di Piazzetta Cuccia - il segmento pubblico chiuderebbe il quinquennio su margini invariati». L'utile netto dei 39 maggiori gruppi industriali quotati italiani è calato nel 2011 del 62,3% a 7,1 miliardi rispetto all'anno precedente e del 70,8% sul 2007. Quanto ai dividendi, la pubblica amministrazione resta l'azionista più vorace: il payout cumulato nel periodo 2007-2011 dei gruppi pubblici è stato pari al 58,3%, ben maggiore rispetto al 39,6% dei privati. E anche per il primo trimestre del 2012 il quadro dell'industria è a luci e ombre. I settori a gestione pubblica aumentano, infatti, fatturato (+11,7%), margini (+6,4%) e utile netto (+14,6%), nonostante le flessioni che hanno interessato gli operatori elettrici. La manifattura (depurata da Chrysler) langue con fatturato invariato, margini appena in crescita (+2,4%) ma utile netto ancora in calo di oltre il 20 per cento. Se l'industria, soprattutto privata, non festeggia, non se la passa particolarmente bene nemmeno il settore bancario. Basti pensare che per le cinque big italiane (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi e Banco Popolare) lo stock dei crediti deteriorati netti, a fine marzo, ha sfondato quota 100 miliardi di euro, attestandosi a 100,07 miliardi. Un dato in progresso del 7,9% rispetto ai 92,8 miliardi di fine anno e triplicato rispetto al 2007, quando ancora i crediti dubbi stazionavano a 34,8 miliardi. Sulla parte opposta della bilancia, per il settore, c'è il trattamento fiscale. Le banche italiane hanno, infatti, usufruito nel 2011 di benefici sotto forma di minori imposte future per 3,1 miliardi, a seguito del meccanismo dell'affrancamento degli avviamenti. Gli esperti di Piazzetta Cuccia fanno notare che in questo contesto a far la parte del leone è il gruppo di Ca' de Sass, con 2,1 miliardi di benefici. In «forte crescita», poi, l'esposizione delle banche in derivati, che secondo i calcoli degli esperti ha raggiunto i 193,3 miliardi a fine anno, con una consistenza salita dal 7,1% dell'attivo del 2010 al 9,3% di fine 2011. In questo frangente, Unicredit è l'istituto con la maggiore esposizione, pari al 12,7% dell'attivo, seguito da Intesa all'8,1 per cento. Tra le ulteriori criticità che gli analisti di Mediobanca elencano per gli istituti di credito c'è ancora «il macigno degli avviamenti». Come spiegano gli esperti, «l'incisiva manovra di riduzione dei valori di carico degli intangibile ha ridotto il loro peso nei bilanci». Ciononostante, Intesa Sanpaolo e Unicredit «presentano ancora incidenze sui mezzi propri sopra la media assieme a Ubi Banca». Tra le altre tendenze che accomunano le banche nel 2011, il timore verso i paesi europei periferici. Dallo studio emerge così che le banche italiane nel corso del 2011 hanno tagliato la loro esposizione sui Piigs (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna). A fine anno i titoli di Stato di questi paesi ammontavano a 139,8 miliardi, con un calo del 9% rispetto al mese di giugno del 2011. L'alleggerimento ha riguardato anche le obbligazioni nostrane, passate da 148,9 a 135,6 miliardi, con una flessione dell'8,9 per cento. Insomma, per le banche italiane un 2011 a tinte fosche. Non stupisce dunque che l'anno scorso i cinque maggiori gruppi abbiano registrato un «rosso monstre» superiore ai 26 miliardi. Ciò per un mix di fattori: le forti svalutazioni di avviamenti (27,9 miliardi) e di altri intangibile (1,8 miliardi) e il deprezzamento dei bond greci (1,5 miliardi).

SPENDING REVIEW Possibili rincari non solo per i fuori-corso

Gli «sfigati» e gli altri. Il governo mette in conto più tasse per tutti

Roberto Ciccarelli

Roberto Ciccarelli

Nuovo colpo di scena sulle tasse universitarie. Fino a poche ore prima dall'approvazione del maxiemendamento alla spending review, il patto siglato tra i falchi governativi e le colombe del Pd sembrava tenere. L'aumento delle rette era stato scaricato sulle spalle dei fuori-corso, quelli che il ministro Profumo considera "costi sociali", e poi diluito in tre fasce di reddito delle famiglie di appartenenza. Rincaro del 25 per cento fino a 90 mila euro di reddito Isee (l'indicatore che somma reddito, patrimonio e numerosità del nucleo familiare); 50 per cento fino a 150 mila e 100 per cento in più per chi percepisce un reddito superiore ai 150 mila euro.

Una misura poco più che simbolica visto che i contribuenti che denunciano simili cifre sono solo 30 mila, mentre la maggioranza si attesta ben al di sotto dei 30 mila euro annui. Un palliativo che avrebbe permesso al governo di continuare la sua guerra ideologica contro i fuori-corso "sfigati", assicurando allo stesso tempo il rispetto della norma costituzionale sulla tassazione progressiva.

Il colpo di mano è avvenuto nella notte dell'altro ieri, irritando non poco il Pd che si era speso per una soluzione di compromesso. Da oggi le tasse possono aumentare per tutti, molto dipenderà dalla scelta degli atenei, ma ad una condizione: per i tre anni successivi al 2013, l'aumento per gli studenti in corso (con reddito Isee inferiore ai 40 mila euro lordi), non potrà superare l'inflazione. Poi si vedrà. Per tutti gli altri studenti in corso l'aumento è molto probabile. E' invece certo per 600 mila fuori-corso, quasi il 40 per cento degli iscritti.

La versione della norma concordata in precedenza, che già aveva sollevato una serie di polemiche tali da far sbandare il governo, non deve essere sembrata sufficiente alla Ragioneria dello Stato per affrontare il vero problema: il taglio di 1,3 miliardi di euro al Fondo ordinario di finanziamento (dal 2008 al 2012 passerà da 7,4 miliardi di euro a 6,1) imporrà, tra l'altro, agli atenei di aumentare le tasse studentesche che già oggi contribuiscono con il 13 per cento al loro bilancio. Non solo. Si è scoperto che i soli fuori-corso, pur numerosi e stigmatizzati come il male morale che incarna l'inefficienza dell'università, non possono finanziare da soli il rilancio delle loro casse esangui. Sia pur gradualmente, è necessario aumentarle a tutti, anche perché bisogna correre al riparo su un altro fronte: impedire il ricorso al Tar degli studenti contro l'aumento delle tasse strisciante, ma ormai visibile.

È già accaduto a Pavia, dove l'ateneo è stato condannato dal Tar a restituire le tasse agli studenti per avere sfiorato il famigerato tetto dell'1,33 per cento. E sembra che altri ricorsi otterranno lo stesso risultato, visto che gli atenei che hanno sfiorato il tetto sono 33 (su 62). Una tendenza che già nel 2010 aveva portato le tasse a 1125 euro in media a testa, con un aumento del 38,2 per cento rispetto a cinque anni prima.

Quella sulle tasse non è però l'unica decisione "politica" presa dal governo nella spending review. Ce n'è una che interessa una ventina di rettori in scadenza (o già "scaduti" nel 2011) ai quali viene prorogato il mandato in attesa di completare la transizione degli atenei al nuovo assetto previsto dalla riforma Gelmini. Anche in questo caso ci sono diversi ricorsi al Tar. La spending review ha blindato anche loro. Nelle giravolte delle ultime ore, questo decreto si è trasformato da strumento "tecnico" a tappabuchi della riforma universitaria, oltre che dei guai provocati dai tagli. Chiamatela Mister Wolf, la spending review risolve problemi.

Il ministero vuole i soldi derivanti dall'operazione. Ma per gli enti l'esborso sarebbe troppo pesante

Cdp, scontro Tesoro-fondazioni

Si litiga sulla conversione delle azioni. In ballo 4-5 miliardi

Le questione è ciclica. Arriva sempre il momento in cui i rapporti tra fondazioni bancarie e Tesoro si deteriorano. Quando poi in ballo c'è la Cassa depositi e prestiti, con la montagna di soldi e partecipazioni che ha in pancia, si capisce meglio perché le parti siano destinate a scontrarsi. E in effetti di scontro, adesso, si deve parlare. L'oggetto del contendere sono le azioni privilegiate che la fondazioni, azioniste con il 30%, detengo nella Cassa guidata dall'ad Giovanni Gorno Tempini. Per il Tesoro, azionista con il restante 70%, così come per lo statuto stesso della Cdp, è arrivato il momento di convertire queste azioni privilegiate in ordinarie. Dopo vari rinvii concessi nel tempo, infatti, il ministero di Vittorio Grilli chiede che l'operazione si perfezioni definitivamente. Il problema è che la conversione ha un costo non da poco. Nei corridoi di via XX Settembre e via Goito, sede della Cdp, si parla di circa 4-5 miliardi di euro, risorse che le fondazioni oggi farebbero molta fatica a trovare. E che per questo non intendono mettere sul piatto, o almeno non sic et simpliciter. La questione è ricca di sfaccettature e presenta diverse possibilità di soluzione. Proprio per questo il Tesoro sta cercando di negoziare con l'Acri, ovvero l'associazione che riunisce le fondazioni, guidata ininterrottamente dal 2000 da Giuseppe Guzzetti, presidente della fondazione Cariplo. Il problema risale al 2003, quando una sessantina di fondazioni entrò nel capitale della Cassa appena trasformata in spa. L'allora ministro dell'economia, Giulio Tremonti, per convincere gli enti a partecipare, peraltro dopo mesi di scontri durissimi, offrì le azioni privilegiate. Con esse, in pratica, le fondazioni godono di un rendimento garantito (3% più inflazione). La soluzione, però, venne pensata come transitoria. Peccato che il termine inizialmente fissato per la conversione delle azioni, il 31 dicembre 2010, sia stato rinviato varie volte, complice il momento di crisi che continua a perdurare. Ora lo statuto dice che la conversione deve scattare a partire dal 1° gennaio 2013. Cosa succederà? I punti in gioco, come spiega a ItaliaOggi Mario Nuzzo, consigliere di amministrazione della Cassa e presidente della fondazione Tercas, «sono due: i criteri di valutazione delle azioni della Cassa e i tempi del pagamento». Sul primo punto lo statuto della Cdp dice che entro il 15 settembre 2012 la società deve depositare una relazione di stima del valore delle azioni redatta da un esperto nominato dalla stessa Cassa d'intesa con il Comitato di supporto degli azionisti privilegiati (ovvero le fondazioni). Ora, il valore di bilancio della Cassa si aggira intorno ai 13 miliardi di euro, conferma Nuzzo, «ma qui bisogna andare a vedere qual è il valore di mercato, in pratica quanto sarebbe disposto a sborsare un investitore di fronte a certe caratteristiche della società». Già, perché l'importanza dei criteri di valutazione delle azioni è data anche dalla verifica di quanto incide sulla valutazione medesima il fatto che la Cdp non ha un effettivo potere di decisione sulle partecipazioni rilevanti, ovvero il 26,4% di Eni e il 29,9% di Terna. In pratica bisogna sempre passare per i desiderata del Tesoro. In più, una volta individuato il prezzo di conversione, che comunque sarà salato, bisognerà vedere se non sia meglio concedere una dilazione di pagamento, magari 2 o 3 anni. Il pagamento spalmato è proprio una delle soluzioni su cui stanno ragionando le fondazioni, per alleggerire la pressione. Sullo sfondo rimane la possibilità di un ennesimo rinvio, anche se per molti osservatori questa conclusione rischierebbe di rivelarsi una sorta di pantomima. In pratica una soluzione poco seria. Il Tesoro, naturalmente, punta a incassare. Ma deve procedere cum grano salis. Se tirasse troppo la corda potrebbe indurre le fondazioni (o una loro parte) a non convertire le azioni, uscendo dal capitale. A quel punto bisognerebbe pagarle pro quota. La situazione, come si vede, è a dir poco spinosa, per un confronto che si annuncia come la madre di tutte le partite economiche che ruotano intorno alla Cdp.

Giravolta sull'organismo che distribuisce soldi ai comuni confinanti con Trento e Bolzano

Alla fine rispunta il fondo Brancher

A salvarlo un senatore che aveva beneficiato delle sue risorse

C'ha messo un po' più di tre giorni ma alla fine «l'Organismo di indirizzo e di distribuzione dei fondi ai comuni di confine con le province di Trento e Bolzano», meglio conosciuto (e apprezzato) dalla politica lombardo-veneta come Odi o fondo Brancher, per via del suo presidente, l'onorevole Aldo, Pdl, è risorto. Giustiziato senza pietà il 10 luglio scorso dalla spending review montiano, l'Odi ha rivisto la luce, miracolosamente, il 27 luglio scorso, grazie a un emendamento pietoso del senatore leghista Gianvittore Vaccari durante l'esame del provvedimento generale dei tagli in commissione bilancio di Palazzo Madama. E lo stesso governo, nel voto al Senato di ieri, l'ha graziato, recependo la rinascita Odi nell'emendamento complessivo. Forse più che la pietà nel senatore padano poté la riconoscenza, visto che Vaccari, classe 1956, già segretario della Lega bellunese, è stato sindaco di Feltre (Bl) fino al maggio scorso e, come tale, ha fatto in tempo a vedersi approvato dall'Odi prematuramente scomparso un finanziamento di 29 milioni per valorizzare malghe, parchi acquatici, piste da fondo ma anche per adeguare con criteri antisismici una scuola e sistemare i tetti di un altro paio di istituti oltre che per riparare il Palaghiaccio. «Il governo diceva che era per risparmiare» ha spiegato Vaccari a L'Arena, «ma in realtà non costava nulla: infatti gli otto membri dell'organismo lavorano tutti gratis, senza neanche un rimborso spese, non ci sono dipendenti, non ci sono strutture, niente di niente». Dichiarazioni in linea con quelle di Brancher, presidentissimo del Fondo, che aveva salutato il taglio con espressioni di stupore e di sconcerto, enfatizzando il fatto che la struttura non costasse. Sia lui sia Vaccari fingevano forse di non capire il vero motivo per cui a gli Enrico Bondi boys, a Roma, ne avessero deciso l'azzeramento: una fonte di finanziamento costante (80 milioni all'anno dalle due province autonome) in mano alla politica dei territori beneficiati e oltretutto in maniera discrezionale, rischia di trasformarsi in una micro cassa del mezzogiorno di alcune zone lombardo-venete, anziché un meccanismo di riequilibrio con i comuni confinanti. Tant'è vero che all'Odi, oltre ai municipi sul confine, s'erano messi a sovvenire anche quelli «contigui», vale a dire i confinanti dei confinanti. Il navigato Brancher, forzista della prima ora, sottosegretario e ministro seppure per pochi giorni nell'ultimo governo Berlusconi (che lasciò per il coinvolgimento nell'inchiesta su Antonveneta e secondo alcuni con la nomina all'Odi fu «indennizzato») ha fatto sfoggio di prudenza con la stampa locale: «Aspettiamo la fine: serve la fiducia al Senato e poi quella alla Camera. È inutile anticipare alcunché, non sapendo quale sarà la conclusione della vicenda», aveva detto nei giorni scorsi. Tanta cautela per nulla, forse. A Palazzo Madama, l'altro ieri, il maxi-emendamento del Governo ha recepito sostanzialmente il testo della commissione e quindi con la soppressione dei due commi, 20-21 della spending review che celebravano il funerale dell'Odi. E la fiducia, ieri, ha fatto il resto. Ora c'è la Camera, ma se una proposta della minoranza, vale a dire dei leghisti (con Vaccari, i proponeti erano Roberto Calderoni e Massimo Garavaglia), sostenuta dal Pdl Mario Mantovani, ha trovato così tanti consensi, non ci sono da prevedere ribaltoni. Né il governo, impegnato a mettere in sicurezza il grosso dei tagli, pare intenzionato a fare guerre di religione. D'altra parte Pdl e Lega hanno nel comitato di indirizzo numerosi rappresentanti. Per il Carroccio ci sono il presidente della Provincia di Brescia Daniele Molgora (nominato all'epoca dal ministro degli Interni Roberto Maroni) e l'assessore regionale veneto Roberto Ciambetti, nominato dalla stessa Regione. Per il Pdl, oltre a Brancher, c'è il giovane ex-aennino Mattia Losego (nominato dall'allora ministro Giulio Tremonti) e il giovanardiano Maurizio Fancicani (nomina di Raffaele Fitto da ministro per i Rapporti con le Regioni) e l'ex-sottosegretario regionale lombardo Roberto Baitieri voluto da Roberto Formigoni. Senza contare che gli stessi partiti governano in molti dei comuni beneficiati. E al Pd, che da maggio già governa Feltre per esempio, la sopravvivenza dell'Odi tutto sommato non dispiace.

Entrano nel dl 95 le disposizioni del decreto dismissioni. Partecipazioni statali al restyling

Scompaiono Territorio e Monopoli

Accorpamenti con Entrate e Dogane a partire dal 1° dicembre

Qualche mese in più per il riordino delle agenzie fiscali. A partire dal 1° dicembre 2012, e non più dalla data di entrata in vigore della legge di conversione come originariamente previsto, l'Agenzia del territorio perderà la sua autonomia e sarà inglobata dalle Entrate, mentre l'Aams verrà incorporata dall'Agenzia delle dogane (che aggiungerà alla denominazione il suffisso «e dei Monopoli»). Viene meno fin da subito, invece, l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (Assi), che aveva preso il posto dell'Unire: le sue funzioni, congiuntamente a uomini e mezzi, saranno ripartite tra il ministero delle politiche agricole e le Dogane/Monopoli, attraverso decreti da adottare entro il 2012 dal Mipaaf di concerto con il Mef. È quanto prevede il nuovo Titolo VI del decreto spending review, nato dalla «fusione» con il decreto dismissioni (dl n. 87/2012), operata dal maxiemendamento che ha incassato ieri il voto di fiducia del senato. Partecipazioni statali. Restyling per le partecipazioni detenute dallo stato. Alla Cassa depositi e prestiti vengono assegnati i diritti di opzione all'acquisto delle quote in Fintecna (al 100% statale), Sace (100%) e Simest (76%). La Cdp potrà decidere il da farsi in totale autonomia, esercitando l'opzione entro 120 giorni. L'acquisizione potrà riguardare una o più delle tre società target. L'operazione sarà condotta a criteri di mercato, con Cdp che pagherà eventualmente al Mineconomia un prezzo provvisorio pari al 60% del patrimonio netto della società acquisita e successivamente l'importo definitivo che sarà stabilito con decreto. Sulla base delle stime patrimoniali già effettuate dall'esecutivo, si legge nella relazione tecnica, l'intero piano potrebbe far affluire nelle casse dello stato tra i 9 e i 10 miliardi di euro, oltre agli auspicati vantaggi gestionali delle società partecipate. Agenzie fiscali. I dipendenti di Territorio e Monopoli saranno trasferiti agli enti incorporanti (Entrate e Dogane), mantenendo l'inquadramento previdenziale di provenienza e il trattamento economico fondamentale e accessorio. L'operazione produrrà effetti dal 1° dicembre prossimo, data dalla quale gli organi degli incorporati decadranno. Sia le Entrate sia le Dogane dovranno istituire ciascuna due posti di vicedirettore, di cui uno riservato ai compiti di indirizzo e coordinamento dell'amministrazione incorporata. Il ministero dell'economia dovrà dettare con decreto le disposizioni attuative del trasferimento entro la fine del 2012. Dalla relazione tecnica al provvedimento emerge che il risparmio derivante dalla soppressione del Territorio, e quindi dei suoi organi di vertice, ammontano a 466 mila euro annui (306 mila per il direttore, 89 mila per il comitato direttivo e 71 mila per i revisori dei conti). Assi. Sarà soppressa nel giro di qualche giorno, invece, l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico, che aveva raccolto appena un anno fa l'eredità dell'Unire. Gli aspetti operativi della «migrazione» saranno analoghi a quelli previste per Territorio e Monopoli, anche se le competenze dell'Assi saranno suddivise tra il Mipaaf e le Dogane. La relazione evidenzia che il risparmio di spesa legato ai vertici dell'ente (attualmente commissariato) sono pari a 196 mila euro annui. Riduzione organici. Ma con il recepimento del «pacchetto dismissioni» nella spending review si prevede pure la riduzione degli assetti organizzativi del Mef e delle agenzie fiscali. Il ministero dovrà tagliare i dirigenti generali e non generali in misura non inferiore al 20% rispetto all'organico risultante dall'applicazione delle riduzioni già disposte dal dl n. 138/2011. Le agenzie, invece, dovranno agire in modo da assicurare specifici «quotienti»: Entrate e Dogane/Monopoli potranno avere al massimo un dirigente di livello non generale ogni 40 funzionari e un dirigente di livello generale ogni 20 non generali (1 su 15 per le Dogane/Monopoli). Il provvedimento autorizza però fino a 380 assunzioni (non dirigenti). Pure l'Agenzia del demanio dovrà adeguarsi al rapporto di un dirigente ogni 15 dipendenti. I tagli dovranno avvenire entro il 31 ottobre 2012: in caso contrario, scatterà il divieto di procedere ad assunzioni a qualsiasi titolo.

Immobili pubblici in un fondo per ridurre il debito e investire

Dismettere per ridurre il debito e, se avanza qualcosa, fare investimenti. La spending review, nella parte in cui ha recepito le norme del decreto dismissioni, offre a regioni ed enti locali un ventaglio di opportunità per far fruttare il patrimonio. Nel fondo (o nei fondi perché ancora non si sa quanti saranno) istituito da palazzo Chigi, e in cui confluiranno i beni di proprietà dello stato o delle partecipate statali non utilizzati per finalità istituzionali, comuni, province e regioni potranno trasferire i propri beni avendo in cambio quote di partecipazione il cui ammontare sarà deciso con un decreto del Mef. I beni potenzialmente trasferibili saranno innanzitutto quelli demaniali, ricompresi nella cosiddetta white list (l'elenco degli immobili che, non essendo utilizzati dallo stato, sarebbero dovuti passare dal centro alla periferia, salvo rimanere dove sono a causa della mancata pubblicazione del relativo dpcm) prevista dal dlgs n.85/2010. In questo modo l'avvio del piano di dismissioni del governo finisce per inglobare il federalismo demaniale, rivitalizzandolo dopo oltre un anno di letargo. La scelta in ogni caso spetterà agli enti. Saranno loro a decidere cosa fare dei cespiti avuti in dote dal patrimonio disponibile dello stato. Si tratta di 350 beni, attualmente gestiti dall'Agenzia del demanio, il cui valore è stimato in 1,5 miliardi di euro. Gli enti locali potranno devolvere nel fondo anche il proprio patrimonio (tranne gli immobili utilizzati per finalità istituzionali) in modo che venga valorizzato. Non saranno obbligati ad allegare al bilancio un piano di alienazioni e valorizzazioni immobiliari. Ma dovranno indicare espressamente nella delibera con cui trasferiscono i beni «le destinazioni urbanistiche non compatibili con le strategie di trasformazione urbana». Ossia quello che l'immobile devoluto al fondo non dovrà diventare. Le risorse provenienti dalla valorizzazione o dall'alienazione degli immobili di regioni ed enti locali trasferiti nei fondi serviranno prioritariamente a ridurre il debito delle amministrazioni e solo in assenza di debito potranno essere utilizzati per fare investimenti. Ai fondi potranno infine essere conferiti gli immobili non utilizzati del ministero della difesa (in primis le caserme).

Il maxiemendamento al dl 95 consente l'immissione in servizio dei vincitori rimasti al palo

P.a., i tagli non bloccano i concorsi

Assunzioni ok anche negli enti oggetto di riorganizzazione

Nonostante i tagli agli organici, la p.a. non smetterà di assumere là dove necessario. Il maxiemendamento alla spending review (dl 95/2012) introduce nell'articolo 14 un comma 4-bis, che consente alle amministrazioni interessate ai processi di riorganizzazione previsti dall'articolo 2 del medesimo decreto di attivare l'immissione in servizio dei vincitori di concorso rimasti al palo, a causa dei vari blocchi e tetti delle assunzioni, anche avvalendosi delle graduatorie di altre amministrazioni, utilizzando quanto prevede l'articolo 3, comma 61, della legge 350/2003, previo accordo tra le amministrazioni. L'emendamento sblocca le assunzioni dei vincitori di concorso per rispondere «all'esigenza di ottimizzare l'allocazione del personale presso le amministrazioni soggette agli interventi di riduzione organizzativa» nonché «al fine di consentire ai vincitori di concorso una più rapida immissione in servizio» e consente le assunzioni per il triennio 2012-2014. Dette assunzioni potranno essere effettuate nei limiti delle facoltà e delle procedure assunzionali vigenti e nell'ambito dei posti vacanti, una volta conclusi i processi di riorganizzazione previsti dalla spending review. Infatti, il nuovo comma 4-bis lascia ferma la previsione dell'articolo 2, comma 13, del dl 95/2012, che consente al personale in esubero e inserito negli elenchi di disponibilità di presentare domanda di assunzione, utilizzando gli elenchi dei posti disponibili che saranno allestiti dal dipartimento della funzione pubblica. Insomma, il legislatore assicura che le assunzioni dei vincitori di concorso non precludano le misure di tutela dei lavoratori pubblici che verranno considerati in esubero al termine dei processi di riorganizzazione. Il comma pone alcuni problemi operativi, perché è rivolto a tutte le pubbliche amministrazioni, menzionate dall'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001; tuttavia, cita l'articolo 3, comma 61, della legge 350/2003, che a sua volta è norma di applicazione dell'articolo 9 della legge 3/2003, rivolto, invece, esclusivamente alle amministrazioni statali. Sembra, dunque, che gli enti locali siano autorizzati ad attivare il sistema di assunzioni mediante utilizzo di graduatorie di altri enti. In ogni caso, gli enti locali potranno attivare il nuovo comma 4-bis solo dopo l'emanazione del dpcm volto a stabilire i parametri standard della dotazione di personale, previsto per il prossimo mese di ottobre. Proprio perché le assunzioni potranno essere effettuate anche da enti diversi da quelli che a suo tempo hanno indetto i concorsi, il comma 4-bis condiziona le assunzioni al preventivo consenso del vincitore; di conseguenza, laddove questi rinunciasse, non andrebbe incontro alla decadenza del diritto all'assunzione. Le graduatorie sono prorogate al 31 dicembre 2012. Sempre il maxiemendamento ha aggiunto al comma 14 del dl 95/2012 un comma 20-bis, espressamente dedicato al personale docente del comparto scuola, che non risulti utilizzabile per l'anno scolastico 2013/2014. Sostanzialmente, una volta espletate le operazioni di riordino previste dall'articolo 14, comma 17, lettere a), b), e c), del dl 95/2012, detti docenti potranno essere interessati dal sistema di «prepensionamento» previsto per il restante personale pubblico. Il nuovo comma consente di collocare i docenti non utilizzabili «in quiescenza dal 1° settembre 2013 nel caso in cui maturi i requisiti per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 31 agosto 2012 in base alla disciplina vigente prima dell'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214».

IMPOSTE

Irpef più salata nelle otto Regioni in dissesto

Potranno anticipare al prossimo anno l'aumento delle addizionali Irpef, dallo 0,5 all'uno per cento, previsto inizialmente per il 2014. È una delle novità della spending review, votata ieri con la fiducia dal Senato, che interessa le otto Regioni i cui conti sono in deficit per via della spesa sanitaria: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Un'ipotesi che già nei giorni scorsi aveva fatto dire a diversi governatori che non avrebbero messo le mani nelle tasche dei cittadini, già colpiti del risanamento delle Regioni. Secondo la Uil, dal prossimo anno i 12,6 milioni di cittadini interessati dalla misura sborseranno 138 euro medi in più per la sanità. Il carico fiscale passerebbe così 326 euro attuali ai 464 euro.

La spending review ha tutta l'aria di una manovra

Via libera dal Senato al maxiemendamento dell'esecutivo, ora il testo passa alla Camera Tagli e tributi per evitare l'aumento dell'Iva Bondi : redde rationem a settembre . . . Camusso: «Confermiamo lo sciopero dei lavoratori pubblici per il prossimo 28 settembre»

GIUSEPPE CARUSO

MILANO L'Iva non aumenterà e la platea degli esodati sarà allargata, soltanto un po', certo non come si sarebbe dovuto. Con il via libera ottenuto ieri in Senato sul maxiemendamento che comprende le misure sulla spending review e sulle dismissioni del patrimonio pubblico (testo blindato dalla fiducia) il governo ha trovato i fondi che cercava. A caro prezzo però: aumenta l'Irpef nelle Regioni a dissesto sanitario, rincarano le tasse per gli universitari, si tagliano i trasferimenti agli Enti locali con la facile previsione della riduzione di servizi sanitari, welfare e trasporti e "rivedendo" la spesa si praticano tagli lineari che colpiscono virtuosi e meno. Adesso il provvedimento passa alla Camera, dove è previsto un rapido esame prima del voto definitivo in calendario per lunedì. Soltanto a quel punto Monti potrà essere sicuro di aver portato a casa una vera e propria nuova manovra economica, anche se mascherata sotto la poco comprensibile etichetta di spending review. Nel passaggio a Palazzo Madama il provvedimento si è arricchito di parecchie novità, dalle tasse universitarie ai farmaci così detti "griffati". La variazione più significativa riguarda le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) e la possibilità di anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale regionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1. Un'altra novità è rappresentata dal reperimento di 800 milioni di euro da destinare ai Comuni, 300 milioni presi da un fondo già destinato alle amministrazioni locali e 500 milioni da un fondo dell'Agenzia delle entrate che serve anche per i rimborsi fiscali alle imprese. Per quanto riguarda le Province, il p r o v v e d i m e n t o n e s t a b i l i s c e i l "riordino" e non più la soppressione: dovranno comunque diminuire di circa la metà, in base ai requisiti minimi di popolazione e territorio Il commissario straordinario Enrico Bondi ha avuto la mano pesante sulle Prefetture, visto che i risparmi previsti sono raddoppiati, passando dal 10% al 20%, mentre per le 10 città metropolitane verranno create delle conferenze con l'incarico di definirne lo statuto. È saltato poi l'obbligo per le autonomie locali di tagliare o accorpate enti e agenzie, mentre è stato confermato l'obiettivo di ridurre la spesa almeno del 20%. Il maxiemendamento introduce poi un tetto di 300mila euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo stato non quotate, Rai compresa. Anche Bankitalia dovrà tenere conto delle norme sulla spending review, che prevedono risparmi su auto blu, buoni pasto, ferie e permessi, consulenze esterne e canoni di locazione degli uffici. In un panorama di grandi sacrifici, le poche buone notizie arrivano per la ricerca, con l'eliminazione del taglio da 30 milioni per il 2012, e per il cinema: sono stati salvati il centro sperimentale di cinematografia, l'istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi e la cineteca nazionale. MINISTERI Il testo votato ieri al Senato concede anche sei mesi in più ai ministeri degli Interni e degli Esteri per ridurre i dirigenti ed il personale, mentre toglie fondi per le intercettazioni telefoniche, con un risparmio previsto per il 2012 di 25 milioni e non di 20. La revisione dei conti voluta dal governo ha inevitabilmente diviso in due fronti contrapposti il mondo politico e sindacale. Il commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi, ha spiegato che finora sono stati censiti «circa 60 miliardi di spesa pubblica complessiva degli enti territoriali su beni e servizi ed è stato rilevato un eccesso di spesa che va dal 25% al 40%. C'è un grosso spazio per risparmiare, dai Comuni verranno fuori dati significativi sulle economie da fare. Inseguiamo il motto: l'ottimo rincorre il bene. Chi sta sopra la mediana (indice di spesa calcolato sui costi standard, ndr) ha da pagarla». Di diverso avviso la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, che per tutta risposta al governo ieri ha confermato, con la Uil, lo sciopero generale del pubblico impiegato per il 28 settembre: «Noi abbiamo molte obiezioni sulla necessità di definire gli esuberanti di cui si parla nel decreto della spending review».

Foto: Studenti all'università La Sapienza di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TRASFERIMENTI

Meno fondi per gli enti locali Servizi a rischio

Per le Regioni la sforbiciata ai trasferimenti vale 700 milioni nel 2012, un miliardo i successivi due anni. Per i Comuni si tratta di 500 milioni in meno quest'anno, 1,5 miliardi in meno il prossimo. Ottocento milioni verranno sbloccati per pagare i debiti contratti con le imprese. Salta l'obbligo per le autonomie locali di tagliare o accorpare enti e agenzie, ma resta l'obiettivo di ridurre la spesa almeno del 20%. Escluse dai tagli le istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi e culturali. Resta l'incognita che riguarda il trasporto pubblico locale, che sicuramente subirà dei tagli nonostante l'emendamento che vincola le Regioni a spendere solo per il Tpl i soldi che lo Stato trasferisce.

IL GOVERNO NEGA QUATTRO SOLDI A 2 MILA ESODATI

Su 26 miliardi di tagli non riescono a trovare 38 milioni : non c'è copertura Spending review infinita, Bondi: "Per regioni ed enti locali a settembre ci sarà la resa dei conti"

Marco Palombi

Nemmeno 40 milioni di euro in un provvedimento che movimentata 26 miliardi. È la cifra che il governo s'è rifiutato di trovare -o, secondo la versione ufficiale, ha sostenuto di non riuscire a trovare - per includere altri duemila lavoratori esodati nella platea dei cosiddetti "salva guardati". È l'ennesimo pasticcio sugli effetti perversi della riforma delle pensioni approvata a dicembre che la squadra di Mario Monti è riuscita a collezionare in pochi mesi: in particolare, questo nuovo capitolo riguarda il decreto spending review, approvato ieri in Senato e atteso alla conversione definitiva prima della pausa estiva (la settimana prossima, se tutto va come deve). Nel provvedimento, Elsa Fornero fornisce in cifre la sua personale visione della storia: oltre ai 65mila già "coperti" con la prima manovra dei professori, infatti, la ministro del Welfare nella spending review ha inserito i fondi per altri 55mila esodati, arrivando così alla quota magica di 120mila. Come ricorderete questo è, secondo la professoressa torinese, il numero definitivo di quanti si ritrovano senza stipendio e senza pensione per via dell'aumento dei limiti previdenziali: prima aveva detto 65mila, poi a giugno erano venuti fuori dei numeri dell'Inps da mani nei capelli (390mila e dispari) e Fornero aveva risposto che no, al massimo sono 120mila e che l'istituto di previdenza forniva dati "parziali e fuorvianti". Tutto a posto? Macché. A parte ogni altra considerazione, qualcuno in Senato s'accorge che dai 55mila nuovi salvaguardati ne restano fuori duemila che avrebbero bisogno subito del paracadute statale. Costo: 38 milioni in tutto. Risposta: non ci sono soldi. "Non li hanno trovati ed è una cosa che grida vendetta", scandisce Massimo Garavaglia, senatore leghista e vicepresidente della commissione Bilancio: "Questi duemila lavoratori con il marchio esodati vengono da Finmeccanica e sono rimasti fuori, eppure si è tentato, qualche volta con successo, di inserire nella spending review le solite marchette. Faccio solo un esempio: c'era proprio bisogno di dare altri 30 milioni a Roma Capitale?". Il problema, dicono fonti vicine al dossier, non sono i soldi, ma il fatto che sarebbe stata l'ennesima confessione dei numeri forniti al paese e al Parlamento da Elsa Fornero, nonché una nuova apertura del vaso di Pandora, visto che in particolare l'ala sinistra del Pd continua a chiedere di non quantificare una platea, ma di garantire a chiunque si venga a trovare nella condizione di "esodato" di poter andare in pensione con le vecchie regole. La battaglia, dice Cesare Damiano, continuerà, mettendo il ministro e il suo premier nella spiacevole condizione di dover rispondere ad almeno una domanda imbarazzante: com'è possibile, s'è chiesto Sergio D'Antoni, che "il risparmio derivante dalla riforma, secondo il governo, sia esattamente di 280 milioni nel 2012 e 315 nel 2013", mentre "per coprire 110mila esodati si dichiara che servono quasi dieci miliardi?" Deduzione: "O c'è un errore prima o c'è un errore dopo" (la tesi è che l'errore sia nella sottostima dei risparmi, ndr). Si sono salvati, almeno, gli insegnanti che si ritroveranno in esubero: potranno andare in pensione con le vecchie regole quelli che maturano i requisiti entro settembre. VA SEGNALATO che oltre alla spending review su cui ieri il governo ha incassato la sua trentesima fiducia, ce n'è una che sembra in arrivo per settembre: "Per allora avremo finito il lavoro sui costi standard di regioni ed enti locali e ci sarà il redde rationem". La previsione minacciosa è del commissario ai tagli Enrico Bondi, ieri in audizione parlamentare, che promette altri risparmi anche da "una banca dati in cui mettere in rete tutte le centrali per gli acquisti". Non servono solo "comportamenti virtuosi", insiste poi il nostro, ma bisogna anche "moderare le richieste perché le risorse sono finite: di qualcosa si può fare a meno". Non ha chiarito di cosa, bontà sua, il commissario, e neanche come, durante una recessione, si spera di rilanciare la crescita continuando a tagliare la spesa: la spesa di uno, infatti, è sempre il reddito di qualcun altro.

Foto: Una protesta degli esodati a Milano

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

Nella regione targata Pd spending review al contrario

Le Marche tagliano assumendo 16 dirigenti

Il titolo della legge è al passo con i tempi: «Misure urgenti in materia di contenimento della spesa». Una spending review montiana in versione locale. Quel che però fa strabuzzare gli occhi è l'emendamento approvato tra mille polemiche e volto a stabilizzare le posizioni di sedici dirigenti, tredici relativi alla struttura della giunta regionale e tre a quella del consiglio. Il tutto approvato a colpi di maggioranza da parte del centrosinistra, dove però non sono mancate alcune defezioni. Succede nelle Marche guidate dall'alleanza Pd-Udc, un asse di governo che ha traballato su questa delibera, attorno alla quale si è scatenato un mezzo pandemonio. Loro, i funzionari regionali, dopo il voto in aula del fine settimana scorso non hanno più molto da temere: i contratti di assunzione a tempo determinato, quindi «precari», sono stati trasformati in un baleno in contratti a tempo indeterminato, e questo grazie a un emendamento firmato proprio dal governatore del Pd. Gian Mario Spacca. Un miraggio o una chimera per chi bazzica oggi in aziende private. In Regione invece si può. Non solo, con questa infornata di dirigenti la giunta sostiene di avere risparmiato ben mezzo milione di euro. Meglio di così quindi non poteva andare. L'assessore al personale, l'udc Luigi Viventi, ha più volte ricordato come questi funzionari siano già in servizio dal 2007, quindi da cinque anni la Regione li paga, dopo aver scelto le posizioni organizzative tramite una selezione interna. Insomma, «la situazione non cambierà di una virgola». In realtà, Viventi si è in parte tradito quando ha ammesso che questo provvedimento veniva preso proprio adesso perché in futuro, vista la situazione dei conti pubblici, sarebbe stato pressoché impossibile farlo. Il blocco dei concorsi è lo spauracchio che ha fatto accelerare i tempi alla giunta regionale, convinta con questa stabilizzazione di risparmiare mezzo milione ma soprattutto di poter blindare sedici dirigenti fidati scelti senza alcun concorso pubblico ma solo tramite una selezione interna. Un aspetto questo che ha suscitato molte critiche anche nello stesso Pd. La proposta di legge aveva anche ottenuto il parere positivo (seppur con riserva) del Pdl in commissione, ma i berlusconiani sono andati poi su tutte le furie quando si sono trovati l'emendamento in aula senza nemmeno vederlo passare dall'ufficio di presidenza. Una volta arrivata al vaglio del consiglio, la stabilizzazione dei sedici dirigenti è quindi passata col benevolo sostegno di tutto il centrosinistra, scettici compresi.

Spending review

Salve le società in house Se servono

Approvato il decreto Monti sulla spending review dal Senato, la Pisana riprende in mano la calcolatrice. Il via libera da parte di Palazzo Madama implica nuove rimodulazioni. Ieri mattina un altro incontro tra il capo gabinetto della Polverini, il segretario generale e le confederazioni sindacali di Roma e Lazio Cgil, Cisl, Uil e Ugl proprio sugli effetti della spending review, si è aggiornato a dopo l'approvazione definitiva da parte della Camera. «Restano tutte le nostre preoccupazioni - commenta la Polverini -. Di fatto vengono confermati i tagli lineari per le regioni che peseranno come un macigno già da quest'anno, in particolare per quelle regioni, come il Lazio, già penalizzate dai piani di rientro per la sanità e che pure hanno iniziato un percorso virtuoso che rischia di essere bruscamente frenato. Nonostante qualche modifica, grazie al lavoro fatto insieme ai gruppi parlamentari per emendare il testo originario, non si risolvono problemi rilevanti, incluso quello relativo alle società in house». Sulle società in house, tuttavia, si può tirare un parziale respiro di sollievo. Lo scioglimento o la cessione delle società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni non saranno più automatici, laddove non sarà possibile per l'amministrazione controllante un efficace e utile ricorso al mercato. Viene poi rimosso l'obbligo per Regione, Province e Comuni di sopprimere o accorpare i propri enti e agenzie, a patto che realizzino un risparmio del 20%. Il quadro insomma si fa più delineato. Alcune società (molte) sono di fatto salve. Resta semmai il problema dei tagli da effettuare su spese e personale, mentre non è chiaro se confermato il limite a 3 per il numero dei membri dei Cda. Ancora nel baratro poi la riforma delle Province, che ora potranno essere non soppresse ma "riordinate". Resta al momento invariata la mannaia sulla sanità con tagli di posti letto e chiusura di alcune strutture. «Si è scelto di guardare più ai mercati che ai bisogni delle persone - chiosa la Polverini - trasformando di fatto la spending review in una ulteriore manovra che si aggiunge a quelle del governo precedente, i cui effetti sono già insostenibili».

Sus. Nov.

Stretta sulla Tav Verona-Padova Il piano sul tavolo del governo

Ance e Confindustria Veneto hanno presentato lo studio di fattibilità e ipotesi di partenariato pubblico-privato che abbatterebbe i costi a 4 mld, da 5,8 mld

Il piano Tav Verona-Padova arriva sul tavolo del Governo. Venerdì scorso Ance Veneto e Confindustria regionale hanno inviato al ministro per lo Sviluppo economico e alle Infrastrutture, Corrado Passera, e al suo vice, Mario Ciaccia, una lettera con allegato il documento sullo studio di fattibilità del tratto dell'Alta velocità tra Brescia e Padova con l'inserimento del nodo-Vicenza. Una relazione dettagliata sui termini della proposta di Partenariato pubblico-privato abbatterebbe il costo dell'opera a 4 miliardi di euro contro i 5,8 previsti nel 2011 dallo studio di Rfi. Le richieste al Governo da parte di industriali e costruttori edili sono precise. In primis «l'avvio delle procedure di approvazione - riporta il testo spedito a Roma facendo riferimento all'ultima delibera Cipe della tratta Monte-bello-Grisignano, recuperando le indicazioni provenienti dal territorio». E ancora «il recupero delle risorse necessarie per avviare, per fasi, i lavori nelle tratte già approvate». Il documento chiede inoltre al ministro Passera (che a inizio mese nel convegno di Mestre organizzato da Ance e Confindustria Veneto aveva sdoganato la Tav Bs-Pd) di attivarsi per la «promozione di un soggetto finanziario (in collaborazione con la Regione del Veneto) in grado di proporre il progetto di Partenariato pubblico-privato». A tradurre il senso della missiva spedita a Roma è il presidente di Ance Veneto, Luigi Schiavo: «Vogliamo arrivare a realizzare il progetto il prima possibile e per questo non stiamo lasciando nulla di intentato. Da qui l'azione di lobby regionale verso il governo». Del resto era stato lo stesso ministro Passera, durante la sua visita a Mestre, a spiegare al mondo economico veneto come la Tav (almeno il progetto definitivo) andava realizzata prima della scadenza dell'esecutivo-Monti. «Stiamo cercando di rendere il terreno fertile per costruire un'opera fondamentale per il nostro territorio - ribadisce Luigi Schiavo - Speriamo il nostro documento venga recepito e adottato nel prossimo decreto per lo Sviluppo economico. Sarebbe fondamentale». Intanto il lavoro di «lobby» procede anche a livello locale. In questo contesto infatti che si può inserire l'incontro avvenuto la scorsa settimana, a Vicenza, tra i sindaci dei comuni che verrebbero attraversati dal tracciato. Obiettivo dell'incontro è stato quello di illustrare da parte di Confindustria le linee-guida del progetto discusso e presentato in Camera di Commercio e ora portato anche all'attenzione del ministro Corrado Passera e del suo vice Mario Ciaccia. La speranza, ora, è che Rfi (una volta ricevuto il parere favorevole del governo alla realizzazione dell'opera) decida di utilizzare gli oltre 120 milioni di euro che già erano stati stanziati e sbloccati dal Cipe per iniziare la fase di progettazione.

Foto: Corrado Passera

Foto: Imago

Ultimo giorno alla Richard Ginori Ora si aspetta un nuovo proprietario

L'azienda toscana delle porcellane chiude dopo 277 anni. Gli enti locali cercano investitori per rilanciare la fabbrica

DA FIRENZE I suono dell'ultima sirena è triste. Nel cielo qualche nuvola porta gocce di pioggia sui lavoratori della Richard Ginori di Sesto Fiorentino che alle 17.30 escono di fabbrica dopo l'ultimo turno. Solo che è l'ultimo turno dopo 277 anni di storia: l'azienda delle porcellane, travolta dalla sua crisi, è finita in liquidazione e cessa l'attività. Cassa integrazione per i lavoratori, 337 in tutto, mentre il collegio dei liquidatori valuterà le proposte pervenute per rilevare la Richard Ginori. Al presidio organizzato ieri, davanti alla fabbrica, pochi lavoratori di quella che è stata l'industria simbolo di Sesto Fiorentino. «Non è pensabile che il futuro della Ginori non sia legato ai lavoratori», afferma il sindaco Gianni Gianassi, che ai futuri proprietari chiede tre cose: «Che la Ginori rimanga a Sesto, che continui a fare un prodotto d'alta gamma, e che per rimanere a Sesto e fare quel prodotto impieghi queste straordinarie professionalità che ci sono dentro la fabbrica». Fino ad oggi si è parlato di cinque soggetti interessati: Sambonet, Pinti, Lenox-Apulum, Proto Organization e un'azienda tedesca che deve ancora formalizzare il proprio interesse. «A noi interessa che venga scelto quello che può garantire che il marchio rimanga qui, perché questo deve avvenire», commenta l'assessore al lavoro della Provincia di Firenze, Elisa Simoni. Il rischio è infatti che un nuovo proprietario possa voler sfruttare il marchio Richard Ginori, che ha appeal, ma spostare altrove la produzione.

IL CASO Viaggio nelle sedi capitoline dell'ente tra il malumore e la protesta

Provincia, coro di no dei dipendenti: maxi sede costosa e irraggiungibile

Gli impiegati di Roma criticano l'operazione da 263 milioni Maurizio Cavezzan: il trasferimento stravolgerebbe la mia vita Alberto D'Onofrio: se non si trovano i soldi per l'acquisto chi paga il debito?

LAURA BOGLIOLO e ELENA PANARELLA

L'hanno già ribattezzata la «cattedrale nel deserto», «difficile da raggiungere con i mezzi pubblici», «isolata da ogni servizio»: un gigante che fa paura «perché ritrovarsi alle sette di sera in un angolo sperduto ai confini della città può nascondere ogni insidia». L'acquisto della nuova maxi sede della Provincia di Roma vicino al Grande Raccordo Anulare è un'operazione che lascia spiazzati i 2.800 tra impiegati, funzionari e dirigenti, molti dei quali dovrebbero abbandonare le sedi di Roma per trasferirsi nella mega struttura di oltre 67 mila metri quadrati. Elena Ricci esce dalla sede della Provincia di via di Tre Cannelle, a pochi passi dalla centralissima piazza Venezia. Fa una smorfia quando sente parlare del maxi grattacielo e racconta il viaggio che dovrebbe affrontare ogni mattina dalla Balduina, dove abita: «Il trenino, due bus, la metro A, cambio con la linea B, e poi? Arrivati a Eur Fermi? Ci sarà l'ignoto ad attenderci - dice l'impiegata - Istituiranno dei bus navetta? Quanto tempo impiegherò per arrivare al lavoro? Ma questa operazione è proprio così necessaria?». Molti impiegati, racconta, saranno costretti a prendere l'auto e c'è già chi pensa alle spese per il pieno di benzina quotidiano, al traffico del Raccordo e alle ore perse per raggiungere l'ufficio e poi per rientrare a casa. Come Maurizio Cavezzan, dipendente della Provincia da almeno 12 anni, che fa il pendolare da Colleferro: «Il trasferimento nella nuova sede stravolgerebbe la mia vita». E racconta: «Per arrivare in centro prendo il treno alle 6,45. Se dovessi spostarmi sul Raccordo dovrei partire almeno un'ora prima, considerando soprattutto il fatto che i treni non sono sempre affidabili con gli orari». Della stessa idea è Alberto Morbiducci, 46 anni, usciere da dieci anni negli uffici di via Santa Eufemia: «Inizio a lavorare alle sette, arrivare nella nuova sede mi costringerebbe a uscire di casa almeno cinquanta minuti prima, praticamente farei prima a mettere una tenda lì fuori». Malumore alle stelle anche nella sede immersa nel verde di viale di Villa Pamphili, dove oltre 400 impiegati rischiano il trasferimento dal centro di Roma ai confini della città. Anna Passaro, impiegata nel Servizio Viabilità, sottolinea l'incertezza che si respira in questi giorni: «Non sappiamo nulla di ufficiale penso a tutti i colleghi che vengono dall'hinterland e dalla zona nord della città e alla difficoltà di raggiungere un posto così lontano». «Conosco decine di colleghi che arrivano da Subiaco, Colleferro, Frascati e sono sconvolti all'idea di dover affrontare ogni giorno un viaggio lungo oltre un'ora per raggiungere la nuova sede», dice un altro impiegato, Alberto D'Onofrio. «Abito a Boccea - spiega - quindi anche per me sarebbe più dispendioso raggiungerla». Ma D'Onofrio riflette anche sull'opportunità dell'operazione. La decisione di cambiare il contratto da affitto in acquisto della sede è giudicata brischiola dal punto di vista finanziario e fuori tempo: 263 milioni di euro che l'ente si è impegnato a versare al gruppo di costruzioni Parnasi proprio mentre il decreto legge sulla spending review ha stabilito l'abolizione delle Province. «Con l'abolizione dell'ente e il riordino delle mansioni spiega l'impiegato - non tutti gli attuali dipendenti verranno trasferiti. Perché acquistare una struttura così grande? Chi ci assicura che la Provincia riuscirà a dismettere i beni immobili di proprietà per trovare i fondi necessari all'acquisto? E se non li troverà, chi si accollerà il debito?». Ci si chiede infatti quali garanzie ha o crede di avere la Provincia sulla possibilità di cedere il suo patrimonio in un mercato immobiliare in crisi (crollo delle compravendite, prezzi al ribasso, forte rallentamento di consumi). In tanti si lamentano e criticano. Se ne è accorto il consigliere provinciale del Pdl, Marco Scotto Lavina, che ha deciso di promuovere un referendum anonimo tra i dipendenti sul tema dell'acquisto della maxi sede: «Il clima è omertoso, prevale un'aria di intimidazione - sottolinea giovedì con tanto di schede, urna, e voto segreto cercherò di capire il volere dei lavoratori e di far emergere la volontà generale: già in molti ci hanno segnalato disagi e contrarietà». Romeo De Angelis, consigliere provinciale del Pdl, è ancora più chiaro e pensa al bando di gara indetto dalla Provincia per selezionare una società di risparmio gestito (Sgr) che costituisca e gestisca un fondo immobiliare destinato all'operazione. «L'ente deve

dismettere beni per reperire fondi e trovare i soldi per l'acquisto della maxi sede - dice De Angelis - ma considerando il momento di crisi economica del mercato immobiliare, chi ci assicura che l'operazione andrà a buon fine?». Se lo sta chiedendo anche la Corte dei Conti diretta da Raffaele De Dominicis che ha deciso di accendere un faro sulle ombre dell'operazione voluta a tutti i costi dalla Provincia di Roma.

LA SEDE La provincia ha scelto come sua nuova sede un palazzo vicino al raccordo anulare: uffici per 67 mila metri quadrati

I COSTI La Provincia ha deciso di impegnarsi a versare al gruppo Parnasi 219 milioni e 550 mila euro che, con l'Iva, diventano 263 milioni

IL FONDO È stato prorogato a ottobre il bando per individuare la società che dovrà costituire il fondo immobiliare dove confluirà il patrimonio da dismettere

Foto: Il palazzo in costruzione vicino al Grande raccordo anulare

Osservatorio prezzi. Il settimanale Edilizia e Territorio lancia un «borsino» online

È Milano la città più cara per materiali e manodopera

Indagine in 10 capoluoghi: sotto esame i costi di 12 materiali

Alessandro Lerbini

ROMA.

È Milano la città più cara d'Italia per il costo dei materiali nell'edilizia e della manodopera specializzata, mentre a Roma si registrano, in alcuni casi, prezzi da "saldi". In ribasso inoltre le quotazioni di piastrelle e tubi in polietilene e valori in continua crescita per acciaio, rame e per il costo del lavoro.

La fotografia dei materiali nelle costruzioni, effettuata dal nuovo osservatorio sui prezzi pubblicato dal settimanale «Edilizia e Territorio - Il Sole 24 Ore» (si veda anche il sito www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com) mostra come cambia il mercato della componentistica in edilizia.

L'analisi effettuata su 10 capoluoghi di regione pone Milano in cima alla graduatoria dove i materiali costano di più in 6 casi su 12, che diventano 7 su 13 se si comprende anche il costo della manodopera. Nel dettaglio, secondo l'ultimo rilevamento di giugno sulle quotazioni medie, un operaio a Milano costa 28,64 euro (a ora) contro i 28,57 euro di Venezia, i 27,33 di Napoli e i 26,24 di Roma (il valore più basso registrato tra le 10 città).

Il capoluogo lombardo è il meno competitivo anche per il cemento a sacchi (11,65 euro ogni 100 kg contro gli 11,15 euro rilevati a Roma), il conglomerato cementizio preconfezionato (73,50 euro al metro cubo contro i 64,20 euro di Napoli), le piastrelle monocottura 20x20 (7,90 euro al metro quadrato, 0,62 centesimi in più rispetto a Roma), i tubi per le reti in polietilene (3,84 euro al metro contro i 3,48 euro di Palermo), i tubi prefabbricati vibrocompressi armati (43,40 euro al metro cubo, 40,12 euro nel capoluogo siciliano) e per il chiusino stradale in ghisa (1,40 euro al kg, 1,28 euro nella capitale).

Negli altri materiali presi a campione dall'osservatorio, il cavo in corda di rame (7,70 euro al kg) e lo smalto brillante in confezioni da 5 kg (7,20 euro al kg) risultano più cari a Venezia, mentre a Bari costano di più i tubi Uni 5256 (16,85 al metro) e le membrane bituminose con resina sintetica armata (3,85 euro al mq). A Catanzaro, infine, i costi di trasporto incidono sull'acciaio tondo in barre (0,28 euro al kg, 0,25 euro a Milano), ma va detto che per questo materiale, insieme al rame, i prezzi dipendono dalle quotazioni delle borse merci internazionali.

Per Luigi Grosso - ideatore di tecniche per la rilevazione, gestione e controllo dei prezzi in edilizia - un ruolo determinante sull'andamento dei listini lo svolgono i rappresentanti: «Le aziende - afferma - escogitano di tutto pur di salvaguardare immagine e prodotto. In tutti i casi il prezzo è determinato dalla trattativa tra rappresentante e impresa dove diventano fondamentali la solvibilità, la tipologia di appalto, intesa come unicità di prodotto rispetto alle richieste da capitolato, la fidelizzazione dell'ente appaltante rispetto una linea di prodotti, la quantità e la distanza».

Per i materiali elettrici, a esempio, si possono ottenere sconti, offerti a imprese del settore, fino al 55-65%. Le oscillazioni sono dovute principalmente ai distributori che lottano per mantenere la leadership del mercato o per garantirsi volumi di fatturato. La componentistica per fognature e acquedotti registra forti oscillazioni nell'ordine del meno 7-12% con punte, per diametri non ordinari, anche del 22-25 per cento. La ceramica ha perso nell'ultimo anno il 2,36 %, ma il prezzo nell'ultimo biennio è sceso del 6,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAZIO Beni culturali. Cominceranno a dicembre i lavori di restauro finanziati dal gruppo Tod's con 25 milioni

Colosseo, restyling in tre anni

Oltre al ripristino architettonico, anche bookshop e caffetteria IPOTESI DI AREA PEDONALE L'Anfiteatro Flavio resterà comunque aperto ai turisti. Verrà ridisegnata anche la viabilità dell'area per alleggerire il traffico

Marzio Bartoloni

Nel 2015 vedrà la luce il "nuovo" Colosseo. Allora, a meno di intoppi, sarà completata l'operazione di restyling targata Tod's che darà nuova vita al monumento simbolo di Roma. Dopo mesi di trattative, polemiche, ricorsi è finalmente scattato il conto alla rovescia del piano di restauro che prevede, secondo la tabella di marcia diffusa ieri dal ministero per i Beni culturali, l'avvio ufficiale a dicembre quando compariranno le prime impalcature intorno all'Anfiteatro Flavio.

Si tratta di intervento organico, finanziato dal gruppo Tod's con 25 milioni di euro, che non veniva effettuato da almeno 73 anni e che sarà strutturato in tre fasi, per una durata di 915 giorni, durante i quali il Colosseo non chiuderà mai i battenti. Soddisfatto il ministro Ornaghi che promuove questa partnership col «ceto imprenditoriale più illuminato» e promette di lavorare «alla defiscalizzazione di tutto ciò che è mecenatismo», vera nuova arma in più per valorizzare al meglio il nostro patrimonio. Arma che il patron di Tod's ha deciso di impugnare con la speranza che altri imprenditori lo seguino: «Il futuro dell'Italia passa anche dalla gestione dell'arte, della cultura. Abbiamo la leadership mondiale in questo settore, ma dobbiamo trasformarlo in una macchina che produca lavoro», ha spiegato Diego Della Valle che ieri ha ribadito come l'operazione non preveda alcun «ritorno economico» per il suo gruppo.

La prima fase del restauro partirà ai primi di dicembre e si concluderà a metà del 2015 e riguarderà il restauro dei prospetti settentrionale e meridionale e la sostituzione delle cancellate delle arcate perimetrali. La gara d'appalto è stata aggiudicata in fase provvisoria il 27 luglio, per 6,1 milioni di euro, con un ribasso del 25,8% sulla base d'appalto e con una riduzione della durata dei lavori di 180 giorni. La seconda fase, invece, riguarderà la progettazione e la realizzazione di un centro servizi con biglietteria, caffetteria, bookshop, nell'area del terrapieno tra via Celio Vibenna e la piazza antistante il monumento. Diciotto mesi di interventi, che dovrebbero partire tra novembre e dicembre, dopo la gara d'appalto. Ancora in fase di progettazione l'ultima tranche di lavori, che riguarda il restauro degli ambienti interni e l'ammodernamento degli impianti, con un durata dell'intervento ipotizzabile tra i 18 e 24 mesi. «il Colosseo rimarrà sempre aperto - ha precisato sovrintendente per i Beni archeologici di Roma, Mariarosaria Barbera - e alla fine sarà visitabile un 25% di spazi in più».

Oltre ai lavori, per conservare e prolungare la vita del Colosseo, sarà ridisegnata anche la viabilità. In pista l'ipotesi di pedonalizzare l'area: «Entro il 2015 - ha annunciato ieri il sindaco di Roma, Gianni Alemanno - saremo pronti e puntuali con un nuovo piano del traffico, che avrà meno impatto sul Colosseo: sarà liberata la rotonda e la circolazione deviata sulla vicina Colle Oppio».

Intanto il Codacons non molla la presa: dopo che il Tar del Lazio ha dichiarato inammissibile il ricorso che l'associazione dei consumatori aveva presentato contro la sponsorizzazione di Tod's, ieri ha annunciato di aver presentato appello al Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre fasi del restauro dell'Anfiteatro Flavio

Il restauro "esterno"

La prima fase che inizierà a dicembre e si concluderà a metà 2015 riguarderà i prospetti settentrionale e meridionale e la sostituzione delle cancellate delle arcate perimetrali.

Il centro servizi

La seconda fase riguarderà la progettazione e l'esecuzione di un centro servizi sulla piazza antistante il monumento.

Il recupero degli spazi interni

Ancora in fase di progettazione l'ultima tranche che riguarderà gli ambienti interni e l'ammodernamento dell'impiantistica.

Partnership. Da sinistra il ministro Lorenzo Ornaghi, il sindaco di Roma Gianni Alemanno e il patron della Tod's Diego Della Valle ieri a Roma

Expo 2015. Intesa firmata da Grasso, Lombardi, Pisapia, Formigoni e Podestà

Protocollo legalità per i lavori

IL SITO ESPOSITIVO Domani la sigla dell'accordo per rilevare i terreni; il Governo non concorrerà allo smantellamento dopo la manifestazione

MILANO

Difendere le opere connesse all'Expo 2015 dalle infiltrazioni delle organizzazioni criminali. Con questo obiettivo è stato firmato ieri un protocollo d'intesa per la metro 5 di Milano, la Tangenziale Est milanese e il collegamento della Ss11 da Molino Dorino all'Autostrada dei Laghi A8 e A9. A mettere il nome sul documento sono stati il prefetto Gian Valerio Lombardi, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni (commissario generale di Expo), il sindaco di Milano Giuliano Pisapia (commissario straordinario di Expo) e il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà, oltre ai concessionari delle opere.

Come ha spiegato Grasso, un accordo di questo tipo «dà la possibilità di recidere il contratto a chi non rispetta le regole senza passare da una causa civile, con tempi più lunghi».

«Gli accordi seguono quelli già sottoscritti dalla società Expo e sono norme che prevedono per tutti quelli che lavorano l'obbligo contrattuale di denunciare qualsiasi anomalia all'interno dei cantieri». La prevenzione finora ha funzionato, secondo Formigoni: «Negli ultimi due anni sono state escluse 148 imprese».

Il nodo delle lunghezze e delle contraddizioni legali non è tuttavia del tutto risolto, nemmeno con questo protocollo. Basti pensare che la società che è stata sospesa da Expo dopo un'informativa della procura, la Elios di Piacenza, ha fatto poi ricorso al Tar e ora è in attesa di una sentenza di merito (che potrebbe reintegrarla).

Domani intanto, con la firma dal notaio, Expo entrerà ufficialmente in possesso dei terreni dove nel 2015 si svolgerà l'esposizione mondiale. Tra lunedì e ieri è arrivato l'ok di Expo e Arexpo, la società che ha acquistato le aree cedendo il diritto di superficie alla società di gestione. Arexpo darà 75 milioni a Expo 2015, mentre per quanto riguarda lo smantellamento Expo si occuperà delle strutture dei Paesi mentre Arexpo del resto. Allo smantellamento non parteciperà però il governo. Infine Expo pagherà un affitto simbolico ad Arexpo di 400mila euro all'anno.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Industria. Oggi il ministro dell'Ambiente Clini riferisce ai parlamentari sulla situazione d'emergenza del polo siderurgico di Taranto

Il caso Ilva approda alle Camere

I vertici del gruppo si avvalgono della facoltà di non rispondere in attesa del riesame POLEMICHE E SOLIDARIETÀ Indignazione per gli indagati trasferiti con i cellulari Intanto si preparano le manifestazioni sindacali Stasera veglia di preghiera

Domenico Palmiotti

Raoul de Forcade

TARANTO

Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Emilio e Nicola Riva, ex presidenti dell'Ilva, e gli altri sei dirigenti dell'azienda siderurgica agli arresti domiciliari da giovedì scorso con l'accusa di disastro ambientale. Hanno deciso di giocarsi la partita al Tribunale del riesame che vaglierà la loro posizione nell'udienza di venerdì. I dirigenti - fra cui l'ex direttore dello stabilimento di Taranto, Luigi Capogrosso, e l'attuale Salvatore De Felice, indagato però in quanto già capo degli altiforni - sono comparsi ieri mattina davanti al gip di Taranto, Patrizia Todisco, che ha firmato sia il provvedimento di arresto sia di sequestro degli impianti. I Riva, invece, davanti al giudice del Tribunale di Varese.

C'è stata molta tensione all'esterno del Tribunale di Taranto. È accaduto quando i sei dirigenti sono arrivati con sei diversi furgoni cellulari della Polizia penitenziaria che era andata a prelevarli dalle loro abitazioni. Alla vista degli agenti, si è formato un assembramento di fotografi e cameramen, ma è partita subito la contestazione di dipendenti e capi Ilva radunatisi davanti al Tribunale, i quali hanno applaudito l'arrivo dei dirigenti. «Siamo sconcertati per quello che abbiamo visto - dicono i dipendenti Ilva - È assurdo, inaudito, lo spiegamento di forze predisposto, nemmeno si dovessero scortare mafiosi». E molto disappunto manifesta anche uno degli avvocati dell'Ilva, Egidio Albanese, che al gip aveva chiesto di far arrivare gli indagati in Tribunale liberi e senza scorta (così come è accaduto per i Riva a Varese), ma s'è visto respingere l'istanza. «La scorta predisposta - dice Albanese - è del tutto sproporzionata rispetto ai fatti contestati e agli indagati, quasi tutti incensurati».

Oggi il caso Ilva approda sia alla Camera sia al Senato, dove ne riferirà il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Intanto Taranto si mobilita per due giorni per salvare i posti di lavoro dell'Ilva ma anche per rilanciare la necessità di avviare il risanamento ambientale, facendo coesistere le ragioni della produzione con la tutela della salute dei cittadini. Stasera, nel rione Tamburi, il più esposto all'inquinamento perchè più vicino alla fabbrica, ci sarà la veglia di preghiera voluta dall'arcivescovo Filippo Santoro, alla quale aderiscono anche i sindacati, Legambiente e il movimento Altamarea, che raggruppa quasi tutte le associazioni ambientaliste tarantine. «Il problema dell'Ilva è un problema di tutti», spiega l'arcivescovo, che si richiama anche alle parole pronunciate dal Papa domenica scorsa all'Angelus.

Domani due cortei attraverseranno la città per confluire in centro, in piazza della Vittoria, dove parleranno i leader sindacali Camusso, Bonanni e Angeletti. Solidarietà arriva dai commercianti. «La chiusura dello stabilimento significherebbe il crollo dell'economia e della condizione sociale del nostro territorio. Sì alle ragioni del lavoro, della salute, della sicurezza e dell'ambiente per tutelare gli interessi di tutta la comunità», dicono i sindacati confederali e metalmeccanici di Taranto. All'Ilva si sciopererà per 24 ore e 8 ore di fermata ci saranno anche nel sito di Novi Ligure dell'Ilva, che è alimentato da Taranto. Alta la soglia di attenzione delle forze di polizia che temono possibili infiltrazioni nei cortei.

Ieri, nel frattempo, il sindaco di Genova, Marco Doria, ha puntato il dito sulle responsabilità del gruppo Riva: «Esistono, da quanto emerge, delle evidenti responsabilità dell'impresa, che deve essere chiamata a compiere tutti quei passi che avrebbero dovuto trovare già attuazione». La vicenda rischia di avere ricadute pesantissime anche sugli stabilimenti di Genova e Novi Ligure, che lavorano i coils prodotti in Puglia. Domani, a Genova, scenderanno in piazza i lavoratori dello stabilimento di Cornigliano con delegazioni da Novi e

Racconigi (dove esiste un altro sito Ilva con 120 dipendenti). Al termine di un incontro con le Rsu genovesi, il primo cittadino ha detto di avere «piena consapevolezza della serietà del problema ambientale e di come la produzione industriale debba essere compatibile con l'ambiente», ma «è chiaro che una questione di tale complessità non può essere risolta solo da provvedimenti, pur motivati, della magistratura». Ma le parole del sindaco non piacciono a tutti, in primis alla Fiom, a dispetto del colore politico di Doria (Sel). «Dubito - m afferma Franco Grondona, segretario genovese dei metalmeccanici della Cgil - m che il sindaco di Genova, distante 1.500 chilometri da Taranto, abbia le conoscenze per dire che le responsabilità sono dell'azienda. Credo che decidere questo spetti alla magistratura. Quanto al resto, mi pare che Doria abbia detto delle ovvietà».

Venerdì, infine, parola ai giudici del Riesame (il collegio è presieduto dal presidente del Tribunale di Taranto, Antonio Morelli) chiamato a decidere sia in merito al dissequestro degli impianti, che alla revoca dei domiciliari.

m© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 milioni mq

L'impianto

È l'estensione dell'acciaieria più estesa d'Europa, il doppio di Taranto

I numeri chiave

20 milioni

Materie prime

Sono le tonnellate di materiale che è in grado di trasformare

15 mila

Gli occupati

Sono i dipendenti diretti a Taranto. Cinquemila quelli a rischio

80%

Attività portuale

È il peso dell'Ilva sull'attività del porto della città di Taranto

1 miliardo

Ambiente e sicurezza

È quanto speso, nel 1995-2009, dall'Ilva per l'ambiente (su 4,2 mld)

Sicilia. Il presidente regionale: aggressione alla nostra autonomia, non c'è alcun rischio per le casse siciliane
Lombardo lascia, timore per i conti

Alle urne il 28-29 ottobre - Rinviate la spending review concordata con Monti LE ULTIME MOSSE Nominati due nuovi assessori L'assemblea approva l'assestamento di bilancio senza le misure promesse al Governo. «Faremo il possibile»

Nino Amadore

PALERMO

Ha rispettato la promessa fatta ai siciliani e al premier Mario Monti: Raffaele Lombardo, presidente della Regione siciliana, si è dimesso. Lo ha fatto con un discorso di una ventina di minuti in cui ha sì spiegato il perché delle dimissioni ma ha anche dato indicazioni su una possibile piattaforma politica «per gli uomini liberi e forti».

Le dimissioni del governatore siciliano sono arrivate al culmine di una giornata frenetica a Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea regionale: i deputati chiamati ad approvare l'assestamento di Bilancio hanno bloccato il maxi emendamento sulla spending review e hanno finito per approvare una norma priva delle misure che la delegazione del governo siciliano aveva presentato al presidente Monti. I parlamentari siciliani, in vista di una campagna elettorale che si annuncia dura, hanno preferito non discutere una norma che prevedeva tra le altre cose tagli al personale della regione e altre misure di risparmio: previsti tagli per 150 milioni già nel 2012 e 300 milioni a partire dal prossimo anno. La regione, già declassata da Moody's, ha debiti per 5,4 miliardi e lo stesso assessore all'Economia Gaetano Armao aveva detto: «Senza spending review aumenta il rischio default». Con le dimissioni di Lombardo il primo provvedimento legislativo potrà arrivare per i primi di dicembre e una prima approvazione dell'Ars avrebbe di certo rassicurato tutti.

Per la Sicilia è la seconda volta in 7 anni che un presidente lascia anticipatamente: Lombardo, eletto nella primavera del 2008, è stato in carica 1.570 giorni e aveva preso il posto di Totò Cuffaro, suo ex alleato politico, andato a casa anticipatamente perché condannato per aver favorito la mafia. Anche Lombardo si è trovato coinvolto nelle indagini della procura antimafia di Catania che con l'inchiesta Iblis ha svelato i rapporti tra la mafia, certe imprese catanesi e la politica. È da lì che parte Lombardo per spiegare il senso delle sue dimissioni annunciate e «maturate quattro mesi fa»: «In un momento del genere, in un momento di crisi, è necessario che il presidente della Regione possa esercitare appieno le sue prerogative, che non sia indebolito nel suo ruolo. Per me purtroppo non è così dal 29 marzo 2010 a causa della mia vicenda giudiziaria, giocata abilmente sul piano mediatico con una ben orchestrata fuga di notizie, mentre nei fatti al governatore non è stato consentito dopo due anni e quattro mesi di essere interrogato». E poi ha spiegato: «Per ben tre volte la pubblica accusa ha chiesto l'archiviazione. Non solo non è stato disposto, ma non è stato nemmeno chiesto un rinvio a giudizio. Da cittadino semplice, libero dalla mia carica, avrò il diritto e il dovere di far conoscere ai cittadini la verità sull'indagine. Così si potrà mettere in discussione una sentenza già emessa e pubblicizzata». Ma la vicenda giudiziaria è solo un aspetto di una complessa vicenda politica: Lombardo rivendica di aver fatto emergere le difficoltà dei partiti tradizionali che «non sono capaci di dare delle risposte». E poi parla di attacco da parte dello Stato centrale alle prerogative autonomistiche in nome del centralismo: «Se continuano a dirci che siamo brutti, sporchi e cattivi, che abbiamo i conti in disordine, che spendiamo male, che siamo un peso, che ci stiamo a fare insieme in Italia? Tanto vale che ci si separi consensualmente. Penso all'isola di Malta ad esempio che riesce anche ad offrire importanti opportunità economiche, una tassazione agevolata. È un modello per molti aspetti. Mi auguro che dopo di me la Regione abbia un interlocutore forte che faccia i conti con lo Stato e recuperi lo spirito pattizio. Oggi questo spirito è sfumato, come dimostra anche la vicenda del commissario dello Stato che non ha mai impugnato le leggi dello Stato: vigila solo sulle nostre cose».

L'ormai ex presidente ha presentato ai giornalisti due nuovi assessori nominati nelle ultime ore non ha escluso che si possa andare a votare nell'isola prima del 28 ottobre: in queste ore la giunta stabilirà la data

definitiva delle elezioni. Lui resterà in carica per l'ordinario («che credo escluda poche competenze» ha detto) ma di fatto ha delegato tutto al vicepresidente Massimo Russo. Proverà a gestire anche le misure della spending review: «Risolveremo la crisi di liquidità. Oggi abbiamo ricevuto la risposta sui fondi Par-Fas. Nessun rischio per le casse siciliane. E faremo quanto possibile sul fronte della spending review. Non credo possa considerarsi scandaloso ridurre il personale regionale senza compiere macellerie sociali. Affronteremo e daremo risposta alla causa di un precariato storico, condannato finora a una proroga di anno in anno. Questo non dovrà essere consentito più. Chiuderemo questa partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDAGINI E IL RISCHIO DEFAULT

Le preoccupazioni del premier

Raffaele Lombardo, 61 anni, presidente della regione Sicilia dal 2008, è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio insieme al fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. Il leader dell'Mpa aveva annunciato di voler rimettere il suo incarico «un minuto prima» del pronunciamento del gup sulla richiesta di rinvio a giudizio della Procura e aveva indicato come data della fine del suo mandato il 31 luglio

Di fronte all'aggravarsi della situazione finanziaria dell'isola, lo scorso 7 luglio il premier Mario Monti ha scritto al governatore siciliano chiedendo una conferma delle dimissioni anche per programmare un intervento di risanamento contro la bancarotta.

La settimana successiva il governatore siciliano è stato ricevuto a Palazzo Chigi: al presidente del Consiglio Lombardo ha confermato le proprie dimissioni ma, pur ammettendo un problema di liquidità, ha assicurato che l'isola non rischia il default. Il premier aveva chiesto «un piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale»

Foto: Raffaele Lombardo fu eletto presidente della regione Sicilia il 14 aprile 2008 con il 65% delle preferenze

Casse vuote. Per il commissario dello Stato all'appello mancano 400 milioni

Bilancio regionale al collasso, le zone d'ombra dei residui

PERICOLO BLACK-OUT I 29mila precari rischiano la decurtazione dello stipendio. Bloccati i pagamenti alle imprese della filiera rifiuti

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

È rimasto in sella per quattro anni mandando all'opposizione la maggioranza che nel 2008 lo aveva portato al governo della Sicilia e alleandosi con la minoranza che quelle elezioni aveva perse. Raffaele Lombardo ha mostrato un'intelligenza e una spregiudicatezza politica fuori dell'ordinario. È riuscito a spaccare il Pdl del 61 a 0, facendo leva sulle ambizioni autonomistiche di Gianfranco Micciché, e ad ottenere il sostegno del Pd grazie all'asse di ferro con Giuseppe Lumia e Antonello Cracolici. Ha intuito e cavalcato il malessere di Gianfranco Fini verso Berlusconi, facendo del presidente della Camera uno dei suoi alleati. Lascia però una Regione finanziariamente al collasso, divorata da una crisi di liquidità senza precedenti.

Certo, non se ne può attribuire la colpa per intero al suo governo. La dissipazione della spesa pubblica da parte di chi l'ha preceduto ha pesato come un macigno sulla sua presidenza; ne ha ipotecato il futuro. Ma Lombardo è stato organico a quel sistema di potere; vi ha preso parte attivamente proprio negli anni d'oro del cuffarismo.

Nel discorso di commiato all'Assemblea regionale, con cui ieri ha rassegnato le dimissioni, e nella conferenza stampa di Palazzo d'Orleans, il fondatore e leader del Mpa ha usato toni populistici: ha parlato di aggressione all'autonomia speciale, di democrazia minacciata dalla dittatura della finanza internazionale, di uno Stato sempre più centralista che sottrae risorse ai siciliani e detta le proprie condizioni. Ha fatto riferimento a Malta come paese modello per la sua bassa pressione fiscale e la sua capacità di creare sviluppo. Ha detto che lo statuto autonomistico non è più un tabù e che all'occorrenza la Sicilia potrebbe separarsi consensualmente dall'Italia. Ma per andare dove? Le casse della Regione sono vuote. Secondo il commissario dello Stato, che esercita il controllo di legittimità sulle leggi approvate a Palazzo dei Normanni, al bilancio corrente mancherebbero all'appello tra 400 e 450 milioni per la sopravvalutazione di alcune poste (la valorizzazione degli immobili e gli introiti fiscali). Ancora fino a ieri 43 milioni di spese risultavano non coperte dal bilancio di previsione da poco approvato e, dopo un estenuante ed acceso dibattito, la giunta è riuscita a farsene carico solo in parte (per 12 milioni). Risultato: 29mila precari (6.500 Asu e 22.500 Lsu) rischiano di avere decurtato lo stipendio; i dissalatori di alcune isole minori e di Gela rischiano di fermarsi, così pure il trasporto marittimo dei rifiuti; i contratti di servizio del trasporto pubblico su gomma aspettano di essere rinnovati.

E che dire dell'Ast? L'Azienda siciliana dei trasporti, la più grande partecipata della Regione, è una fabbrica di perdite e, come spiega il segretario generale della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, ha difficoltà a corrispondere lo stipendio di luglio ai suoi 1.200 dipendenti e non ha i mezzi per pagare la quattordicesima. Per non parlare delle imprese private della filiera dei rifiuti, fornitrici di servizi agli Ato, che non vengono più pagate da mesi e potrebbero rivolgersi al Tribunale per ottenere i loro crediti. Palazzo dei Normanni s'è fatta garante dei debiti degli Ato. Ma con quali soldi?

La verità è che i bilanci della Regione presentano ampie zone d'ombra su cui anche le agenzie di rating vogliono veder chiaro. Lombardo sostiene che l'indebitamento di Palazzo dei Normanni (oltre 5 miliardi) rappresenta solo il 7% del Pil regionale. Ma cosa nascondono i residui attivi? Sono tutti esigibili i 15,7 miliardi di crediti accertati ma non riscossi riportati nel consuntivo al 31 dicembre 2011? E cosa succederebbe se la Regione consolidasse oggi i conti di tutte le società e gli enti partecipati? Il bilancio si sta avvitando su se stesso come un aereo che precipita (per di più entro il 2014 dovranno essere tagliati 4 miliardi di spese) e non saranno gli esorcismi dell'ex presidente a interromperne la caduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

15,7 miliardi

I residui attivi

Sono crediti accertati ma non riscossi dalla Regione Sicilia. Rappresentano una delle zone d'ombra dei conti dell'ente: la Regione siciliana non riscuote somme per un ammontare così ingente pur a fronte di una situazione di illiquidità e di oggettive difficoltà finanziarie

400 milioni

Il buco

Secondo il commissario che esercita il controllo di legittimità sulle leggi approvate a Palazzo dei Normanni, al bilancio corrente mancherebbero tra 400 e 450 milioni per la sopravvalutazione di alcune poste (la valorizzazione degli immobili e gli introiti fiscali)

L'EMENDAMENTO TAGLIA-SPESE CONCORDATO CON MONTI DIVENTA UN INNOCUO ORDINE DEL GIORNO

Salta la spending review siciliana

Palazzo Chigi avverte: le norme si attuano in tutte le Regioni, comprese quelle a statuto speciale. Lombardo si dimette, ma all'ultimo minuto nomina due nuovi assessori regionali
Antonio Giordano

La spending review si ferma in Sicilia. Il parlamento regionale nel giorno delle dimissioni di Raffaele Lombardo, non è riuscito a portare a termine il lavoro sul testo preparato dall'assessore all'economia, Gaetano Armao in ottemperanza alle direttive impartite da Palazzo Chigi nell'incontro del 24 luglio a Roma. Il testo, prima presentato come emendamento e poi trasformato in ddl su richiesta della commissione, è stato diluito in un ordine del giorno allegato all'assestamento di bilancio che impegna il governo al contenimento delle spese. Il provvedimento che era stato studiato dall'esecutivo regionale non ha trovato vita facile in Parlamento, con un braccio di ferro tra Armao e i componenti della commissione bilancio. Fino all'ultimo, nella seduta di ieri, si è cercato di trovare una sintesi, ma è stato lavoro a vuoto. Non è bastato neanche togliere le norme sul personale, fortemente osteggiate dai sindacati, a rendere il percorso del testo più lineare. «Non ci sono le condizioni finanziarie e politiche per portare avanti altri provvedimenti oltre all'assestamento del bilancio regionale», ha spiegato il presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, al termine della riunione dei capigruppo. «Il governo procederà nel rispetto di tutti gli impegni che si sono assunti a Roma», ha spiegato Armao in aula, «si dovrà procedere al contenimento della spesa con misure amministrative». «Faremo quanto possibile sul fronte della spending review», ha assicurato in serata Lombardo dopo avere consegnato le dimissioni, aggiungendo: «non credo possa considerarsi scandaloso ridurre il personale regionale senza compiere macellerie sociali». Da Palazzo Chigi fanno sapere, informalmente, che le norme sulla spending review impegnano tutte le amministrazioni, Sicilia compresa. Un passaggio tecnico (approvato con 43 voti a favore, 5 contrari, 30 astenuti) che permette la copertura del disavanzo per 2 milioni e 300 mila euro mentre il governo avrebbe voluto mettere mano ad alcune emergenze più pressanti dell'Isola come i fondi per il trasporto merci per le isole, il trasporto pubblico locale, la proroga di alcuni contratti di lavoratori precari e i fondi per il funzionamento dei dissalatori nelle isole minori. In tutto era necessaria una mini manovra di una trentina di milioni di euro coperta, fino al pomeriggio di ieri, solo per metà. Anche in questo caso il rischio era quello di un assalto alla diligenza da fine legislatura e il rischio di una impugnativa del commissario dello Stato per mancanza della copertura finanziaria. Una situazione difficile dal momento che con le dimissioni di Lombardo sono decaduti anche i novanta parlamentari che compongono il parlamento regionale e che potranno operare solo per l'ordinaria amministrazione. La Sicilia, la cui tenuta dei conti preoccupa un intero continente, dunque, precipita in una lunga campagna elettorale che la porterà al rinnovo del governo regionale entro fine ottobre (28 e 29), cioè il termine massimo di novanta giorni dalle dimissioni di Lombardo previsto dallo statuto. Ma non è detto che si possa votare anche prima, a metà settembre, come si ipotizzava nei corridoi del parlamento siciliano ieri e confermato dallo stesso Lombardo. Che prima di andare ha piazzato l'ultima «zampata» nominando assessori regionali due fedelissimi: si tratta di Nicola Vernuccio alle autonomie locali e Claudio Torrisi all'energia. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/sicilia

Foto: Raffaele Lombardo